

01
2016

SECONDA SERIE

RI - VISTA

Ricerche per la progettazione del paesaggio



RI - VISTA

Ricerche per la progettazione del paesaggio
**Rivista scientifica digitale semestrale
dell'Università degli Studi di Firenze**
seconda serie

Research for landscape design
Digital semi-annual scientific journal
University of Florence
second series





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Fondatore

Giulio G. Rizzo

Direttori scientifici I serie

Giulio G. Rizzo (2003-2008)

Gabriele Corsani (2009-2014)

Direttore responsabile II serie

Saverio Mecca

Direttore scientifico II serie

Gabriele Paolinelli

Anno XIV n. 1/2016

Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5307 del 10.11.2003

ISSN 1724-6768

COMITATO SCIENTIFICO

Daniela Colafranceschi (Italia)

Christine Dalnoky (France)

Pompeo Fabbri (Italia)

Enrico Falqui (Italia)

Roberto Gambino (Italia)

Gert Groening (Germany)

Hassan Laghai (Iran)

Jean Paul Métaillé (France)

Valerio Morabito (Italia / USA)

Carlo Natali (Italia)

Carlo Peraboni (Italia)

Maria Cristina Treu (Italia)

Kongjian Yu (Cina)

REDAZIONE

Debora Agostini, Gabriele Corsani, Elisabetta Maino, Emanuela Morelli,
Michela Moretti, Emma Salizzoni, Antonella Valentini

CONTATTI

Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio on-line: www.fupress.net/index.php/ri-vista/ri-vista@dida.unifi.it

Ri-Vista, Dipartimento di Architettura

Via della Mattonaia 14, 50121, Firenze

in copertina

Espace August Piccard, Sierre. Progetto di Paolo L. Bürgi.

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

progetto grafico

Laboratorio

**Comunicazione
e Immagine**

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

© 2016

DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 14
50121 Firenze

CC 2016 **Firenze University Press**

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
www.fupress.com

Editoriale

Convenzione europea e progetto di paesaggio

Emanuela Morelli

La Convenzione Europea del Paesaggio

alla prova dell'operatività locale.

Sperimentalismi disciplinari e problemi aperti

Angioletta Voghera, Luigi La Riccia

L'Osservatorio del paesaggio

della Regione Sardegna

Giorgio Costa

Gli obiettivi di qualità paesaggistica

come vettori di trasformazione del paesaggio

Ludovica Marinaro

Come "produrre suolo" nelle aree periurbane?

Politiche agrourbane del piano paesaggistico regionale della Puglia alla scala locale

Mariavaleria Mininni

People escape_Paesaggi confinati

Giovanna Vadalà

Landscape change in the

European Mountain Areas.

Settlement of the Alps: evolution and trajectories

Bernardino Romano, Francesco Zullo

Notizie | News

Il Paesaggio come sfida. Il Progetto

a cura di Franco Zagari e Fabio Di Carlo

Debora Agostini

Per un Paesaggio di qualità

a cura di Annalisa Maniglio Calcagno

Michela Moretti

Smart Evaluation and Integrated Design in Regional Development.

Territorial Scenarios in Trentino, Italy

a cura di Grazia Brunetta

Gabriele Paolinelli

Ricordando Jacques Simon

Enrico Falqui

5

10

24

36

54

68

88

112

122

126

130



Editoriale

Convenzione europea e progetto di paesaggio

Emanuela Morelli

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura emanuela.morelli@unifi.it

pagina a fronte

Sjövikstorget square, Stoccolma.

Progetto di Thorbjörn Andersson con Sweco architects.

La Convenzione Europea del Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 e aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000, è un documento molto interessante che può 'raccontarci' molte cose.

Essa si inserisce difatti nel lungo percorso di costruzione di una *idea* di Europa, ovvero di uno spazio etico e culturale di riferimento e di riconoscimento di una comunità, in cui una serie di principi condivisi dovrebbero essere perseguiti da tutti i paesi membri. Un processo lungo e faticoso, non solo per le diversità che caratterizzano le diverse realtà geografiche che la costituiscono, che mira ad arricchire l'originaria motivazione fondativa di approccio esclusivamente economico di altri aspetti fondamentali quali quello culturale, sociale e ambientale.

Attraverso quindi la Convenzione l'Europa elegge il paesaggio come bene della collettività, sintesi di tutti quegli aspetti citati, e in esso, nelle sue molteplici sfaccettature e quale risultato dell'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni, si identifica.

La Convenzione scaturisce da un lungo rapporto di scambi culturali e politici che hanno caratterizzato la seconda metà del Novecento e si presenta soprattutto come una opportunità di condivisione di valori e obiettivi e di sensibilizzazione verso il nostro ambiente di vita nonché una occasione per arricchire i processi di trasformazione territoriale con l'approccio paesaggistico.

In particolare in Italia essa si è posta come momento cruciale per affermare una visione progettuale, creativa e responsabile, superando così retaggi culturali che vedevano ancora il paesaggio esclusivamente come soggetto passivo e da imbalsamare. Parole chiave come paesaggi quotidiani, ordinari e de-gradati, non solo da conservare ma da riqualificare e anche da trasformare, riconoscono difatti che esiste un progetto di paesaggio e che questo ha una grande forza: uno strumento che da una parte responsabilizza i vari attori coinvolti ma che al tempo stesso, grazie alla sua visione di insieme, si offre come un valido aiuto nella gestione delle trasformazioni. L'importanza strategica del progetto di paesaggio per uno sviluppo condiviso, equo e sostenibile è stata

Received: May 2016 / Accepted: May 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18262 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/



ribadita anche nel Manifesto per il progetto di paesaggio, redatto in occasione del 53° congresso mondiale di IFLA organizzato da AIAPP e tenuto recentemente a Torino (www.aiapp.net). Qui il progetto di paesaggio diviene uno strumento per diffondere la cultura delle trasformazioni possibili, rendere attuative le indicazioni della COP21 (Parigi 2015) e della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000). Progettare il paesaggio quindi per tutelare, valorizzare, riqualificare, trasformare il paesaggio stesso e per poter dare risposte ad una serie di aspettative che in esso ricadono.

Il paesaggio quale frutto di relazioni tra uomo e natura e nella sua concezione di organismo vivente, funziona non tanto per le proprietà delle sue singole parti, ma per le relazioni invisibili e visibili, tangibili e intangibili, che si istaurano fra di esse. Queste numerose e articolate connessioni, di ordine ecologico, temporale, culturale, economico, spaziale, visivo, ecc., che devono inoltre rispettare aspettative ed esigenze diverse (la costruzione di luoghi ame-

ni, essere contemporanei salvaguardando la tradizione culturale, produrre economia, incrementare la biodiversità, contenere il consumo di suolo, trovare una risposta ai cambiamenti climatici e molto altro ancora) ci permettono di comprendere che non è possibile lavorare secondo una visione settoriale e miope ma che occorre adottare un approccio sistemico e complesso. La complessità può inizialmente far paura. È solo difatti conoscendo il più possibile le regole di costruzione, funzionamento e riproduzione del paesaggio che tale complessità diviene gestibile. La conoscenza è a sua volta il tassello fondamentale su cui si basa il progetto di paesaggio, ovvero un processo capace di comprendere e accettare la dinamicità, la transcalarità, e talvolta anche la fragilità e l'indeterminatezza, e di trasformare tutto ciò non in un'impasse progettuale ma in punti di forza e ricchezza. La progettazione del paesaggio ci permette quindi non solo di poter ipotizzare il paesaggio di domani, ma anche di essere 'resilienti', cioè reattivi, aperti,



pagine 6-7

Landschaftspark Duisburg-Nord, Duisburg.
Progetto di Peter Latz.Berges du Rhone, Lione.
Progetto di IN SITU Architectes Paysagistes.

pagina a fronte

Parc de Gerland, Lione.
Progetto di Michel Corajoud.

flessibili e disponibili alle diverse variabili e ai cambiamenti che caratterizzano la nostra epoca, siano essi sociali o climatici.

I sedici anni trascorsi dall'adozione, così come i dieci trascorsi dalla ratifica della Convenzione europea da parte dell'Italia, possono essere molti o molto pochi. In effetti risulta difficile fare un punto della situazione sulla sua attuazione e capire quanto sia stato compreso questo documento e attuato oggi in Italia quando è ancora in atto la costruzione delle sue indicazioni. Riflettendo inoltre che l'Italia partiva da una posizione un po' più arretrata da un punto di vista politico amministrativo e professionale rispetto ad altri paesi europei possiamo forse sinteticamente osservare che molto è stato fatto ma che ancor di più è la strada che deve essere percorsa.

Il dibattito sul paesaggio, in particolare dall'entrata in vigore del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (2004), si è concentrato soprattutto in relazione alla redazione dei Piani Paesaggistici Regionali (PPR). I PPR hanno avuto il compito difficile di far comprendere anche dal punto di vista politico e amministrativo che il paesaggio non è relegato ad esclusive aree sottoposte a vincolo, ma che questo riguarda tutto il territorio, e che tutelare, conservare e valorizzare il paesaggio, non vuol dire mummificare ma piuttosto trasformare consapevolmente.

Le difficoltà emerse in corso di redazione dei piani

paesaggistici sono ben visibili nel fatto che le regioni che hanno concluso l'intero iter di approvazione siano soltanto tre: Sardegna, Puglia e Toscana (vedi il saggio di La Riccia-Voghera).

La discussione sui piani paesaggistici ha riguardato anche altri aspetti importanti quali confrontarsi su una definizione più ampia di paesaggio che comprende aspetti strutturali (ecologici, ambientali, storici, architettonici e insediativi) e percettivi, conoscere e indagare la natura dei diversi paesaggi che costituiscono il territorio italiano e i processi che li costituiscono, attivare processi di partecipazione diffondendo una maggior consapevolezza e attenzione al paesaggio nella popolazione.

Strumenti efficaci del piano si sono rilevati gli Osservatori del paesaggio e gli obiettivi di qualità paesaggistica.

Gli osservatori che trovano come principale riferimento l'esperienza dell'Osservatorio del paesaggio della Catalogna (2004) sono strumenti utili ad innalzare la qualità paesaggistica e attraverso la conoscenza del paesaggio hanno il fine di promuovere politiche per la sua tutela e valorizzazione (vedi il saggio di Costa).

A loro volta gli obiettivi di qualità da individuare e da perseguire all'interno del piano possono essere dei dispositivi importanti utili ad innalzare la qualità



progettuale delle trasformazioni (vedi i saggi di Marinaro, Romano e Vadalà).

Anche la previsione dei Progetti di interesse regionale previsti dal piano possono presentarsi come strumenti interessanti di progettazione paesaggistica che coinvolge attivamente la popolazione e che superano il mero compito di rispetto della legge di tutela proveniente dalla legislazione statale, rendendo il piano stesso portatore di progettualità (vedi il saggio di Mininni).

Quindi guardando questa intensa attività sia di pianificazione, sia di ricerca e studio, possiamo vedere che indubbiamente oggi il paesaggio ha assunto in Italia un ruolo centrale all'interno delle politiche sociali, economiche ed ambientali.

Ciò nonostante i contenuti della CEP sembrano però esaurirsi all'interno dei Piani paesaggistici e non

avere rilevanza in quelle pratiche diffuse che quotidianamente investono il paesaggio.

Sebbene essa sia portatrice di una definizione condivisa di paesaggio esistono ancora infinite descrizioni, interpretazioni e conseguenti approcci che nel loro insieme rischiano talvolta di impoverirne il significato piuttosto che arricchirlo, mentre i contenuti del progetto di paesaggio in ambito professionale così come le figure professionali competenti in materia rimangono troppo spesso vaghi o scarsamente riconosciuti. Ad esempio se la legge 14 del 2006 che ratifica la CEP si impegna a promuovere la formazione di specialisti nel settore, ancora oggi la figura dell'architetto paesaggista, figura professionale abbastanza recente in Italia rispetto ad altri paesi europei, è ancora scarsamente conosciuta se non dimenticata anche all'interno dei bandi di concorso specifici in materia paesaggistica.

La Convenzione Europea del Paesaggio alla prova dell'operatività locale. Sperimentalismi disciplinari e problemi aperti

Angioletta Voghera

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Torino angioletta.voghera@polito.it

Luigi La Riccia

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Torino luigi.lariccia@polito.it

Abstract

Il saggio offre un primo bilancio dell'attuazione della Convenzione nel contesto europeo, aprendo a riflessioni sull'approccio delle differenti culture europee e del nostro Paese. La recente stagione di pianificazione paesaggistica e le sperimentazioni in atto mettono in campo nuovi strumenti di analisi, anche normalmente lontani dall'ordinaria prassi urbanistica verso il superamento del solo approccio regolativo per la costruzione di nuovi scenari di trasformazione.

Parole chiave

Pianificazione paesaggistica, tradizioni culturali, urbanistica.

Abstract

The paper provides a first assessment of the ELC implementation in the European context, opening a reflection on the approach of the different European cultures and of Italy. The recent landscape planning season and the current experimentations involve new analysis tools, including those usually far removed from ordinary urban planning practices, directed towards surpassing the merely regulatory approach to the construction of new transformation scenarios.

Keywords

Landscape planning, cultural traditions, urban planning.

Received: February 2016 / Accepted: April 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18263 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Bilancio a quindici anni dalla CEP

Il dibattito recente su architettura, città e territorio è oggi caratterizzato da un continuo riferimento al paesaggio. Negli ultimi quindici anni le innovazioni introdotte, almeno a livello culturale, della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, 2000) sembrano essere largamente condivise, sistematizzando un tema che ha suscitato interesse e che, da tempo, è centrale a livello internazionale nel quadro delle politiche culturali e ambientali.

A quindici anni dall'approvazione della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000), è tempo di fare bilanci, di mettere in luce criticità e innovazioni di quella che Franco Farinelli ha definito la recente 'capriola' del paesaggio (Farinelli, 2015).

Un cambiamento rilevante che rende il paesaggio, da oggetto di studio, a terreno di confronto per la cultura del territorio mettendo in discussione concezioni consolidate nei più diversi ambiti disciplinari, quali per esempio la filosofia, la geografia, la sociologia, l'antropologia, l'archeologia, l'ecologia. Un'innovazione che guida molte delle politiche e delle pratiche sviluppate nei 38 Paesi che l'hanno ratificata, che riconoscono principi e valori universali del paesaggio come fondamento dell'identità delle popolazioni e che rilanciano la tutela 'attiva' come interazione tra protezione, pianificazione e gestione dell'intero territorio e attenzione per la qualità paesaggisti-

ca delle politiche di settore (Gambino, 2007, 2015). La stessa cultura urbanistica contemporanea sembra compiere oggi una sorta di rivalutazione, interrogandosi sul paesaggio come risorsa progettuale. Se all'inizio degli anni '90 il dibattito era largamente sbilanciato a favore di un forte descrittivismo, inteso come approccio metodologico per descrivere le relazioni tra i nuovi scenari e le problematiche emergenti della città contemporanea, oggi si apre una fase che appare 'sperimentale', dove le diverse esperienze di cui teniamo traccia considerano alternativamente il paesaggio come un fenomeno né puramente oggettivo (territorio, ambiente) né puramente soggettivo (paesaggio percepito); e dove le complesse declinazioni concettuali, che hanno di volta in volta assunto la denominazione di "paesaggio culturale", "paesaggio ordinario", "paesaggio a rischio" ancora non stanno producendo nell'operatività risultati chiari e condivisi.

La CEP nelle tradizioni pianificatorie europee

L'applicazione della CEP sul territorio è espressione, pur nella diversità di approccio e di risultato nei Paesi europei, di una crescita di consapevolezza sociale dei valori del paesaggio e del correlato impegno ai diversi livelli amministrativi per valorizzarlo e progettarlo: ha generato un processo di 'europeizzazione' delle politiche paesaggistiche. Tale processo

Fig. 1 – Schema di dettaglio tratto dall'European Landscape Convention Guidance di Natural England, 2010: "Perché il paesaggio è così rilevante per la tua comunità?" (Fonte: rielaborazione degli autori).

è rintracciabile nel recepimento *top-down* delle indicazioni europee con conseguente elaborazione di nuove normative o politiche a scala nazionale (Knill, Lehmkuhl, 1999) o nell'influenza *bottom-up* degli Stati per la definizione di strategie sovranazionali (Börzel, Risse, 2000).

La CEP costituisce un *open method of coordination* (Bulmer, Radaelli, 2004) che propone agli stessi Stati membri del Consiglio d'Europa un modello di governance per la costruzione di quadri normativi e per l'azione, fornendo nuovi principi e suggerendo un approccio comune. La CEP è di fatto una *soft law*, poiché basata su un'adesione 'volontaria' degli Stati¹, definita attraverso un lungo processo di discussione e scambio di esperienze (Prieur, 2004). Essa sta orientando l'attività di ricerca e le pratiche, ispirando definizioni concettuali e modalità di azione, con una portata forse maggiore di quanto si poteva originariamente immaginare, ma anche suscitando dibattiti proprio riguardo tali aspetti.

Claude Raffestin, in una recente intervista (Voghera, 2015), ha messo in evidenza come il paesaggio sia divenuto oggetto, in molti Paesi europei, di una vasta attività conoscitiva e regolativa che lo ha posto al centro della scena. Questa condizione, tuttavia, ha anche determinato riflessioni, spesso generiche, circa la stessa definizione di paesaggio riportata nell'art. 1², che tenta di recuperare concetti relativi al

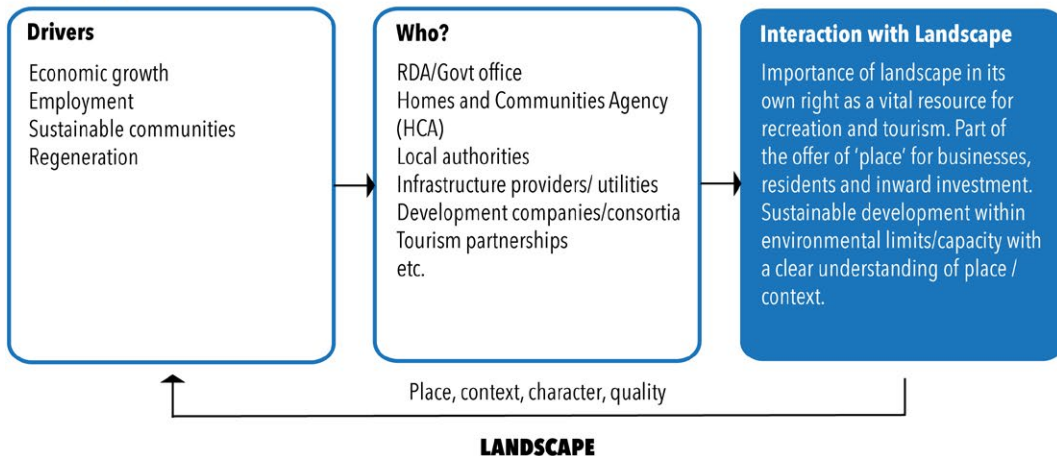
rapporto tra natura e cultura, ma in modo impreciso. Problemi di definizione a parte, con il supporto della continua attività di discussione e di condivisione (basti pensare ai convegni organizzati dal Consiglio d'Europa, da UNISCAPE, da CIVILSCAPE) la CEP è stata prevalentemente applicata a "macchia di leopardo" seguendo alternativamente aree geografiche, livelli o settori amministrativi, temi e campi di azione (politiche e pratiche di progettazione e gestione del territorio, sensibilizzazione, formazione; Scazzosi, 2011; Castiglioni, 2012).

Infatti, l'adesione alla CEP, anche nei Paesi che hanno una lunga tradizione legislativa e operativa sul paesaggio (Gran Bretagna, Germania, Francia, Austria), non può derivare da azioni impositive ma necessita di un complesso processo di maturazione democratica che coinvolge molteplici strumenti legislativi, progettuali e operativi.

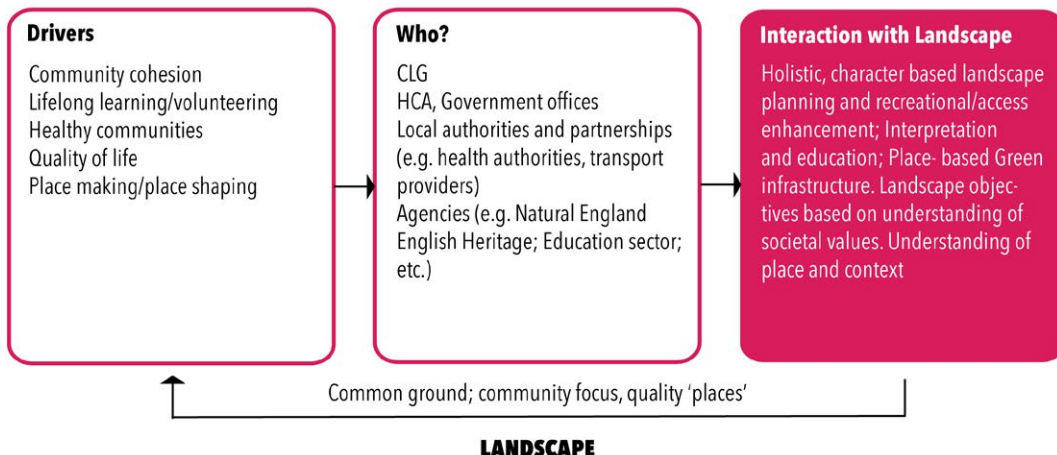
Le buone pratiche sono oggi lo strumento diffuso a livello europeo per supportare il processo di innovazione istituzionale e guidare, con una specifica attenzione agli aspetti paesaggistici, il progetto del territorio cercando di coinvolgere e responsabilizzare gli attori locali nel processo di valutazione dei valori legati ai luoghi (CEP, art. 6) e contestualmente di far interagire, in una politica di collaborazione e d'integrazione verticale e orizzontale, le azioni.

L'Unione Europea appare ancora lontana dalla pos-

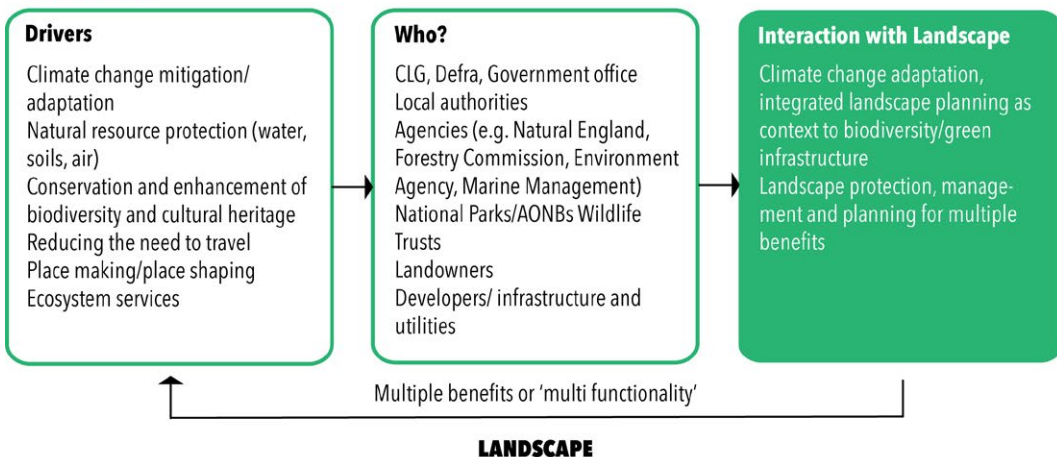
ECONOMIC



SOCIAL



ENVIRONMENT





sibilità di istituire una politica specifica corredata da indirizzi e finanziamenti, ma dal 1993 con la Carta del paesaggio mediterraneo³, il paesaggio è entrato tra i temi fondativi dell'identità territoriale. In questa direzione lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (CE, 1999) rileva l'importanza dei paesaggi europei e dei territori sensibili (aree urbane e rurali, montagne, coste e isole, corridoi europei, bacini fluviali e valli alluvionali, aree di riconversione, regioni di frontiera), da gestirsi attraverso politiche integrate; riconosce inoltre la necessità di avviare politiche di cooperazione interregionale e transfrontaliera. In accordo con le Strategie del Consiglio di Lisbona e di Göteborg innova la concezione di paesaggio nell'Unione Europea, riconoscendone l'importanza per lo sviluppo, la coesione, la competitività e la vivibilità dei territori. Sebbene il paesaggio, con molte differenze, rientra tra i principi comunitari e nelle politiche territoriali europee (trasporti, ambiente, città, energia, agricoltura, coesione, ecc.), esso è ancora prevalentemente considerato nei soli termini di effetti e impatti. Restano quindi aperte le riflessioni sui molti paesaggi di importanza comunitaria che necessitano di strategie transnazionali, oltre che sulla gestione delle trasformazioni determinate dalle politiche. Nei Paesi si rintracciano alcune innovazioni che pongono il paesaggio al centro del governo del territorio, come opportunità per lo sviluppo nel quadro della

sostenibilità e della resilienza; si possono in proposito ricordare le strategie e le politiche d'area vasta che delineano scenari di trasformazione dei paesaggi, legittimati attraverso processi di valutazione sociale delle scelte (come l'*Agenda Landschap* in Olanda, le *Landscape Guidelines* in Gran Bretagna; figg. 1-2). Inoltre alcune indicazioni della CEP trovano riferimento in piani paesaggistici d'area vasta (in Italia, Germania, Austria, Spagna) e locali (in Olanda, Germania, Gran Bretagna) e in strategie e/o piani di governo del territorio e di settore⁴.

Un'articolata azione di pianificazione per il paesaggio che risente dei diversi modelli culturali e legislativi degli Stati (Voghera, 2011, 2013) e che esprime l'attenzione istituzionale e sociale per valorizzare, recuperare e creare paesaggi (CEP, art. 1): un'attività di pianificazione che coinvolge attori pubblici e privati a diverse scale di governo, integrando azioni strategiche d'area vasta con il progetto d'architettura, ponendo attenzione ai valori naturali, ecologici, idrologici, culturali e sociali (CEMAT, 2007). La CEP rimanda a un quadro articolato di azioni finalizzato a rafforzare la qualità delle risorse irripetibili (acqua, aria, suolo, ecosistemi), a ripristinare i valori identitari, oltre che ad innovare il territorio dal punto di vista ambientale e sociale, anche con le nuove tecnologie. Sostenibilità, attenzione al paesaggio nel governo del territorio e partecipazione

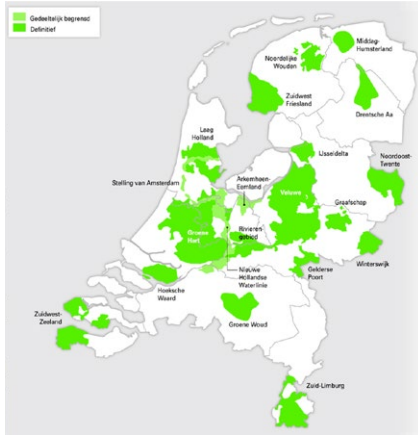


Fig. 2 – L'Agenda Landschap e i 20 "paesaggi nazionali" olandesi (Fonte: "Agenda Landschap. Landschappelijk verantwoord ondernemen voor iedereen", gennaio 2009).

sono le parole chiave con cui si confronta nei Paesi la pianificazione in accordo con la CEP.

Di grande interesse sono le pratiche di partecipazione delle popolazioni al progetto che, attraverso tecniche diverse, consentono di costruire un ampio consenso sugli obiettivi, oltre che di responsabilizzare gli attori pubblici e privati. Un esempio interessante è il *Village Design Statement* inglese, strumento volontario a scala locale sperimentato in ambiti rurali, che colpisce la dimensione degli insediamenti, degli spazi aperti come quella del dettaglio architettonico e urbano. È un metodo per il progetto (Bishop, 1994; Rose, 1994; Owen, 1995) perché definisce un processo per agire con successo sul paesaggio locale (Owen, 1998, 1999), a partire dalla valutazione comunitaria dei caratteri dei luoghi. Attraverso il coinvolgimento locale si costruiscono conoscenze, linee guida e abachi per disegnare il futuro del paesaggio naturale e rurale, degli spazi d'aggregazione e dei servizi pubblici, del costruito, delle strade e dell'arredo urbano.

In taluni casi questo ruolo di conoscenza delle aspirazioni locali, indirizzo di politiche e progetti a diversi livelli amministrativi, di monitoraggio nel tempo dell'azione è assolto dagli Osservatori che afferiscono a due tipologie: *bottom-up* che esprimono il contributo diretto della società civile alla gestione del paesaggio e *top-down*, istituiti dalle pubbliche am-

ministrazioni. In Italia ritroviamo osservatori nazionali come previsto e/o regionali istituiti (in Lombardia, Provincia di Trento, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna⁵), ma anche molti Osservatori locali (si veda la rete degli Osservatori del Paesaggio del Piemonte). Quelli locali nascono spesso da azioni volontarie "dal basso", cercando di coinvolgere popolazioni e operatori economici nelle scelte come nella realizzazione delle azioni di valorizzazione. L'approccio verso l'azione per il paesaggio è differente tra i Paesi. In ambito nord europeo (Gran Bretagna, Olanda, Germania, ecc.) esso è fortemente ancorato alla tradizione di pianificazione e di progetto che si fonda sulla responsabilizzazione degli attori istituzionali e sociali e su pratiche consolidate di concertazione di strategie e interventi. Di rilievo è anche l'attenzione per gli impatti di politiche e progetti, valutati nel loro sviluppo attraverso metodologie consolidate, affinate negli anni attraverso le esperienze sul campo di tecnici e di amministratori pubblici (ad esempio, *GLAM Evaluation, Landscape Appreciation* in Olanda).

In questi Paesi le pratiche progettuali così costruite alle diverse scale territoriali mettono in stretta relazione la qualità del paesaggio con lo sviluppo locale, puntando alla riqualificazione della natura, del mosaico agrario, del patrimonio storico-culturale, degli

Regioni	PPR pre-Codice		Stato delle Intese di co-pianificazione			PPR ai sensi del Codice		
	Adottato	Approvato	Senza intesa	Intesa Art. 156	Intesa Art. 143	PPR in elaborazione	PPR adottato	PPR approvato
Abruzzo		•			•			
Basilicata		•			•	•		
Calabria					•		•	
Campania		•		•	•			
Emilia R.		•		•		•		
FVG					•	•		
Lazio	•				•	•		
Liguria		•	•					
Lombardia		•	•			•		
Marche		•		•		•		
Molise		•	•					
Piemonte		•			•		•	
Puglia		•			•			•
Sardegna		•		•	•	•		•
Sicilia		•	•					
Toscana	•				•			•
Trentino AA		•	•					
Umbria					•	•		
Valle Aosta		•	•					
Veneto	•				•		•	
Totale	3	15	6	4	12	8	3	3

insediamenti, delle infrastrutture, di fiumi e canali, come presa per la crescita anche economica, per la fruizione turistica e il tempo libero (ne è esempio l'*Agenda Landschap* olandese). Il paesaggio è oggetto di intervento pubblico, con l'investimento di cospicue risorse derivate direttamente dalla tassazione (*Landschap Task Force* olandese) e indirettamente dalle misure di compensazione e mitigazione previste dai piani locali per i progetti di trasformazione e di sviluppo urbanistico (in Germania). È inoltre un importante mezzo per guidare il progetto del territorio verso modelli di governo sostenibili, orientati alla competitività e alla qualità.

E l'Italia?

Anche in Italia, con il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004, s.m.i.), si è aperta una nuova stagione di pianificazione paesaggistica che si caratterizza per il proliferare di molte innovazioni sul piano conoscitivo e regolativo, definite sulla base anche delle specifiche leggi regionali:

- revisione o elaborazione di piani territoriali paesistici o paesaggistici (Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Sardegna, Umbria);
- redazione di Atlanti regionali dei paesaggi come strumento di interpretazione e, talvolta, di indirizzo e valutazione degli effetti paesaggistici dei progetti;
- osservatori del paesaggio regionali o locali⁶;
- commissioni comunali o intercomunali del paesaggio.

Il paesaggio è al centro del progetto di territorio, ma in Italia rimangono da risolvere alcune criticità legate al difficile passaggio dagli scenari di valorizzazione individuati dai contenuti propositivi dei piani alle indicazioni normative che guidano il progetto e che troppo spesso si limitano a identificare le condizioni di compatibilità degli interventi (Peano, 2011b).

Accanto alle criticità operative, possiamo riconoscere alcuni limiti legati allo stesso Codice che resta lontano dalla Convenzione in quanto ancora separa

pagina a fronte

Tab. 1 – Quadro sinottico sullo stato della pianificazione paesaggistica in Italia – febbraio 2016 (Fonte: Rielaborazione da Magnaghi, 2015).

i beni 'culturali' da quelli 'paesaggistici', in continuità con la tradizione italiana sancita dalle leggi Bottai del 1939⁷, e divide le competenze della tutela e della valorizzazione da concordarsi attraverso Intese tra Stato e regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Campania, Puglia, Lazio, Piemonte, Sardegna, Veneto) che si dimostrano difficili da praticare e spesso incerte negli esiti.

Il Codice trascura inoltre un'importante innovazione introdotta dalla Convenzione, intrinseca alla stessa definizione di paesaggio, vale a dire il coinvolgimento delle popolazioni nelle decisioni e nell'attuazione, ignorando il significato anche economico riconosciuto al paesaggio e alle sue potenzialità nel produrre sviluppo e occupazione. Dà invece rilievo alla tutela e alla pianificazione paesaggistica, senza intervenire nel definire indicazioni per la gestione: vale la pena sottolineare che i criteri per la gestione delle aree sottoposte a tutela paesaggistica, ai sensi degli artt. 136 e 142 del Codice, sono da definirsi proprio in sede di redazione dei piani paesaggistici regionali, mediante le Intese di copianificazione Stato-Regioni. Tuttavia, resta debole il rapporto tra governo del territorio e pianificazione paesaggistica, nonostante i riferimenti introdotti nel Codice del 2008 alla limitazione al consumo di suolo e alle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio degli insedia-

menti in funzione della loro compatibilità con i valori paesaggistici.

A oltre dieci anni dall'entrata in vigore della prima versione del Codice (2004) è significativo come i piani paesaggistici che hanno concluso l'intero iter di approvazione siano soltanto tre⁸: il PPR della Sardegna, il PPTR della Puglia e il PIT della Toscana (tab. 1, fig. 3). Il fatto inoltre che uno di essi (Sardegna) interessi solo l'ambito costiero (il cosiddetto "Primo Ambito Omogeneo") e che gli altri due siano stati approvati soltanto nel 2015 rende quanto meno difficile una adeguata valutazione ex post degli effetti delle procedure di copianificazione, di coinvolgimento sociale e di partecipazione pubblica, di interpretazione del paesaggio, di gestione e di attuazione del piano paesaggistico. I tre piani paesaggistici approvati, sono differenti per struttura, utilizzando essi le diverse possibilità offerte dal Codice riguardo le modalità per le intese con i Ministeri, l'elaborazione congiunta con il piano territoriale, l'approccio prettamente descrittivo o statutario, il coinvolgimento del livello locale:

- Il PPTR della Puglia è un piano che integra aspetti territoriali e paesaggistici, delineando una strategia di sviluppo regionale fondata sulla messa in valore del territorio, e del paesaggio in quanto sua rappresentazione sociale, nell'intreccio di risorse materiali e immateriali che comprende anche

Fig. 3 – Stato della pianificazione paesaggistica in Italia – febbraio 2016
(Fonte: elaborazione degli autori).

Legenda

- PPR approvati ●
- PPR adottati ●
- PPR in elaborazione ●
- PPR pre-Codice ●



le capacità degli attori locali di attivarsi per promuovere la tutela, la cura e la trasformazione tenendo conto delle regole generative e co-evolutive della sua formazione storica.

- Il PPR della Sardegna è un piano prettamente ‘paesaggistico’ e parziale, sottoponendo a tutela i territori costieri sui quali insistevano, tra le altre, ampie aree destinate dalla pianificazione urbanistica ad “insediamento turistico” (le zone F). Dal 2006, con l’approvazione del Primo Ambito Omogeneo, tali aree sono sottoposte ad adeguamento da parte degli strumenti urbanistici comunali (PUC) al piano.
- Il PIT della Toscana è un piano di valenza esplicitamente descrittivo/interpretativa dei valori paesaggistici (statutario), innestato su un piano territoriale già vigente, non isolando porzioni di territorio di particolare rilevanza per la loro conservazione, ma affrontando il paesaggio nella sua dinamica complessiva studiandone le regole generative e co-evolutive rispetto a un orizzonte temporale di lunga durata.

Nell’attuale stagione della pianificazione paesaggistica possiamo riconoscere tuttavia una maggiore attenzione all’integrazione tra la dimensione regolativa e quella di progetto, intrecciando interessi, attori e strumenti diversi. A riguardo, sono interessanti la Carta del paesaggio e la Carta della sensibili-

tà paesaggistica nei piani comunali lombardi o la ricerca, in molti piani per il paesaggio, di una maggiore attenzione per la dimensione strategica e progettuale. La Provincia di Bolzano, recentemente, ha introdotto alcuni strumenti di supporto metodologico: ad esempio, la piattaforma *Criteri e indirizzi per la tutela del paesaggio*, in cui si chiamano in causa tutti i possibili stakeholder ed in cui è previsto un set di strumenti operativi specifici (progetti strategici, integrati, ecc.).

La definizione in alcune Regioni di progetti e programmi integrati con approccio strategico, a regia regionale, di accordi di co-pianificazione o di intese verticali e orizzontali, ha infatti un ruolo chiave nel passaggio all’operatività.

In particolare la co-pianificazione, introdotta in Puglia fin dalle prime fasi della formazione del piano, attraverso tavoli di concertazione tra enti pubblici, ed aperta all’interazione con la società civile, ha consentito la definizione di azioni e progetti trasversali. Inoltre ispirati a modelli internazionali più consolidati, si stanno diffondendo altri strumenti di indi-

rizzo (linee guida, abachi, manuali, buone pratiche) e si sperimentano partenariati pubblico-privati, oltre che progetti territoriali e paesaggistici strategici (come in Emilia Romagna, Veneto, Liguria, Piemonte, Puglia). Consolidati in Emilia Romagna, i progetti strategici (art. 32, Norme del Piano Territoriale Paesistico) erano infatti volti al recupero di aree compromesse, degradate e caratterizzate da contesti identitari, alla gestione integrata e alla valorizzazione fruitiva di ambienti fluviali, alla conservazione e integrazione delle preesistenze archeologiche e paleontologiche e del passato industriale, alla riqualificazione delle colonie marine e del territorio costiero, oltre che delle aree agricole di frangia urbana e del paesaggio rurale storico (campagna-parco).

In Liguria, i “progetti di sistema”, strumenti gestionali per lo sviluppo basato su pratiche concertative di territorio (Progetto Aurelia, Parco costiero del Ponente), trovano riferimento anche nella disciplina dei PTCP.

In Piemonte, il piano paesaggistico introduce i cosiddetti “progetti strategici integrati” a regia regionale, che coinvolgono nell'azione paesaggistica e responsabilizzano soggetti diversi (pubblici e privati). Se ne individuano diverse tipologie: i “progetti localizzati” a scala sovracomunale che per l'attuazione coinvolgono comunità ed enti locali, i “programmi di rete” quali attività locali con supporto provinciale e

regionale; le “politiche per le azioni diffuse” di scala regionale o sovra-regionale, basate su accordi intersettoriali.

In Veneto, i progetti strategici regionali e i Piani d'Area dovrebbero contribuire alla specificazione del PTRC, attuando le indicazioni del piano, mediante accordo di programma e fornendo risposte progettuali locali per i sistemi territoriali più rilevanti.

In Puglia, s'introducono progetti territoriali per il paesaggio regionale (rete ecologica, il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce, la valorizzazione integrata dei paesaggi costieri, il patto città-campagna), basati su processi di co-pianificazione e co-progettazione in partnership pubblico-privata, per supportare la produzione sociale di paesaggio, dando responsabilità agli attori e verificando l'applicabilità locale di indirizzi, direttive, prescrizioni (progetti territoriali per il paesaggio regionale, progetti integrati di paesaggio a scala locale, premio paesaggio, buone pratiche).

In generale, le molte linee guida inoltre – articolate in manuali, abachi, regolamenti – definiscono criteri e metodologie per l'inserimento, la valutazione e il progetto accompagnando la realizzazione delle indicazioni della pianificazione territoriale e paesaggistica, oltre che promuovendone l'integrazione con quella di settore (per esempio, le linee guida per la realizza-

zione degli impianti per le energie rinnovabili). Inoltre certamente ispirate alla CEP e alle sperimentazioni di altri Paesi, anche in Italia si costruiscono politiche e interventi basati su un processo interpretativo affidato alla popolazione, che assegna un ruolo attivo agli attori locali nella gestione del proprio ambiente di vita. Proprio in Puglia si è dato largo spazio ad esperimenti “per la produzione sociale del piano”, attraverso l’istituzione di una struttura di governance e partecipazione finalizzata a promuovere la progettualità sociale nella valorizzazione dei beni identitari (Magnaghi, 2011): il processo partecipato è stato supportato nel tempo attraverso eventi temporalmente localizzati (conferenze d’area, premio paesaggio) ed altri di lungo periodo finalizzati a raccogliere descrizioni, problemi, progetti (mappe di comunità, sito web interattivo, forum, osservatorio regionale del paesaggio, ecomusei, parco agricolo multifunzionale, contratti di fiume).

Le condizioni sono cambiate?

Il contributo della CEP in Europa, ed in particolare in Italia, ha messo in luce un quadro piuttosto ampio e diversificato nel campo della pianificazione: le indicazioni operative che ne derivano sono generalmente applicabili entro framework di valutazione e contesti territoriali anche molto differenti, anche se nella consapevolezza di opportuni condizio-

namenti, adattamenti, ripensamenti imposti dalle trasformazioni dei processi socio-economici della città e del territorio. La dissoluzione delle relazioni di prossimità, i limiti della città sempre più incerti e variabili, la crisi profonda delle economie locali e globali, l’estremizzarsi dei rischi ambientali sono tutte dinamiche che negli ultimi anni hanno determinato una forte spinta all’urbanizzazione dei piccoli centri, la crisi dell’agricoltura tradizionale, la perdita delle tradizioni e dei riferimenti culturali: tutto ciò ha trasformato i paesaggi riconosciuti in realtà sempre più difficilmente leggibili ed interpretabili.

La mancanza di riferimenti e il confronto quotidiano con luoghi anonimi, interstiziali, ha motivato l’interesse, forse il desiderio (Raffestin, 2005), di identificare e prendersi cura del paesaggio come risposta ad un bisogno ‘naturale’ di affrontare queste trasformazioni territoriali sempre più rapide e pervasive. Proprio grazie alla CEP il paesaggio, l’abbiamo detto, torna prepotentemente ad essere un tema centrale all’interno del dibattito urbanistico, non senza complicazioni o riduttivismi, e la stessa pianificazione deve trasformarsi negli approcci e negli strumenti proprio per rispondere a nuovi obiettivi e a mutate condizioni di contesto. Molti aspetti sono ancora da rafforzare:

- l’integrazione del paesaggio nelle politiche e nella pianificazione territoriale e di settore (special-

mente il rapporto tra piano paesaggistico e piano territoriale);

- la partecipazione delle popolazioni;
- la corretta interpretazione dei beni paesaggistici (che non siano trattati solo come elementi isolati rispetto al contesto);
- l'identificazione di soggetti pubblici e privati responsabili della gestione e dell'attuazione;
- il reperimento di appropriate risorse finanziarie.

Trattare il paesaggio nella pianificazione significa forse comprendere se, a fronte di tali cambiamenti nel territorio e nella società, siamo oggi attrezzati a mettere in campo nuovi strumenti di analisi, anche normalmente lontani dall'ordinaria prassi urbanistica. Alcuni elementi di interesse hanno dimostrato di essere ampiamente interpretabili ed applicabili entro l'istituto del piano e del progetto: per esempio, un comune riferimento alla percezione sociale, a nuove forme di condivisione istituzionale, al superamento del solo approccio regolativo, alla costruzione di nuovi scenari di trasformazione.

L'obiettivo da seguire è certamente chiaro: è necessario integrare l'attuale disciplina urbanistica con altri ambiti disciplinari che investono il governo del territorio, dal processo di conoscenza a quello di pianificazione e attuazione. Il rischio rilevante è altrimenti quello di attribuire ai piani obiettivi del tutto generici che difficilmente possono essere tradotti in azioni

concrete perché talvolta possono mancare i mezzi e una chiara condivisione sulle modalità di intervento. L'attuale condizione della città contemporanea, che significativamente mette in luce un'autentica ossessione verso l'adattamento, il cambiamento, la flessibilità delle sue forme può trovare in queste metodologie un nuovo approccio: non un approccio *discreto*, come quello messo in campo dall'urbanistica ordinaria, che ha anche dimostrato spesso la provvisorietà dei risultati raggiunti rispetto ad ogni salto demografico e al conseguente destino di aree fino a quel punto preservate dall'edificazione; ma un approccio *attivo*, orientato all'elaborazione di scenari continuamente implementabili, capaci di fare da sfondo comune a possibili visioni d'insieme. Elaborare scenari richiede, però, un lavoro quantitativo di base, di estrapolazione delle tendenze a partire da una moltitudine di dati differenti, selezionando una prospettiva per esplicitare ed articolare le ipotesi soggiacenti le previsioni quantitative, non sempre collocate entro un orizzonte di continuità e in cui è difficile definirne i 'confini', geografici e simbolici dell'azione pubblica.

Nelle ragioni di un riavvicinamento tra scala vasta ed operatività locale, sembra trovare giustificazione lo spostamento della dimensione del paesaggio verso quei modi di governo aperti alla sperimentazione di azioni e programmi che, anche non neces-

sariamente nel sistema ordinario di pianificazione, propongono scenari e progetti nei quali partecipazione, comunicazione, sussidiarietà possono essere principi e orientamenti fondanti.

A quindici anni dalla CEP le condizioni sono forse cambiate. Sono cambiate certamente le modalità di intervento a scala locale, ma ciò significa agire sempre meno entro una logica di applicazione di prescrizioni normative e di semplice controllo a favore di modalità flessibili e creative, con una varietà di strumenti e azioni.

Note

¹ Ad oggi, dei 47 Paesi membri del Consiglio d'Europa 32 hanno ratificato la CEP. L'Italia ha ratificato con Legge 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000*.

² Convenzione Europea del Paesaggio (art. 1): "Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

³ La carta è stata siglata dalle Regioni Andalusia, Languedoc-Roussillon, Toscana e dalla Provincia di Siena.

⁴ Come quelli per lo sviluppo dell'agricoltura, delle infrastrutture di mobilità, delle reti energetiche o quelli per la gestione delle acque. In proposito si vedano i Contratti di fiume in Italia, Francia, Belgio o le *Trame verte et bleue* per la valorizzazione ecologica dei paesaggi in Francia.

⁵ Naturalmente, gli osservatori si differenziano in termini di efficacia rispetto alle attività condotte.

⁶ Su tali argomenti, l'Università di Granada presso il CED PPN sta conducendo un progetto di ricerca sul ruolo e sul funzionamento degli Osservatori e centri di ricerca sul paesaggio in Europa (*Comunicare la pianificazione paesaggistica: il ruolo de-*

gli osservatori e dei centri del paesaggio in Europa, condotto dalla Dr. Rocío Pérez-Campaña tra il 2015 e il 2017). Si contano almeno 39 osservatori e centri di ricerca sul paesaggio in Italia, con differenti livelli di istituzionalizzazione e che portano avanti un ampio ventaglio di attività.

⁷ Legge 1 giugno 1939 n. 1089, *Tutela delle Cose d'Interesse Artistico o Storico* e Legge 29 giugno 1939 n. 1497, *Protezione delle bellezze naturali*.

⁸ Possiamo altresì sottolineare che anche i piani paesaggistici adottati, ma non ancora approvati, sono solo tre per il momento: il QTRP della Calabria, il PPR del Piemonte, la Variante al PTRC Veneto.

Fonti bibliografiche

2009, *Agenda Landschap, landschappelijk verantwoord ondernemen voor iedereen*, <<https://www.rijksoverheid.nl/documenten/rapporten/2009/01/19/agenda-landschap-geillustreerde-versie>> (02/16).

Bishop J. 1994, *Planning for better rural design*, «Planning Practice and Research», n. 9, pp. 259-270.

Börzel T., Risse T. 2000, *When Europe hits home: Europeanisation and Domestic Change*, «European Integration online Papers (Eiop)», vol. 4, n. 15, <<http://eiop.or.at/eiop/texte/2000-015a.htm>> (02/16).

Bulmer S.J., Radaelli C.M. 2004, *The Europeanisation of National Policy?*, Institute of European Studies, Queen's University of Belfast, Belfast.

Castiglioni B. 2012, *Education on landscape for children, in Council of Europe, Landscape facets. Reflections and proposals for the implementation of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, Strasbourg, pp. 217-267.

CE 1999, *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo*, Postdam.
Council of Europe 2000, *European Landscape Convention*, ETS 176/2000, Firenze.

- European Conference of Ministers responsible for Regional/Spatial Planning (CEMAT) of the Council of Europe 2007, *Spatial development glossary*, Council of Europe Publishing, <http://www.coe.int/t/dgap/localdemocracy/cemat/default_en.asp> (02/16).
- Farinelli F. 2015, *La capriola del paesaggio*, in *Quindici anni dopo la Convenzione Europea del Paesaggio 2000-2015*, a cura di A. Voghera, B. Zanon, "Sentieri urbani", n. 17, pp. 18-22.
- Gambino R. 2007, *Il ruolo della pianificazione territoriale nell'attuazione della Convenzione*, in *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, a cura di G.F. Cartei, Il Mulino, Bologna.
- Gambino R. 2015, *Introduction: Reasoning on Parks and Landscapes, in Nature Policies and Landscape Policies. Towards an Alliance*, a cura di R. Gambino, A. Peano, Springer, Dordrecht, pp. 1-21.
- Knill C., Lehmkuhl D. 1999, *How Europe Matters. Different Mechanisms of Europeanization*, «European Integration Online Papers (EioP)», vol. 3, n. 7, <<http://eiop.or.at/eiop/texte/1999-007a.htm>> (02/16).
- Magnaghi A. 2011, *La via pugliese alla pianificazione del paesaggio*, in *La sfida del Piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sociale sostenibile*, a cura di M.V. Mininni, «Urbanistica», n. 147, pp. 9-19.
- Magnaghi A. et al. 2015, *Ricerca per un modello operativo delle modalità di copianificazione fra Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e Regioni nei piani paesaggistici regionali*, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura, Firenze.
- Natural England 2010, *European Landscape Convention: guidelines for managing landscapes*, <<http://publications.naturalengland.org.uk/publication/6361194094919680?category=31019>> (02/16).
- Owen S. 1999, *Village design statements: some aspects of the evolution of a planning tool in the UK*, «Town Planning Review», vol. 70, n. 1, pp. 41-59.
- Owen S. 1995, *Rural settlement design*, «Urban Design Quarterly», n. 59, pp. 9-11.
- Owen S. 1998, *The role of village design statements in fostering a locally responsive approach to village planning and design in the UK*, «Journal of Urban Design», vol. 3, n. 3.
- Peano A. 2011a, *Azioni di ieri e di oggi*, in *Scenari di paesaggio a livello locale*, a cura di A. Peano, Celid, Torino, pp. 5-8.
- Peano A. 2011b, *In favore di un unico piano paesaggistico e territoriale*, in *Fare paesaggio: dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale*, a cura di A. Peano, Alinea, Firenze, pp. 11-14.
- Peano A., Voghera A. 2008, *I nuovi piani paesaggistici*, in *Rapporto dal territorio 2007*, a cura di P. Properzi, INU Edizioni, Roma, pp. 112-127.
- Peano A., Voghera A. 2009, *Innovazioni in corso nella pianificazione paesaggistica delle regioni*, «Urbanistica Dossier», n. 112, pp. 1-35.
- Prieur M. 2004, *L'intégration du paysage dans les politiques et programmes internationaux et les paysages transfrontaliers*, in *Conférence de la Convention Européenne du Paysage à l'occasion de son entrée en vigueur*, Editions Conseil de l'Europe, Strasbourg.
- Raffestin C. 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Rose J. 1994, *Better by design*, in *Countryside*, Cheltenham, Countryside Commission, November.
- Scazzosi L. 2011, *Paesaggio e convenzione europea*, «Urbanistica Informazioni», n. 235, p. 46.
- Voghera A. 2010, *Progettualità locale per il paesaggio*, in *Rapporto dal territorio 2010*, a cura di P. Properzi, INU edizioni, Roma, pp. 271-308.
- Voghera A. 2011, *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio: politiche, piani e valutazione | After the European Landscape Convention: policies, plans and evaluation*, Alinea, Firenze, p. 129.
- Voghera A. (a cura di) 2013, *Paesaggio, Piano e Progetto in Europa | Landscape, Plan and Project in Europe*, «Urbanistica», nn. 150-151, pp. 44-69.
- Voghera A. 2015, *Intervista a Claude Raffestin*, in *Quindici anni dopo la Convenzione Europea del Paesaggio 2000-2015*, a cura di A. Voghera, B. Zanon, «Sentieri urbani», n. 17, pp. 8-11.
- Voghera A. (a cura di), *Progetti per il paesaggio. Libro in memoria di Attilia Peano*, INU edizioni, Roma (in stampa).

L'Osservatorio del paesaggio della Regione Sardegna

Giorgio Costa

Responsabile osservatorio del paesaggio, Regione Autonoma Sardegna gcosta@regione.sardegna.it

01
2016

Abstract

L'Osservatorio del paesaggio nazionale e gli Osservatori regionali sono strutture previste dalla legislazione italiana che agendo in rete hanno il compito di relazionarsi fra loro per rilevare la qualità, le trasformazioni e le dinamiche in atto in tema di paesaggio al fine di poter indirizzare le politiche di tutela e valorizzazione attraverso studi, analisi e proposte.

L'organizzazione proposta per l'Osservatorio del paesaggio della Regione Sardegna ha un doppio scopo: essere facilmente accessibile dall'esterno e, al contempo, indirizzare l'operato dell'Osservatorio stesso verso un obiettivo chiaro.

Parole chiave

Osservatorio, paesaggio, interpretare, programmare, sensibilizzare.

Abstract

The national landscape Observatory and the regional observatories are entities established by the Italian legislation, who acting as a network relate to each other with the purpose of detecting the state of landscape quality, as well as the transformations and the dynamics at work, in order to steer policies on landscape protection and valorisation through studies, analyses and proposals.

The organization proposed for the landscape Observatory for the Sardinian Region has a dual purpose: to be easily accessible from the outside and to direct the work of the Observatory towards a clear goal.

Keywords

Observatory, landscape, to interpret, to plan, to raise awareness.

Received: February 2016 / Accepted: April 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18264 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

L'Osservatorio nelle previsioni normative

L'Osservatorio del paesaggio è una struttura che ha come primo scopo quello di rilevare la qualità, le trasformazioni e le dinamiche in atto al fine di poter indirizzare le politiche sul paesaggio. Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) che porta come luogo e data Firenze 20 ottobre 2000, fortemente voluta dal Consiglio d'Europa e attualmente recepita o sottoscritta da molti paesi europei¹, nel 2004 sia lo Stato italiano che la Regione Sardegna² portano all'interno della propria normativa la previsione di un Osservatorio per il paesaggio finalizzato ad effettuare studi, analisi e proposte tese ad un innalzamento della qualità paesaggistica.

Dopo la previsione nella legislazione regionale, la Giunta con la delibera n. 50/22 del 5 dicembre 2006 istituisce l'Osservatorio regionale della pianificazione urbanistica e della qualità del paesaggio.

Si riesce così, in maniera concreta, a dar seguito alle indicazioni dalla Convenzione Europea del Paesaggio e al suo invito rivolto ai Governi Locali affinché si impegnino sul fronte del paesaggio per intraprendere ricerche e studi finalizzati alla individuazione dei paesaggi e ad analizzarne le specificità. In base alla Convenzione, l'impegno deve essere distribuito fra i vari livelli di governo per meglio conoscere i contenuti e analizzare le caratteristiche dei paesaggi sulla totalità del proprio territorio. Allo stesso mo-

do è fondamentale arrivare a identificare le dinamiche e le pressioni che li modificano, seguirne le trasformazioni e, infine, restituire una valutazione dei paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai singoli cittadini come dalle popolazioni interessate.

A livello nazionale il Codice dei Beni culturali e del paesaggio prevede che, con apposito Decreto ministeriale, sia istituito l'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio³, con compiti di suggerire politiche di tutela e valorizzazione attraverso studi, analisi e proposte, così come formulate anche dai singoli Osservatori regionali.

Il ruolo dell'Osservatorio

In sintonia con quanto espresso, quindi, il ruolo dell'Osservatorio regionale è quello di promuovere studi, sviluppare analisi e formulare proposte utili a fornire strumenti agli Enti Locali per l'attuazione degli interventi di trasformazione territoriale in armonia con il contesto paesaggistico di riferimento. Nei primi anni di attività dell'Osservatorio regionale sono state stipulate alcune convenzioni con le Università italiane di Sassari, Firenze e poi con il Politecnico di Torino per effettuare ricerche di base su temi progettuali paesaggistici come le infrastrutture viarie, le aree umide, i paesaggi industriali.

In parallelo però è stata affrontata e progettata l'or-

Fig. 1 – Chiesa campestre di San Paolo ad Orani.
Luoghi extra urbani per festeggiamenti sacri
annuali, posti in luoghi strategici,
spesso crocevia di percorsi
(Foto: Teravista).

ganizzazione interna dell'Osservatorio che è arrivata a una ipotesi di articolazione tematica solo dopo qualche anno di attività.

I riferimenti sui quali impostare un confronto critico costruttivo, sia per contenuti culturali che organizzativi, in quel periodo non erano molti, anzi in realtà poteva solo capitare di assistere ad alcune discussioni nell'ambito di seminari o leggere sporadici articoli sull'argomento. Ma alcuni osservatori, come per esempio quello della Catalogna, hanno decisamente influenzato la definizione dei ruoli e delle funzioni che un osservatorio del paesaggio può avere nella vasta e complessa organizzazione amministrativa di un territorio.

Ogni territorio, con il proprio bagaglio di specificità, necessita di una strategia che ne delinea scopi, metodi e priorità. La CEP diventa così il punto di riferimento rispetto al quale è possibile assumere il medesimo atteggiamento capace di garantire unitarietà allo spazio europeo, una visione comune del paesaggio di un continente politicamente e culturalmente frammentato. È proprio questo il fine principale della Convenzione: creare un punto d'unione, consolidare una visione comune, riconoscersi culturalmente nel paesaggio europeo.

Il contributo degli osservatori nazionali o regionali non può perdere di vista questa missione, per non scivolare in regionalismi sterili. Nell'articolazione

delle proprie azioni l'Osservatorio non deve dimenticare che il contributo dei saperi e delle conoscenze degli aspetti locali è comunque finalizzato a costruire un unico spazio europeo nel quale riconoscersi.

Articolazione e organizzazione

Sulla base di queste considerazioni sono state fatte alcune ipotesi di articolazione e organizzazione degli argomenti affrontati per permettere da un lato una migliore comprensione da parte degli operatori del settore, dall'altro un dialogo costante con la comunità e l'individuo che abita i luoghi. L'ipotesi è quella di sintetizzare l'articolazione per macro azioni, così da permettere nel prossimo futuro un più facile confronto fra l'insieme differenziato delle opere che gli Osservatori, costituiti o di futura attivazione, si prefiggono di portare avanti.

Una azione che accomuna a livello nazionale gli osservatori è inevitabilmente il monitoraggio della qualità paesaggistica in relazione all'attuazione dei singoli Piani Paesaggistici Regionali, con particolare attenzione al sistema di monitoraggio che ci indica lo stato di attuazione e l'efficacia delle previsioni pianificatorie. Un sistema di monitoraggio che oggi, a livello regionale e nazionale, risulta essere di estrema importanza e che necessariamente deve essere coordinato e univoco affinché non si disperda la mole di dati che localmente si registrano. Que-



sta infatti è una esigenza scaturita anche dall'ultima riunione⁴ dell'Osservatorio nazionale a cui le regioni hanno preso parte.

L'organizzazione dell'Osservatorio del paesaggio della Regione Sardegna è partita, quindi, anche dall'esigenza di rendere facilmente raggiungibili e fruibili i contenuti e le azioni, gli studi e le ricerche che l'Osservatorio produce.

È sembrato un approccio più corretto, infatti, partire dagli aspetti comunicativi per sintetizzare e focalizzare in poche sezioni i materiali, renderne più facile la fruizione dall'esterno e permettere un migliore orientamento nelle varie categorie di prodotti. Questa struttura organizzativa dei materiali permette anche contemporaneamente di indirizzare e meglio configurare dall'interno le azioni dell'Osservatorio.

Le sezioni sono:

1. Osservare e interpretare
2. Programmare e cooperare
3. Sensibilizzare e comunicare

1. *Osservare e interpretare*

Questa sezione è dedicata a tematiche analitiche e metodologie di conoscenza dei paesaggi individuate dagli strumenti di pianificazione. Su questa base si sviluppano azioni che rilevano opere emblematiche e significative, solo progettate o anche realizzate. L'organizzazione della conoscenza dei paesaggi, attraverso la struttura, le caratteristiche, le dinamiche e processi, si prefigge di dare concretezza al monitoraggio affinché questo svolga un effettivo ruolo di supporto delle azioni di riqualificazione dei luoghi finalizzate al raggiungimento di una qualità più alta:

- Studio e monitoraggio dell'andamento delle trasformazioni territoriali.
- Comparazione delle attività della pianificazione regionale con quelle promosse a livello nazionale ed europeo.
- Individuazione, classificazione e qualifica dei paesaggi attraverso indici quantitativi e qualitativi delle risorse.

- Azioni di partecipazione delle comunità locali per la valutazione e progettazione delle proposte di trasformazione territoriale.
- Indicazione delle azioni rilevanti in ambito territoriale regionale per il Premio del paesaggio nazionale ed europeo.

All'interno di questa sezione rientrano le seguenti azioni che l'Osservatorio ha concluso o sono ancora in itinere:

- Ambiti di paesaggio del Piano paesaggistico regionale. Rappresentano l'area di riferimento delle differenze qualitative del paesaggio del territorio regionale. Sono stati individuati a seguito di analisi tra le interrelazioni degli assetti ambientale, storico culturale e insediativo. Strutturano il Piano e costituiscono la base per gli indirizzi progettuali, individuano gli obiettivi di qualità e sono lo strumento attraverso il quale attuarli. Sono documentati sulla base di uno specifico Atlante degli ambiti di paesaggio.
- Premio del paesaggio. Concorso di idee per la promozione di interventi di qualità paesaggistica e sostenibilità ambientale. L'obiettivo del Premio del Paesaggio, giunto alla quinta edizione, è quello di costruire un panorama di progetti e opere che documentino il livello di qualità progettuale attuale e, contemporaneamente possano incre-

mentare la sensibilità dei cittadini, dei professionisti e degli amministratori locali verso le tematiche paesaggistiche e la qualità dei progetti.

- Architetture per i litorali. Il concorso di idee riconosce la particolare sensibilità dei luoghi di confine, intesi come aree di margine e di transizione, che caratterizza i litorali dell'isola. L'iniziativa intende offrire un contributo all'esigenza di preservare la risorsa legata al paesaggio costiero e alle sue componenti ecologiche, senza alterarne gli equilibri e le relazioni che regolano le dinamiche e i processi lungo la costa e contemporaneamente consentire un'ideale e coerente fruizione della risorsa. Sono stati individuati otto litorali fra loro differenti per caratteristiche geografiche, condizioni ambientali e culturali. La pre-individuazione dei luoghi ha permesso di contestualizzare le attrezzature a servizio della balneazione e di indirizzare le soluzioni progettuali verso forme, materiali e tecniche nel rispetto degli obiettivi prefissati.
- Paesaggi rurali. L'obiettivo della ricerca ancora in corso è quello di costruire uno strumento che guidi e integri la pianificazione dei paesaggi rurali verso una corretta gestione delle risorse naturali e produttive, nel rispetto dei differenti sistemi ed elementi che caratterizzano i paesaggi rurali della Sardegna. Per paesaggio rurale s'intende un sistema complesso che unisce aspetti pro-

Fig. 2 – Il Poetto, litorale urbano di Cagliari
 oggetto del premio “Architetture per i litorali”
 (Foto: Teravista).

duttivi, storici, culturali ed ambientali del territorio extraurbano naturale e/o coltivato.

- Monitoraggio. La costruzione di una sistema di monitoraggio deve poggiare le basi su una rete più ampia e gestita a livello nazionale. La definizione di un set di indicatori specifici per il paesaggio, con una rispondenza cartografica dei risultati relativi, risponde all'esigenza nazionale di monitorare le trasformazioni paesaggistiche per indirizzare le politiche nazionali ed europee.

2. Programmare e cooperare

Questa sezione è dedicata alle azioni di programmazione che hanno come obiettivo quello di dare seguito alle previsioni degli atti di pianificazione paesaggistica e che possono avere un riflesso diretto o indiretto, materiale o immateriale sul territorio regionale. Le programmazioni esplorano a volte tematiche connesse a areali ad alto valore paesaggistico o, nel rispetto della CEP, areali fortemente degradati. Lo scopo è quello di costruire un insieme di buone pratiche che svolgano azione di indirizzo per le azioni future sul territorio. In questo obiettivo si innesca anche la progettazione e la cooperazione con altre realtà associative a livello europeo e internazionale.

- Programmazioni economiche mirate agli enti locali in forma singola o associata finalizzate a finanziare interventi sul paesaggio.

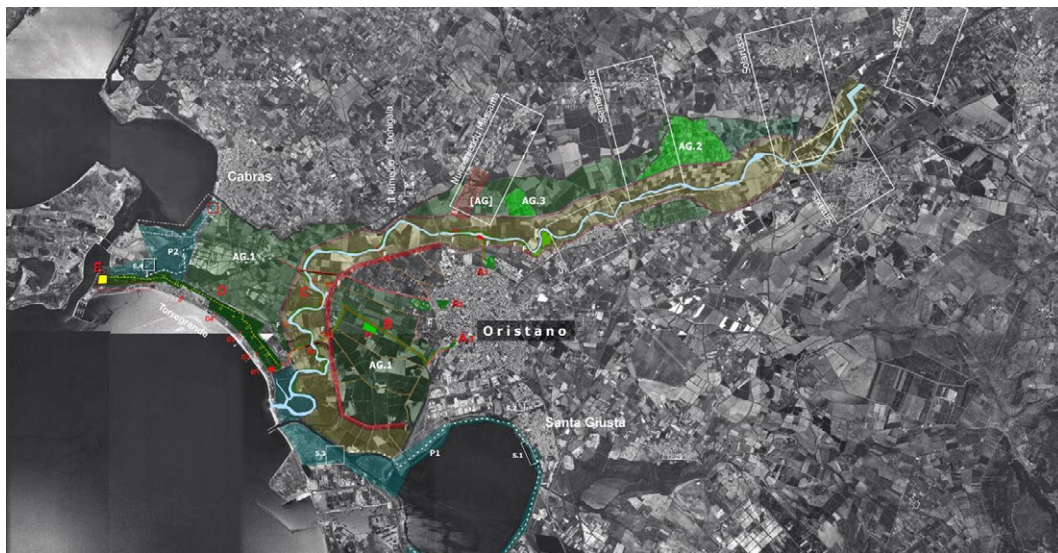
- Progetti pilota su tematiche legate al turismo, riconversione economica di distretti territoriali.
- Cooperazione con le associazioni, osservatori, enti pubblici sul territorio nazionale, europeo ed extra-europeo attivi nell'attuazione della CEP.

All'interno della sezione sono riportate le programmazioni con la possibilità di scaricare dal sito web anche i progetti che le compongono:

- Programmi integrati per il paesaggio. Il concorso ha la finalità di sviluppare la parte propositiva del Piano Paesaggistico attraverso l'elaborazione dei *Programmi integrati per il Paesaggio*, riferiti a un Ambito di paesaggio e caratterizzati da una connotazione sovracomunale, derivanti dal confronto fra i territori e dalla trasposizione locale degli indirizzi progettuali contenuti nelle 27 Schede d'Ambito.
- LITUS. Il bando LITUS è rivolto alle amministrazioni comunali, singole o associate, che ricadono all'interno della fascia costiera così come individuata dal piano paesaggistico regionale. In linea con quanto previsto dalla Convenzione Europea del Paesaggio e con gli indirizzi del PPR si intende promuovere interventi di recupero e riqualificazione dei valori paesaggistici di immobili e aree localizzati nella fascia costiera che presentano forme di degrado, sotto il profilo natu-







ralistico e paesaggistico, causate da usi impropri.

- **Marketing territoriale.** Il Marketing Territoriale è l'insieme delle azioni collettive attuate per attrarre in una specifica area o territorio nuove attività economiche e produttive, per favorire lo sviluppo delle imprese locali, promuovere un'immagine positiva, valorizzare l'offerta dei territori attraverso l'individuazione delle risorse chiave. La pianificazione territoriale, applicata al marketing turistico attraverso azioni congiunte e sistemiche che valorizzano i territori portando un miglioramento qualitativo dei centri storici e dei luoghi a carattere turistico-ricettivo ed economico-commerciale, prende corpo nei quattro progetti pilota di Villanova Monteleone e Cuglieri – borgata Santa Caterina e di San Giovanni di Sinis – Cabras e Fertilia – Alghero. I progetti pilota sono nati a seguito dell'uscita della Sardegna dall'Obiettivo 1 della programmazione economica europea e come risposta alla crisi economica attraverso lo sviluppo di "idee forti" che possano costituire un volano per tutta l'economia del territorio, nel rispetto delle attitudini, dell'innovazione e dell'efficienza. I progetti pilota partono dalla redazione di un piano d'azione da parte dei Comuni interessati, che

costituiscono le basi di riferimento per l'espletamento dei bandi di gara per l'attuazione degli interventi materiali e/o immateriali.

- **Green-Link.** Il progetto europeo GreenLink sviluppato con paesi partner del MEDOCC ha sviluppato alcune argomentazioni tecnico-paesaggistiche per le aree verdi extraurbane. Il progetto pilota della Regione Sardegna ha elaborato una metodologia di approccio e sviluppo agli indirizzi progettuali del PPR, concentrandosi nella provincia di Oristano e sul fiume Tirso.
- **URB-AL.** Nel 1995 l'Unione Europea in accordo con gli Stati dell'America Latina ha attivato il programma URB-AL dedicato allo sviluppo di progetti specifici dedicati alle città dei due continenti. *Rosario SUMA. Una Solución Urbana desde una Mirada Alternativa* è stato un progetto finanziato nell'ambito del programma URB-AL di cooperazione decentralizzata tra Unione Europea e America Latina. In questo contesto la Regione Sardegna ha sviluppato un seminario di progettazione dell'ambito periurbano di Cagliari denominato Parco delle Cave. Una progettazione integrata che ricerca soluzioni con l'apporto di contributi di operatori pubblici e privati, ma anche integrazio-

pagina a fronte

Fig. 3 – Il parco fluviale del Tirso è stato il tema portante per la Regione Sardegna nel progetto europeo GreenLink, su Interreg IIIB MEDOCC.

ne dei complessi filoni tematici e campi disciplinari che entrano in gioco nelle trasformazioni o riqualificazioni urbane.

3. Sensibilizzare e comunicare

In questa sezione confluiscono i risultati delle ricerche attivate con le Università o organismi di ricerca sulle tematiche proprie del paesaggio. Tematiche qualche volta innovative e inusuali che contribuiscono ad alimentare la discussione sul tema del paesaggio e a scandagliare nuovi orizzonti sui quali confrontarsi. L'obiettivo è quello di costruire strumenti utili alla divulgazione delle tematiche paesaggistiche e capaci di interloquire con le comunità locali per accrescerne la sensibilità sul tema 'paesaggio'.

- Azioni educative e di sensibilizzazione mediante programmi divulgati via web e rivolti a scuole e professionisti.
 - Linee guida con esemplificazioni per divulgare le conoscenze su tematiche paesaggistiche.
 - Proposte di collaborazione scientifica con gli enti locali, enti pubblici, università, centri di ricerca e privati.
 - Pubblicazione di volumi, saggi, report, dossier su argomenti attinenti al paesaggio.
 - Divulgazione delle iniziative promosse a livello regionale, nazionale, europeo, quali: convegni, seminari, giornate di lavoro, master, ecc.
- All'interno di questa sezione sono confluite le pubblicazioni dei risultati delle ricerche che l'Osservatorio ha sviluppato durante l'attività:
- Progettare il paesaggio per sistemi di relazioni. Il volume è il risultato di una ricerca sviluppata con il Dipartimento di pianificazione territoriale e urbanistica della Facoltà di architettura che ha voluto affrontare la tematica delle relazioni fra elementi che compongono la spazialità di un paesaggio. Lo studio propone un metodo di conoscenza e di interpretazione delle interrelazioni che connotano uno spazio, modellandolo e attribuendogli significato attraverso una impostazione che ragiona per scenari, in questo primo caso: paesaggi delle acque; paesaggi di margine; paesaggi delle infrastrutture.
 - Opere incongrue e di qualità. La seconda esperienza promossa e sviluppata dall'Osservatorio del paesaggio della Regione Sardegna si muove dai contenuti dell'articolo 111 *Riqualificazione delle opere incongrue e valorizzazione delle opere di qualità* delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale (approvato nel 2006), articolo che introduce il concetto di incongruo e di riflesso quello di qualità di un'opera nel suo contesto di riferimento.
 - Paesaggi industriali. La convenzione stipulata con il Dipartimento Interateneo di Scienze, Proget-

Fig. 4 – Goceano, sentiero di San Francesco. Sensibilizzare le nuove generazioni e comunicare la qualità degli spazi (foto: Saba Alessio, Digital library).

to e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, prevede l'esecuzione di un programma di studio e ricerca relativo a *Linee guida per i paesaggi industriali in Sardegna*, con lo scopo di elaborare i seguenti prodotti: un quadro ricognitivo dei paesaggi industriali della regione, dei piani e programmi attinenti, dei problemi, delle criticità, dei rischi e delle trasformazioni attese sia per i nuovi insediamenti e infrastrutture, che per le aree e gli impianti dismessi o da riconvertire; linee guida per le attività estrattive finalizzate a contenere e mitigare gli impatti ambientali e paesaggistici di cave e miniere, secondo i principi e le regole del Piano Paesaggistico Regionale (PPR); linee guida per l'impiego di energie alternative e rinnovabili; indirizzi generali di orientamento per le diverse tipologie di situazioni in atto, anche alla luce degli orientamenti emergenti e delle esperienze di altre regioni italiane (in primo luogo il Piemonte) e di altri Stati dell'Unione Europea; proposte metodologiche e pratiche progettuali per i casi studio di particolare interesse intrinseco o esemplificativo.

- Edifici vulcanici della Sardegna. La ricerca avviata dalla Regione Sardegna è stata condotta dal Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche dell'Università di Cagliari ed ha fornito una metodologia operativa di individuazione e rappresentazione degli edifici vulcanici e delle aree di inte-

resse paesaggistico per il territorio regionale caratterizzate da attività vulcanica terziaria e quaternaria e da una prevalente copertura di prodotti vulcanici correlati a tali fasi di attività.

Conclusioni

L'Osservatorio del paesaggio regionale, nei primi dieci anni di lavoro, ha dimostrato di poter trattare gli argomenti e le funzioni ad esso assegnate in modi e tempi molto diversi. Per questo la flessibilità e dinamicità della struttura sono qualità essenziali per evitare di impantanarsi nei rivoli dell'azione amministrativa. L'articolazione e organizzazione in sezioni è risultata sicuramente una carta vincente che permette un facile e immediato confronto fra Osservatori, da un lato, e rende possibile focalizzare meglio le azioni rispetto agli obiettivi di breve, medio e lungo termine.

Una strada da percorrere nel prossimo futuro è sicuramente quella di aprire l'Osservatorio verso l'esterno per poter interagire maggiormente con le comunità e i diversi livelli generazionali e professionali che le compongono, partendo dall'età scolare con programmi di sensibilizzazione al paesaggio, e raggiungendo l'ambito delle professioni che, con le proprie attività, potenzialmente hanno gli strumenti e il potere per incidere e modificare il paesaggio. La terza strada quindi, dopo l'osservazione passiva e la divul-



gazione dei prodotti, è quella di accendere un dialogo costruttivo attivo e costante, anche aprendosi al territorio attraverso reali punti di contatto.

Verso il livello superiore, l'Osservatorio nazionale ha invece tutti i presupposti per coordinare le singole azioni locali e creare una struttura veramente capace di riassumere la risposta alla costruzione di uno spazio europeo riconosciuto.

Note

¹ Legge 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000*.

² Art. 133 del Decreto legislativo sui Beni culturale e del paesaggio e la Legge regionale sarda n. 8 del 2004.

³ Dalla previsione in norma di un osservatorio nazionale, hanno fatto seguito diversi Decreti ministeriali, il primo Decreto di istituzione riporta la data del 15 marzo 2006, fino all'ultimo del febbraio 2015 con cui sono nominati gli attuali componenti (fonte www.beniculturali.it).

⁴ Riunione tenutasi a Roma il 15 dicembre 2015, indetta dal On. Ilaria Borletti Buitoni, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Fonti bibliografiche

Campus E., Ercolini M., Morelli E., Valentini A. 2011, *Progettare il paesaggio per sistemi di relazioni*, Editrice Thaphros, Olbia.

Campus E., Cillis M., Ercolini M., Francini S., Villari A. 2013, *Qualità del paesaggio e opere incongrue*, Editrice Thaphros, Olbia.

Cassatella C., Cinà G., Gambino R. (a cura di) 2014, *Linee guida per i paesaggi industriali in Sardegna*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Cioni R. et al., *Gli edifici vulcanici cenozoici della Sardegna*, Rubbettino, Soveria Mannelli, (in stampa).

Gambino R., Cassatella C., Devecchi M., Larcher F. 2013, *I Quaderni di Careggi. Fifth issue. Landscape Observatories*, Uniscape, Firenze.

Gli obiettivi di qualità paesaggistica come vettori di trasformazione del paesaggio

Ludovica Marinaro

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura ludovica.marinaro@unifi.it

01
2016

Abstract

Mutevoli e sfaccettati, quelli in cui abitiamo sono paesaggi che tremano, molto spesso spogli di quei valori che li caratterizzavano così distintamente un tempo. La Convenzione Europea del Paesaggio nasce con la missione prioritariamente etica di garantire alle persone un paesaggio di qualità, che contribuisca al benessere, al soddisfacimento dei desideri di sviluppo delle comunità ed al rafforzamento dell'identità europea. Tale proposito oggi ha bisogno di nuovi strumenti per determinare la sua efficacia sul territorio senza però rischiare di aggiungere complessità alla fitta gerarchia di strumenti urbanistici vigenti. Di fronte a questa duplice domanda di recupero di senso dei luoghi attraverso agevoli mezzi, gli obiettivi di qualità paesaggistica possono fornire una risposta innovativa che si articola secondo tre parametri capaci di descrivere l'attuale posizione di un paesaggio nello spazio percettivo della popolazione: Modulo, Direzione e Verso.

Parole chiave

Obiettivi di qualità paesaggistica, qualità del paesaggio, osservatori del paesaggio, indicatori di qualità paesaggistica.

Abstract

We inhabit trembling landscapes, mutating and multifaceted, often void of those values which once characterised them so distinctly. The European Landscape Convention originated with the ethical mission to ensure people a quality landscape that contributes to well-being, to satisfy the wish for development of communities and to reinforce European identity. This objective needs new tools today to determine its effectiveness on the territory, avoiding however the risk of adding complexity to the dense hierarchy of existing planning instruments. Facing this dual demand for the recovery of a sense of place through accessible means, the landscape quality objectives can provide an innovative answer that is laid out according to three parameters which are able to describe the current position of a landscape in the perceptual space of the population: Magnitude, Direction and Way.

Keywords

Landscape quality objectives, landscape quality assessment, landscape observatories, landscape quality indicators.

Received: March 2016 / Accepted: April 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18265 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

A quindici anni compiuti dalla sua firma da parte del Consiglio d'Europa nel Salone dei Cinquecento e a dieci anni dalla sua ratifica da parte dell'Italia, oggi la Convenzione Europea del Paesaggio (C.E.P.) si può dire recepita appieno sul piano scientifico e culturale, a livello dei circuiti accademici, nelle università, negli ambiti professionali specialistici, in alcune nicchie della società, essa tuttavia "non ha raggiunto alcun grado di 'centralità' nelle politiche di bilancio europeo" (Falqui, 2015). È emblematico infatti che delle tre organizzazioni sorelle nate come diretta emanazione della C.E.P., ovvero UNISCAPE¹, CIVILSCAPE² e RECEP-ENELC³ mentre le prime due godono di ottima salute, RECEP, la rete internazionale degli enti regionali e locali per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio, sia l'unica ad essere stata ufficialmente sciolta a dicembre scorso su decisione della sua assemblea generale. L'impasse è forte e questo sfasamento, inizialmente fisiologico, tra adozione e applicazione, ha cominciato a farsi preoccupante, vista l'inerzia che ha caratterizzato la formazione ed oggi il funzionamento degli altri organi importanti per l'implementazione della Convenzione, gli osservatori del paesaggio⁴. Per quanto nel periodo intercorso da quel 20 Ottobre del 2000 ad oggi nei 38 stati firmatari ne siano stati creati numerosissimi con esempi virtuosi, primo tra tutti l'Osservatorio del Paesaggio della Ca-

talogna, il loro parere non rimane che consultivo e, nonostante sia sempre più tenuto in considerazione dalle amministrazioni e dalla società civile, non è cogente.

La C.E.P. si trova perciò ad un punto cruciale: o si riesce nei prossimi anni a rendere effettiva la cogenza dei suoi principi per le politiche di governo del territorio degli stati membri o si rischia di vanificare questo importante traguardo per l'Europa, gettando al vento l'occasione di creare quella tanto auspicata coesione, che dal riconoscimento e valorizzazione dei suoi paesaggi, potrebbe trarre un'unità culturale forte ed un motore di sviluppo potente. La recente pubblicazione a cura di Maniglio Calcagno (2015) raccoglie numerose riflessioni sui motivi delle inadempienze e ritardi nell'applicazione della Convenzione con una precisa finalità: oggi siamo tutti chiamati a confrontarci *per un paesaggio di qualità*⁵. L'attenzione deve dunque volgersi alla rotta maestra, individuando dispositivi che possano fungere da anello di congiunzione tra il trattato europeo e gli ordinamenti particolari, per tradurre i principi della C.E.P. in coordinate precise sulla mappa. Servono pertanto strumenti duttili che rispettino i requisiti fondamentali di efficacia, immediata disponibilità e necessaria condivisione da parte tutti gli stati membri, ed è ancora la Convenzione a fornirci la 'bussola', in una delle prime importanti definizioni del te-

sto. “Obiettivi di qualità paesaggistica. Mai parola migliore fu spesa dalla Convenzione” afferma Guido Ferrara nel suo recente intervento al ciclo fiorentino di seminari internazionali Open Session on Landscapes 2016⁶, riscontrando con acuta sensibilità la scarsa applicazione di questo strumento chiave del testo europeo e, di conseguenza con rammarico, la possibile perdita di un’occasione preziosa.

Obiettivi di qualità paesaggistica. Nomen omen

Perché sono così importanti?

Ad una attenta lettura le parole scelte per definirli esprimono già il loro potenziale applicativo e tra significativo e significato in essi trovano sintesi tutti i pilastri epistemologici su cui la Convenzione si fonda: la centralità delle popolazioni, il paesaggio come bene comune, la preminenza del Progetto, la tutela intesa come pratica attiva di trasformazione sostenibile del territorio, il valore economico del paesaggio. Si definisce appunto ‘obiettivo’ lo scopo di un’operazione strategica, il frutto di un’intenzione matura, di un desiderio che con determinazione si vuole concretizzare. L’obiettivo presuppone perciò una progettualità, quel famoso *Design Thinking* (Simon, 1969) che oggi è tanto in voga nel mondo del *business management*. Per definire un obiettivo, così come per definire un progetto o risolvere un problema posto, entrano in campo tre azioni complementari:

la capacità di osservare (senso critico), la creatività e la sintesi interpretativa (senso pratico). Queste sono le caratteristiche del cosiddetto Design Diffuso (Manzini, 2015), quella capacità progettuale accessibile potenzialmente a tutti poiché parte della capacità cognitiva umana. Se per definire gli Obiettivi di qualità paesaggistica bastasse questo, avremmo però migliaia di visioni particolari, mentre invece gli O.Q.P. devono formare un “programma comune” in quanto designano

la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita (art. 1c C.E.P.).

A questa progettualità diffusa dobbiamo affiancare una dimensione terza, di continua verifica di fattibilità delle soluzioni ipotizzate: una pre-visione dell’obiettivo realizzato, della sua traduzione all’interno del sistema di relazioni formali e sociali del territorio⁷. È necessario dunque quello che Manzini definisce Design Esperto, frutto in questo caso del concorso di conoscenze scientifiche ed umanistiche che chiamiamo Scienze del Paesaggio (Donadieu, 2015) e che la Convenzione attribuisce in ultima istanza alle *autorità competenti*. È questo intervento esperto che consente di operare una valutazione di congruità delle soluzioni ipotizzate per ritornare ad aggiustare il tiro nella fase di discussione, sino al tan-



to atteso “A-ha moment”⁸ (Saloner, 2011), la sintesi finale capace dunque di prefigurare degli *scenari condivisi*, dei “futuri possibili” (Khan, 1950). Nello stesso concetto di obiettivo di qualità paesaggistica vi è quindi *in nuce* il Progetto e l’insieme coerente degli O.Q.P. prefigura Design Oriented Scenarios⁹ (DOS), tramite un insieme calibrato *ad hoc* di obiettivi mirati alla conservazione, alla valorizzazione o all’intera riconfigurazione di determinati paesaggi. In quest’ottica tutte queste azioni sono intese come processi dinamici ognuno dei quali ha una “velocità diversa da zero” ed implica delle trasformazioni. Così ad esempio la Conservazione assume un significato diverso da quello di vincolare un territorio all’immobilità, che è infatti impossibile, e volge all’accezione di “avere cura”, che implica assecondare la dinamicità del sistema. Prescrivendo la formulazione degli obiettivi di qualità paesaggistica a tutti i territori per i quali la Convenzione si applica, essa afferma che tutto il territorio deve essere progettato (CMRec (2008)3. Parte I.1.H), e quindi consapevolmente trasformato, sia che ci si confronti con “territori degradati, come in quelli di grande qualità, con zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana” (C.E.P. Preambolo).

Il secondo termine della locuzione evidenzia un altro tema che attraversa sottotraccia tutto il testo della Convenzione, la Qualità Paesaggistica, svincolan-

done finalmente la definizione da un’interpretazione sbilanciata ora verso la componente estetica ora verso quella ecologica. Ne risulta una definizione di qualità del paesaggio anticonvenzionale e brillante, che si rivela in forma di tensione, così come il “non finito” michelangeloesco. Fino a pochi anni fa, l’analisi paesaggistica è stata influenzata dalla lunga tradizione della pianificazione territoriale ed urbanistica italiana, la quale ha sempre ritenuto che la ‘misura’ della qualità dello spazio pubblico e delle aree territoriali destinate a interventi di verde pubblico dovesse avere un carattere oggettivo. Questa oggettività, misurabile e perciò confrontabile, è stata arbitrariamente interpretata attraverso valori di soglia e standards di qualità che nel caso del Paesaggio, sono stati rappresentati, in una prima fase da indicatori biologici e, in una seconda fase da indicatori di “qualità paesaggistica”, misurabili attraverso modelli matematici ed indici di ambigua composizione. Si è erroneamente ritenuto che tali strumenti fossero in grado di fornire una valutazione scientifica e rigorosa della qualità del paesaggio (Vallega, 2008), mentre, in realtà, ci hanno condotto fuori strada confondendo i mezzi con il fine. In nessun punto delle Raccomandazioni previste dal documento CM/Rec3(2008), è specificato che gli indicatori di qualità del paesaggio debbano essere costituiti da un numero finito di strumenti univocamente defini-

ti e che essi debbano funzionare attraverso parametri e modelli matematici per ponderare la qualità del paesaggio. Questo *modus operandi* vede la degenerazione di un'attitudine ormai consolidata a concepire la "costruzione della conoscenza" mediante un approccio empirico che presuppone il dominio assoluto della realtà fenomenica rispetto ai processi e ai sistemi di relazione. Lo testimonia, ad esempio, la specializzazione disciplinare sempre più spinta anche nel campo dell'architettura, dove ogni singola materia ha creato una sua "scuola di pensiero" quasi indipendente, e dove è diventato nel tempo difficile dialogare con altre visioni ed altri approcci. La ricchezza della professione dell'architetto è sempre stata nell'equilibrio delle conoscenze, nel conservare e promuovere una visione d'insieme, resa possibile solo attraverso la continua interazione tra saperi differenti. Bateson rilevava questa tendenza degenerativa già agli albori degli anni '70 e in *Verso un'ecologia della mente* scriveva che per contrastare tale deriva era necessario "creare un ponte verso quelle scienze che indagano questioni di forma e non di sostanza" promuovendo una visione sistemica del mondo fenomenico capace quindi di rileggere da una nuova prospettiva il rapporto Uomo-Natura.

Quando io parlo con gran parte degli architetti che incontro in Italia, la prima cosa di cui mi accorgo è che nella loro formazione non c'è niente che abbia a che fare con l'ascolto delle popolazioni. E allora ti chiedi: "ma quali strumenti

pagina a fronte

Fig. 2 – The sound of productivity, access to high speed landscapes. Heaven of Rotterdam. (Ludovica Marinaro, 2015).

Fig. 3 – Labour landscapes in transformation. Heaven, Amsterdam. (Ludovica Marinaro, 2015).

usano gli architetti per ascoltare le domande sociali e culturali dei cittadini nei luoghi dove essi progettano?" Invece è vero che all'interno della professione dell'architetto oggi sarebbe auspicabilissimo che ci fosse una strumentazione appunto di ascolto, di osservazione¹⁰.

La Cecla, dal suo punto di vista di antropologo, pone l'accento sulla mancanza degli strumenti di ascolto della comunità da parte di urbanisti e pianificatori; tuttavia, il deficit di equipaggiamento scientifico-culturale che compete agli autori dei piani territoriali e della conseguente capacità di governante, riguarda soprattutto il rapporto che intercorre oggi tra Analisi interpretativa e Processo progettuale.

La preminenza concettuale ed operativa dell'Analisi sul Progetto, viene completamente rovesciata dai contenuti e dagli obiettivi della C.E.P. che inverte la tendenza ad un approccio empirico, che ha rivelato la sua inefficacia a gestire la complessità dei fenomeni e delle dinamiche territoriali, verso uno deduttivo, sicuramente più lungimirante ed idoneo a comprendere la dimensione del desiderio umano ed includerne la visione proiettiva. Questo è essenzialmente il significato di una concezione che vede il Paesaggio come Progetto¹¹, quello di renderlo il fine, il motivo intrinseco di ogni piano e di ogni progetto, abbandonando l'illusione cartesiana di poterlo dominare completamente e quindi di trattarlo come un oggetto invece che riconoscere la sua realtà di soggetto attivo (Turri, 1998), e accettando la sfida





Fig. 4 – The challenge of Memory.
The active conservation of Heritage. Siracusa,
Teatro greco. (Andrea Scippa, 2009).

di costruire in esso “una soddisfacente prospettiva di prossimità tra etica ed estetica”¹² mediante una “cura diffusa”¹³, quotidiana, concepita per obiettivi.

Il quadro europeo

Allargando lo sguardo alle attuali politiche europee del paesaggio, se da una parte dobbiamo registrare una certa arretratezza delle pratiche ufficiali di pianificazione e gestione, dall'altra, fortunatamente riscontriamo come l'interpretazione lungimirante degli obiettivi di qualità paesaggistica, così come descritti precedentemente, abbia superato le iniziali resistenze e, alla luce del fallimento del classico *top down Planning*, abbia acceso in molti speranza e curiosità incentivando la formazione di alcuni programmi integrati e progetti pionieri, partecipati in varia misura da un *pool* diversificato e trasversale di soggetti pubblici e privati. Tra queste esperienze vi è ad esempio *Vital Landscapes*¹⁴ un progetto inau-

pagina a fronte

Fig. 5 – Art, an elegant balance between Natural and Human necessity. Donosti, Los peines del viento (Andrea Scippa, 2006).

Fig. 6 – Triggering new landscape dynamics. Guggenheim Museum, F.O. Gehry. Bilbao (Andrea Scippa, 2006).

pagine 44-45

Fig. 7 – Ordinary landscapes. Dealing with new needs, fostering new aesthetics. MVRDV, Amsterdam (Ludovica Marinaro, 2015).

gurato nel 2010 in Europa centrale e promosso da 8 partners di cui associazioni, università e organizzazioni non governative, che coinvolge 7 stati diversi tra i quali la Germania e l'Austria, la grandi assenti tra coloro che hanno sottoscritto la Convenzione. Il fatto merita un approfondimento perché da una lato evidenzia lo scollamento, più o meno trasversale tra visione politica e visione sociale, e ancora tra la visione della Comunità Europea e quella del Consiglio d'Europa su alcuni temi chiave come appunto il Paesaggio; dall'altro l'esigenza pressante di trovare dei modi alternativi, rispetto a quelli istituzionalizzati, di ripensare gli spazi di vita con un approccio *bottom up* molto più vicino e rappresentativo dei





JACOB



Fig. 8 – Quin Paisatge volem?
The city and its desire layer.
Valencia, Benimaclet.
(Ludovica Marinaro, 2015).



desideri della gente. Nel corso dei primi tre anni, una serie di casi pilota condotti in tutti i paesi partner ha consentito la sperimentazione di vari metodi partecipativi e strumenti¹⁵ alla page che favorissero l'interazione delle persone con lo scopo di "trasferire conoscenza e motivazione agli *stakeholders* locali per coinvolgerli nella trasformazione del paesaggio, dal momento che è la singola azione quotidiana ad influenzare e determinarne la qualità". Una volta fissati dei criteri¹⁶, unanimemente condivisi dai partners del progetto, per identificare il "Vital Landscape", si è messo a punto un modello di domande e valutazioni da porre ai cittadini nei singoli contesti locali e regionali per la formazione degli obiettivi di qualità paesaggistica. Ciò che appare chiaro, ai promotori a conclusione del progetto, è che

a formal planning process alone based on information and consultation is not enough to reach the ambitious goals of the ELC, and that – no matter which legal regime is chosen for the ELC implementation – a combination of bottom-up "Agenda-21-like" processes and formal planning regimes is required. The following guidance, how to generate landscape quality objectives, is founded on this approach.

La guida, che viene pubblicata nel 2013, non fornisce griglie di valutazione o un elenco di linee guida ma raccoglie un insieme di azioni, di esempi concreti e di strategie utili a gestire la complessità del processo per il raggiungimento della qualità del paesaggio

in cui viviamo. Ancora una volta si ribadisce che la valutazione scientifica della qualità del paesaggio in termini quantitativi esatti è un'illusione, pertanto il nodo non è disporre di metodi incontrovertibili per implementare la *prassi* di pianificazione territoriale, termine su cui Vallega insiste nel suo compendio sugli indicatori, ma conoscere il territorio ponendosi il giusto interrogativo. Allora tornando a considerare il caso del progetto appena illustrato, non è strano che tra tutte le innovazioni introdotte dalla C.E.P. e le molte disposizioni contenute nei testi successivi (quali le Raccomandazioni CMRec (2008)³) siano proprio gli O.Q.P. ad aver riscosso un così largo consenso anche in quei paesi che formalmente non hanno sottoscritto la Convenzione, perché essi costituiscono l'unica risposta disponibile all'interrogativo sorto intuitivamente in ogni coscienza e pronunciato in tutte le lingue:

Quale paesaggio vogliamo? Which landscape do we want to have in the future? (Neugebauer and Stoeglehner 2011) Quin paisatge volem? (Nogué, Sala 2005).

La qualità del paesaggio si costruisce per obiettivi

Un risposta forte e chiara, nella cerchia dei paesi che invece hanno sottoscritto e ratificato la C.E.P. arriva dall'Osservatorio del Paesaggio della Catalunya. Sin dall'anno della sua istituzione, mediante la legge n. 8/2005¹⁷, l'osservatorio ha dimostrato una partico-



Fig. 9 – Secession vs Recession.
Wien, Palazzo della Secessione, J.M.Olbrich.
(Andrea Scippa, 2010).

lare attenzione alla dimensione sociale e culturale, attraverso una pratica attiva e capillare di ascolto e confronto con la popolazione per la formazione dei sette Cataloghi del Paesaggio¹⁸. Il contenuto dei cataloghi è stabilito dalla legge sopracitata all'articolo 11, ma l'Osservatorio del paesaggio, nel redigerli, compie il passo ulteriore di conferirgli l'organicità di una visione che risulta dal continuo confronto e dialogo tra saperi differenti, unito alla volontà positiva di rendere al paesaggio quelle doti maieutiche di cui si lamenta la perdita. Uno degli aspetti sicuramente di maggiore interesse è costituito dalla metodologia con cui viene sviluppata la parte più proiettiva dei cataloghi: Gli Obiettivi di Qualità Paesaggistica. La legge 8/2005 della *Generalitat de Catalunya*, in ricezione della C.E.P., ne stabilisce obbligatoriamente la definizione per ogni unità di paesaggio, così l'osservatorio elabora dieci obiettivi di qualità paesaggistica¹⁹ comuni a tutto il territorio catalano dai quali si sviluppano a cascata degli obiettivi di qualità paesaggistica specifici e coerenti, per ogni catalogo e per ogni unità di paesaggio²⁰, recepiti in seguito dal *Departament de Territori i Sostenibilitat* nell'elaborazione dei piani territoriali parziali per le sette sotto-regioni della Catalunya. Gli Obiettivi di qualità paesaggistica grazie a questa approvazione e con la conseguente traduzione in Direttive, da contenuti informativi e di indirizzo, sono passati ad essere

strumenti attivi, capaci quindi di attuare quel tanto auspicato "raccordo istituzionale tra la disciplina relativa alla pianificazione dell'utilizzo delle risorse a quella relativa alla qualità del paesaggio"²¹.

La mia collaborazione con l'osservatorio inizia nel 2014, proprio nel momento in cui esso per la prima volta deve cimentarsi nella redazione della *Informe sobre l'estat del paisatge* (il rapporto sullo stato del paesaggio) fissato dalla legge con cadenza quadriennale. Confrontandosi pertanto con un tema nuovo, di assoluta concretezza e contingenza, la proposta elaborata ha da subito mirato a rendere tale rapporto non una semplice relazione per soddisfare una prescrizione normativa ma piuttosto a pensarlo come ulteriore strumento di lettura e monitoraggio dello "stato del paesaggio", secondo lo stesso approccio che ha visto la creazione dei cataloghi. Si è avviata quindi una riflessione su che forma e che strumenti dovesse utilizzare per svolgere questo ruolo attivo e sin dal principio sono emersi numerosi dubbi sull'impostazione del monitoraggio condotto attraverso la codificazione di "Indicatori di qualità paesaggistica". Anche le precedenti esperienze che l'Osservatorio aveva condotto sul tema degli indicatori, nel tentativo di valutare se tale strumento potesse, con un'apertura mentale differente, portare a dei risultati efficaci nell'interpretazione della trasformazione del paesaggio, si sono

Comarques Gironines Unitat 16: Pla de Girona

Aprovat el 23 novembre 2010



Observatori del Paisatge

10

Objectius

Per: **Aiguaviva**, **Bescanó**, **Camp-llong**, **Fornells de la Selva**, **Girona**, **Llambilles**, **Palol de Revardit**, **Quart**, **Riudellots de la Selva**, **Salt**, **Sant Gregori**, **Sant Julià de Ramis**, **Sarrià de Ter**, **Vilablareix**, **Vilobi d'Onyar**.

1. Uns assentaments de Girona, Salt, Sarrià de Ter, Sant Julià de Ramis, Sant Gregori, Fornells de la Selva, Quart, Riudellots de la Selva i Bescanó ordenats, que no comprimitin els valors del paisatge que alberga, ni els valors dels espais circumdants, i amb unes entrades als nuclis de qualitat.

2. Un sistema d'urbanitzacions ordenat i integrat en el paisatge, de manera que es minimitzi el seu impacte visual.

3. Un sistema d'infraestructures format per l'AP-7, l'A-2/N-II, la C-65, el tren convencional i el TAV, i els seus entorns integrats paisatgísticament i que no fragmentin els sistemes de connexió del territori.

4. Unes àrees especialitzades ubicades en zones visuals no preferents o notòries i dissenyades o redissenyades tenint en compte la integració en l'entorn.

5. Una anella verda de Girona envoltant els nuclis de Girona, Salt, Sarrià de Ter, Sant Julià de Ramis, Sant Gregori, Fornells de la Selva, Quart i Riudellots de la Selva ben conservada, relligada amb els espais verds urbans (parcs, places, passeigs, etc.), amb qualitat paisatgística i viable ecològicament.

6. Uns cursos de rius, especialment el Ter i l'Onyar, amb uns boscos de ribera ben conservats i amb funcionalitat ecològica.

7. Un paisatge rural viu i protegit, on el mosaic agroforestal format per pi, alzina, roure i suro mantingui la seva riquesa i varietat.

8. Un paisatge d'hortes periurbanes de Girona, Salt i Bescanó preservat i ben gestionat, que mantingui la diversitat d'elements que el caracteritzen i el doten d'identitat pròpia; amb un sistema d'infraestructures hidràuliques recuperades, rehabilitades i valorades a partir de la seva consideració com a element configurador i estructurant del paisatge.

9. Un patrimoni històric, com el barri Vell de la ciutat de Girona, preservat i valoritzat com a singularitat definidora de la resta del territori.

10. Un sistema d'itineraris i miradors que emfatitzin les panoràmiques més rellevants i permeti descobrir i interactuar amb la diversitat i els matisos dels paisatges del Pla de Girona.

rivelate inconcludenti o comunque poco incisive. Si è pertanto deciso di abbandonare tale impostazione metodologica e, nel domandarsi quale potesse essere effettivamente il ruolo di un rapporto quadriennale sullo stato del paesaggio, è risultato logico chiedersi quanto in quattro anni (o più, poiché la redazione del primo catalogo iniziò nel 2006) fossero cambiati i desideri della popolazione, e proseguire domandandosi se gli obiettivi di qualità del paesaggio definiti di concerto tra Osservatorio, popolazione ed amministrazione, fossero stati raggiunti o meno. Da questa prima idea si è passati all'applicazione di un monitoraggio generale degli obiettivi di qualità stabiliti per la Catalunya, per stabilire il grado di trasformazione del paesaggio, con l'obiettivo difficile di comprendere anche il grado di soddisfazione dei cittadini senza dover ripetere delle in-

dagini. Aspetto secondario, ma non meno importante che questa impostazione permette di risolvere, è l'esigenza di attualizzazione dei cataloghi, poiché, essendo tutti stati redatti in anni differenti dal 2005 ad oggi, alcune informazioni sono più recenti di altre, di conseguenza alcuni potrebbero essere visti come "più aggiornati".

Sulla scorta di tali ragionamenti, gli obiettivi di qualità paesaggistica si configurano come uno strumento assolutamente innovativo:

Landscape quality objectives represent the end result of the process of devising landscape operations, which implies knowledge production, public consultation, policy formulation and action and monitoring strategies²².

la cui portata risulta implementata, poiché nel momento in cui si valuta il loro compimento o iter di realizzazione, essi assumono la funzione di strumenti di



terminate scelte, ovvero di stabilire il loro VERSO. Sulla base di queste riflessioni diventa chiaro come la definizione di obiettivi di qualità paesaggistica non possa essere subordinata o influenzata dalla dinamica ondivaga delle vicende e dei diversi contesti politici ma debba invece essere affidata ad organi terzi, quali gli Osservatori del paesaggio che possano fungere da mediatori sul territorio tra i diversi soggetti agenti, gli *stakeholders*, le amministrazioni, gli enti e i cittadini. Scollegando la formulazione degli obiettivi di qualità del paesaggio dalla pratica di definizione delle misure e dei provvedimenti non cadremmo più nella consueta impasse dei nostri Comuni che non riescono a programmare scenari futu-

ri condivisi nel lungo periodo, trovandosi ogni 5 anni alle prese con dinamiche di cambiamento legate alla variabilità dei governi locali e creando confusione e paralisi operativa. Alle amministrazioni pubbliche sta l'importante compito di decidere e attuare le misure e le azioni volte al raggiungimento degli obiettivi, che però rimangono invariati e vengono garantiti nel tempo, tracciando pertanto una prospettiva di sviluppo concreta e percorribile da cittadini e *stakeholders*, in modo tale che essi possano investire con le necessarie certezze e costruire il proprio futuro mettendo in campo la propria "coscienza di luogo" e il coerente impegno per trasformarlo secondo interessi e bisogni collettivi.

pagina a fronte

Fig. 11 – The tourism and a conservation of heritage. A doubtful relationship. Kinderdijk, Netherlands. (Ludovica Marinero, 2015).

Note

¹ UNISCAPE, la rete internazionale delle università dedicata all'implementazione della Convenzione Europea del paesaggio, <<http://www.uniscape.eu/>>.

² Il Network Europeo di associazioni non governative (NGO) che dedicano il loro lavoro alla protezione, gestione e pianificazione in accordo con la Convenzione Europea del Paesaggio, <<http://www.civilscape.eu/>>.

³ Istituita nel 2006 sotto l'egida del Congresso degli enti locali e regionali del Consiglio d'Europa, RECEP-ENELC faceva parte di Eurolandscape e contribuiva in qualità di partner del Consiglio d'Europa al monitoraggio della Convenzione.

⁴ Una completa descrizione del loro ruolo e dei loro compiti viene fornita all'art.10 del testo CM/Rec(2008)3 *Raccomandazioni del Comitato dei Ministri agli Stati membri concernente gli orientamenti per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio, adottata dal comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 6 Febbraio 2008*.

⁵ Maniglio Calcagno A. (a cura di) 2015, *Per un paesaggio di qualità. Dialogo sulle inadempienze e mancanze nell'applicazione della Convenzione europea del Paesaggio*, Franco Angeli Editore.

⁶ <https://issuu.com/dida-unifi/docs/open_session_libretto_2016/1>.

⁷ CMRec (2008)3 Part II.2.2, *Definition of landscape quality objectives*.

⁸ "It is the point in the sequence wherever mixture and different considering, examination and convergent considering, and the essence of the difficulty altogether come all together and a suitable resolve has been caught. Prior to this point, the procedure appears ambiguous, foggy and imprecise. At this point, the way onward is thus apparent that in recollect it appears strange that it took thus long to acknowledge it. After this point, the center goes further and further clear as the ultimate article is created". (Cross N. 2006, *Designerly Ways of Knowing*, Springer, London).

⁹ "Gli scenari design-oriented [...] possono [...] essere definiti [...] come dei set di visioni motivate e articolate finalizzate a catalizzare le energie dei diversi attori coinvolti in un processo progettuale, a generare tra di loro una visione comune e,

auspicabilmente, a far convergere le loro azioni in una direzione comune". (Manzini E., Jégou F. 2004, *Design degli scenari*, in *Design Multiverso*, Poli Editore).

¹⁰ La Cecla F. 2016, *Stare in città per stare fuori. Intervista a Franco La Cecla*, in *Magenta. A Landscape Literature*, a cura di E. Falqui, «NIPmagazine», n. 32, Marzo-Aprile.

¹¹ Zagari F., *Landscape as a Project. A survey of views amongst Uniscape members reactions to a Position paper of Franco Zagari*, Libria editore, Roma.

¹² Paolinelli G. 2011, *La concezione paesaggistica del piano territoriale può diventare una realtà utile e normale?*, in *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, a cura di G. Paolinelli, Franco-Angeli, Milano.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Vital Landscapes Valorisation and Sustainable Development of Cultural Landscapes using innovative Participation and Visualisation Techniques*. Questo progetto è stato promosso grazie al Central Europe Programme e cofinanziato da ERDF. I partners del progetto sono: Lead Partner Land Company Saxony-Anhalt, Germany; Association of Cultural Heritage Saxony-Anhalt, Germany; University of Natural Resources and Life Sciences Vienna, Austria; Institute of Geography of the Slovak Academy of Sciences, Slovak Republic; Faculty of Agriculture University of South Bohemia in České Budejovice, Czech Republic; Corvinus University of Budapest, Hungary; University of Agriculture in Krakow Poland; LUJ d.d., Slovenia. <www.vital-landscapes.eu>.

¹⁵ Concorsi fotografici *web-based*, promossi in Ungheria (*My Nagyberék*), in Austria (*Sichtweisen auf das Kernland*) e in Slovacchia (*My landscape in time*); dialoghi sul paesaggio; laboratori con le scuole, promossi in Austria; nuovi modelli di visualizzazione 2D e 3D sperimentati nei progetti piloti in Austria e Ungheria; Community based knowledge management, sviluppati nei progetti ungheresi e sloveni.

¹⁶ I criteri sono di carattere ambientale, sociale, economico e sono stati sviluppati in un workshop internazionale con i membri del gruppo di progetto *Vital Landscapes* (Vital Landscapes WP3 work group 2010).

¹⁷ Llei 8/2005, *Reglament de protecció, gestió i ordenació del*

paisatge emanata dalla Generalitat de Catalunya, cap.III, art. 13, istituzione dell'Osservatorio del Paesaggio.

¹⁸ *Catalègs de paisatge*. Alcuni testi utili alla comprensione del ruolo della partecipazione nella pratica interpretativa dell'Osservatorio del paesaggio della Catalunya sono: Paisatge i participació ciutadana. Noguè J., Puigbert L., Sala P., Bretcha G. 2009, *Observatori del paisatge*.

¹⁹ "1. Uns paisages ben conservats, gestionats i ordenats, independentment de la seva tipologia (urbans, periurbans, rurals o naturals) i del seu caràcter. 2. Uns paisages vius i dinàmics – els existents i els de nova creació a través de la intervenció – capaços d'integrar les inevitables transformacions territorials sense perdre la seva idiosincràsia. 3. Uns paisages heterogenis, que reflecteixin la rica diversitat paisatgística de Catalunya i que s'allunyin de l'homogeneïtzació. 4. Uns paisages endreçats i harmònics, que evitin el desordre i la fragmentació. 5. Uns paisages singulars, que s'allunyin de la banalització. 6. Uns paisages que mantinguin i potenciïn els seus referents i valors, tangibles i intangibles (ecològics, històrics, estètics, socials, productius, simbòlics i identi-

taris). 7. Uns paisages sempre respectuosos amb el llegat del passat. 8. Uns paisages que transmetin tranquil·litat, lliures d'elements dissonants, de sorolls discordants i de contaminació lumínica i olfactiva. 9. Uns paisages que puguin ser gaudits sense posar en perill el patrimoni i la idiosincràsia. 10. Uns paisages que atenguin la diversitat social i contribueixin al benestar individual i social de la població". <<http://www.catpaisatge.net/cat/objectius.php>>.

²⁰ Art.11 "le unità di paesaggio intese come ambiti strutturalmente, funzionalmente o visualmente coerenti sopra i quali possa ricedere in parte o totalmente un regime specifico di protezione, gestione o governo nei termini che stabilisce l'articolo 6." (Llei 8/2005, Generalitat de Catalunya).

²¹ Priore R. 2011, *Un cambiamento di idee e di norme (curare ogni paesaggio)*, in *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, a cura di G. Paolinelli, FrancoAngeli, Milano.

²² CMRec (2008)3 Part II.2.2, *Definition of landscape quality objectives "D. Landscape quality objectives"*.

²³ CMRec (2008)3 Parte II.2.1, *Knowledge of the landscapes: identification, analysis, assessment*.

Fonti bibliografiche

- Bertola P., Manzini E. 2004, *Design multiverso. Appunti di fenomenologia del design*, Edizioni POLI, Milano.
- Bateson G. 1977, *Verso un'ecologia della Mente*, Adelphi, Milano.
- Cassatella C., Peano A. 2011, *Landscape Indicators: Assessing and Monitoring Landscape Quality*, Springer Editor.
- CM/Rec(2008)3, *Raccomandazioni del Comitato dei Ministri agli Stati membri concernente gli orientamenti per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio*.
- Déjeant-Pons M. 2006, *The European Landscape Convention*, «Landscape Research», n. 31(4), pp. 363-384.
- Donadieu P. 2015, *Scienze del Paesaggio. Tra teorie e pratiche*, a cura di E. Falqui, G. Paolinelli, ETS, Pisa.
- ELC – European Landscape Convention, *Council of Europe. European Treaty Series*, n. 176.
- Falqui E. 2015, *Comunità, Sviluppo sostenibile, Paesaggio*, in *Per un paesaggio di qualità. Dialogo sulle inadempienze e mancanze nell'applicazione della Convenzione europea del Paesaggio*, a cura di A. Maniglio Calcagno, Franco Angeli Editore, Milano.
- Generalitat de Catalunya 2005, *L n8/2005, "Reglament de protecció, gestió i ordenació del paisatge"*.
- Jombach S., Kollányi L., Szabó Á., Kovács K.F., Nagy G.G., Molnár J.L., Tóth T.D., Magyar V., Szilvácsku Z., Duray B., Sallay Á., Valánszki I., Csomez A. 2013, *Visualisation and Landscape Modelling to understand Landscapes in Transition*, in *Vital Landscapes. Final Publication*, a cura di J. Těšitel, B. Kolbmüller, G. Stöglehner, European Regional Development Fund (ERDF), European Union.
- La Cecla F. 2016, *Stare in città per stare fuori. Intervista a Franco La Cecla*, in *Magenta. A Landscape Literature*, a cura di E. Falqui, «NIPmagazine», n. 32, Marzo-Aprile.
- Manzini E. 2015, *Design, When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, MIT press.
- Neugebauer G., Stoeglehner G. 2012, *Vital Landscapes – Central European landscape quality objectives*, European Regional Development Fund (ERDF), European Union.
- Noguè J., Sala P., Puigbert L., Bretcha G. 2009, *Indicadors de paisatge*, Observatori del Paisatge de Catalunya, Reptes i perspectives, Sèrie Eines 1, Olot.
- Noguè J., Puigbert L., Bretcha G., Sala P. 2010, *Paisatge i participació ciutadana*, Observatori del Paisatge de Catalunya, Documents, Olot.
- Noguè J. 2010, *Paisatge, territoris i societat civil*, Tres i Quatre.
- Paolinelli G. (a cura di) 2011, *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Franco Angeli Edizioni, Milano.
- Rowe G. Peter 1987, *Design Thinking*, The MIT Press, Cambridge.
- Saloner G. 2011, *Innovation: A Leadership Essential*, Biz Ed., pp. 26-30.
- Simon H. 1969, *The Sciences of the Artificial*, The MIT Press, Cambridge.
- Těšitel J., Kolbmüller B., Stöglehner, G. 2013, *Vital Landscapes. Final Publication*, European Regional Development Fund (ERDF), European Union.
- Vallega A. 2008, *Indicatori per il paesaggio*, FrancoAngeli Edizioni, Milano.
- Zagari F. 2010, *Landscape as a Project. A survey of views amongst Uniscape members reactions to a Position paper of Franco Zagari*, Libria Editore, Roma.

Come “produrre suolo” nelle aree periurbane? Politiche agrourbane del piano paesaggistico regionale della Puglia alla scala locale

Mariavaleria Mininni

Università degli Studi della Basilicata, Dicem Matera mariavaleria.mininni@unibas.it

Abstract

La visione del paesaggio del piano paesaggistico pugliese agisce come forza trainante per tutte le questioni riguardanti la sostenibilità, accompagnandole con strumenti operativi come le linee guida regionali. In tal senso si sostengono le attività che il governo regionale ha già da tempo bene avviato ad esempio, la rigenerazione urbana e gli orientamenti dei nuovi piani urbanistici generali, integrandoli con altri settori della pianificazione territoriale come le aree agricole periurbane ponendole in termini agro-ambientali e multifunzionali. Il patto città-campagna è uno dei cinque progetti territoriali del paesaggio regionale. Esso rappresenta la salvaguardia attiva e le proposte di sviluppo avanzate dal Piano Paesaggistico Regionale e la sfida per il futuro del paesaggio pugliese. Il patto si basa su una visione agro-urbana in cui l'agricoltura deve essere in grado di integrarsi con la città nelle sue forme disperse.

Parole chiave

Paesaggio, pianificazione paesaggistica, agrourbanità.

Abstract

The landscape vision of the Puglia Landscape Plan acts as a driving force for matters regarding sustainability which are included in the regional guidelines. On the one hand it helps to support activities which are already underway such as: urban regeneration and guidelines for new general and operational urban plans starting with the combined agro-environmental and multifunctional regeneration of suburbs and nearby areas of the countryside. The city-countryside pact is one of five territorial projects regarding regional landscape which collectively constitute the active safeguarding proposals and development prospects put forward by the regional landscape Plan and represent part of a remarkable challenge for the future of the Apulian landscape. The pact is based on an agro-urban vision in which agriculture must be able to integrate with the town and its sprawling-widespread nature.

Keywords

Landscape, landscape planning, agro-urbanism.

Received: March 2016 / Accepted: April 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

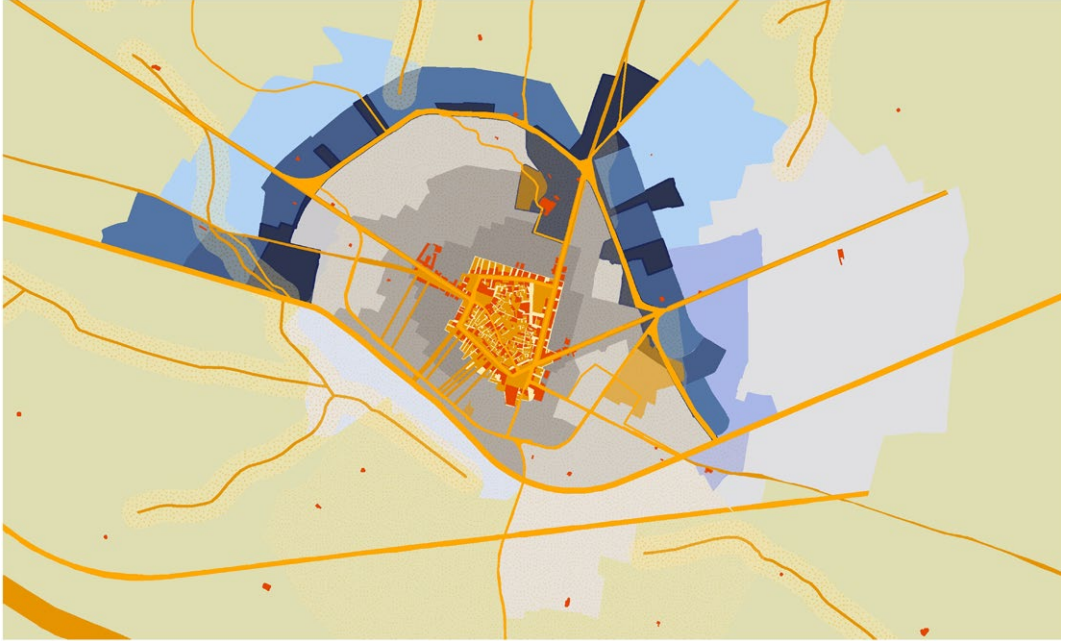
DOI: 10.13128/RV-18266 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/


La politica paesaggistica nell'agenda urbana

Presso l'Archivio Cederna lungo la Via Appia Antica, nel sito archeologico di Capo di Bove a Roma, viene presentato¹ il piano paesaggistico territoriale della regione Puglia PPTR, in un seminario di studi costituito dai principali protagonisti della redazione del piano² e da un gruppo di intellettuali e studiosi vicini al pensiero politico e culturale di Antonio Cederna³. Lo scopo era quello di costruire un momento di discussione politica del piano, del suo valore simbolico e dei suoi possibili impegni futuri, al momento della chiusura del faticoso iter di adozione che successivamente diverrà approvazione⁴, provando a lanciare da una terra meridionale una sfida alle potenzialità di pensare al territorio come soggetto attivo, provando a interpretare in maniera innovativa e progettuale i contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio di cui si fa portatore il Codice Urbani.

La scelta della sede vuole testimoniare la visione strategica e, allo stesso tempo, politica che sottende ogni piano paesaggistico regionale, poiché il paesaggio come nozione si fa portatore di una *vision* regionale a media e lunga scadenza, che non si riduce solo al rispetto della legge di tutela proveniente dalla legislazione statale, ma sottende il tracciamento di una traiettoria di futuro a partire dalle politiche che agiscono sul territorio, da quelle infrastrutturali a quelle sociali, da quelle urbanistiche a quelle sociali

per rintracciare un principio di coerenza. Nel caso pugliese, come in altri casi, si tratta di visioni supportate da un clima politico favorevole a sostenere i valori della sostenibilità che assessori tecnici prestatati alla politica provano a mettere in pratica. Operatori esperti che, non essendo politicamente supportati, debbono costruirsi una credibilità e un clima di fiducia a partire dalla coerenza e dalla convenienza pubblica del loro operato, confidando su una autorità, conquistata sul campo, legittimata dagli effetti del buon governo del territorio, e sulla loro capacità di orientare la pianificazione perché si faccia interprete di aiutare a muovere e collocare i fondi strutturali. Per il grande valore simbolico del luogo dell'incontro, l'esperienza culturale e politica della politica paesaggistica pugliese⁵ viene abbinata al pensiero dell'intellettuale milanese, testimonianza della missione dell'Archivio Cederna, di essere deposito di memorie e strumento operativo e politico prezioso per le quotidiane attività di tutela e di gestione del patrimonio culturale nazionale. La sede dell'Appia Antica, immersa nel verde e luogo di reperti storici ma soprattutto valori documentari, è luogo dove si promuove la difesa del patrimonio culturale e paesaggistico, si sostengono le migliori intenzioni di una politica culturale italiana che non ha ancora trovato da parte della popolazione e delle istituzioni dedicate una adeguata sensibilità e capacità progettuali.



 Sistema delle invarianti strutturali



CP – CONTESTI PERIURBANI DI RIGENERAZIONE



CP PER SERVIZI
DA RIQUALIFICARE
E COMPLETARE



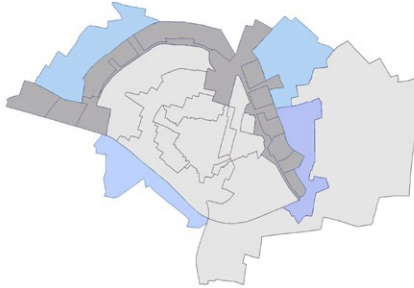
CP
DA RIQUALIFICARE
E COMPLETARE



CP
DI NUOVO IMPIANTO



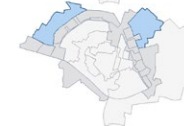
CP – CONTESTI PERIURBANI DI VALORIZZAZIONE



CP DELLA TUTELA
PAESAGGISTICA



CP
DI SALVAGUARDIA



CP DELLA
MULTIFUNZIONALITÀ

pagina a fronte

Fig. 1 – L’impianto urbano storico della città di Ruvo di Puglia, articolato dal dispositivo pentagonale di viali e palazzi nobiliari, bordo ottocentesco che così segnava la separazione dal centro antico, e dalla turbina di assi stradali, su cui giace la maglia urbana, celebra il modello virtuoso di espansione della città borghese del XIX sec. L’approssimazione strutturale e lessicale delle periferie, ha invece dimostrato quanto difficile sia stato comprendere l’invarianza e la logica strutturale della *forma urbis* su cui poter consolidare il modello accentratore di espansione.

Con la proposta di nuovo piano, è stato assegnato al Contesto Periurbano il compito di consolidare il contenimento della proliferazione di frange urbane e il consolidamento della forma compatta del centro urbano progettando un nuovo ring: (i) CP di *rigenerazione urbanistica* in chiave di sostenibilità ambientale e paesaggistica per il territorio urbanizzato dotandolo, lungo i nuovi margini periferici della città contemporanea, di un nuovo dispositivo di spazi e servizi pubblici in grado di tenere insieme la parte urbana moderna con quella contemporanea di ultima realizzazione; (ii) CP di *valorizzazione* della cintura agricola multifunzionale declinata anche in chiave di salvaguardia ambientale e di tutela paesaggistica, cercando di riqualificare lo spazio agricolo anche come attrezzatura urbana, che aspira a riproporre alla collettività, l’immagine dell’antica cintura di orti extramoenia.

I **CP di rigenerazione** comprendono le parti del territorio urbanizzato che necessitano di politiche di riorganizzazione urbanistica e territoriale finalizzate al miglioramento della qualità ambientale, architettonica e urbana. Sono comprese tanto le aree edificate di recente realizzazione quanto quelle di nuovo impianto. Le parti di nuova edificazione dovranno irrorare di nuovi valori urbani, sotto il profilo della qualità urbana e sostenibilità ambientale e paesaggistica, le aree già edificate e consolidate a esse limitrofe. Esse concorrono a riqualificare i margini urbani delle recenti periferie ancora in costruzione anche recuperando nuove aree di espansione per ricucire tessuti ancora aperti, declinando alla scala locale le strategie in chiave paesaggistica messe in atto dal PPTR Piano Paesaggistico Territoriale Regionale in particolare quelle del *Patto città-campagna* all’interno degli scenari dei Progetti Territoriali Paesaggio Regionale.

I **CP di valorizzazione** comprendono le parti di territorio agricolo periurbano che disegnano una cintura di verde agricolo i cui settori si caratterizzano rispetto ai diversi territori urbanizzati che lambiscono: (i) a Nord il CP assolve alla multifunzionalità urbana sotto il profilo della fruizione anche a scopi didattici della campagna e del turismo agricolo; (ii) a Ovest il CP assume il ruolo di fascia di salvaguardia ambientale tra i sistemi insediativi e produttivi; (iii) a Sud il CP protegge le visuali del paesaggio e i valori storico-identitari che dal centro urbano traguardano l’altipiano murgiano. In questi contesti il piano promuove il sostegno dell’attività agricola quale attività di manutenzione e cura del territorio, assieme alla riqualificazione e al consolidamento ‘verde’ dei margini dell’insediamento. Per questi contesti ci si pone un obiettivo di riqualificare le parti urbanizzate e quelle agricole, entrambe interessate da fenomeni di marginalizzazione produttiva e di diffusione insediativa in conflitto con l’attività produttiva agricola. Tale obiettivo è perseguito con interventi di riqualificazione dell’insediamento rurale e dello spazio agricolo in un’ottica di agricoltura multifunzionale.

I **CP di rigenerazione** si disarticolano in ulteriori contesti relativi ai differenti caratteri prestazionali:

- I CP da riqualificare e completare;
- I CP di nuovo impianto comprendono;
- I CP per servizi e aree verdi.

I **CP di valorizzazione** si disarticolano in ulteriori contesti relativi ai differenti caratteri prestazionali:

- I CP della tutela paesaggistica;
- I CP di salvaguardia riguardano;
- I CP della multifunzionalità.

Non è superfluo ricordare che il PPTR è stato anche oggetto di interesse da parte del dibattito disciplinare, accreditato nei manuali disciplinari⁶. per la capacità del piano di farsi interprete in chiave tecnica ma, allo stesso tempo, innovativa, del clima favorevole nella regione Puglia a rilanciare i valori del paesaggio e del territorio.

In questo articolo ci interessa affrontare alcuni aspetti del PPTR relativi alla capacità del piano di incidere a livello locale prendendo in conto soprattutto le visioni strategiche dello scenario del Patto città-campagna⁷, uno dei cinque progetti territoriali

del paesaggio regionale, che lancia una sfida al progetto della città e del suo territorio, richiamandosi ad una riflessione sulle politiche agro urbane, tema che, tra l’altro, la rivista da tempo ospita presentando servizi di casi nazionali e internazionali⁸.

La dimensione locale delle politiche paesaggistiche del Patto città-campagna ci consente, infine, di introdurre un discorso sulla *periurbanità*, un territorio, fisico e mentale molto problematico, dove, a nostro parere, alcune questioni del progetto della città contemporanea e dei suoi territori meglio si specificano ponendosi dentro un’angolazione paesaggistica⁹.

Il progetto della periurbanità che propone il PPTR si colloca nel solco delle più avanzate esperienze europee, quelle francesi, presenti nelle politiche agrourbane dei *Project du territoire*, discusse nell'*agroubanisme* e nel dibattito culturale delle *campagne urbane*¹⁰.

Il tema è cogente e infatti anche il documento preparatorio sui metodi e sulle priorità di una Agenda Urbana per le città italiane¹¹, parla di periurbanità facendo esplicito riferimento alla necessità di superare il governo frammentario e settoriale dei problemi delle aree urbane, a partire dalla ridefinizione del perimetro delle politiche urbane, nel senso spaziale di pensare a nuove e più estese geografie urbane ma anche di ripensare a ricomporre la scarsa integrazione delle politiche di settore. Esso fa riferimento, in particolare, alla necessità di sviluppare nuovi e diversi legami tra zone urbane e zone rurali, soprattutto tutelando le aree agricole interstiziali, individuando tra le strategie di rigenerazione urbana la tutela non solo delle aree agricole che rientrano nella valutazione della superficie agricola utilizzata SAU, ma di tutte quelle non urbanizzate che la città ha inglobato nella geometria discontinua dei suoi margini. Inoltre, tra le aree di interesse vengono fatti espliciti richiami sulla necessità di adeguare le politiche della mobilità al trasporto urbano e periurbano per facilitare le interconnessioni policentri-

che delle meta-città lavorando intorno ad una rete di trasporto pubblico che ripensi a nuovi e più complessi *town design* a partire da una nuova filosofia infrastrutturale.

Anche il disegno di legge *Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato* in continua rielaborazione, sostiene le posizioni avanzate dal Patto, perseguendo la finalità di valorizzare il suolo non edificato, promuovendo l'attività agricola che sullo stesso si svolge o potrebbe svolgersi, con l'obiettivo del prioritario riuso e rigenerazione edilizia del suolo edificato rispetto all'ulteriore consumo del suolo ineditato. Le finalità del testo normativo riguardano due aspetti fondamentali: il primo è contenimento di consumo di suolo, quale bene comune e risorsa non rinnovabile, contenimento che si lega indissolubilmente alla necessità di evitare ulteriori sottrazioni di suolo rispetto all'utilizzazione agricola; il secondo aspetto attiene alla conseguenziale protezione degli spazi dedicati all'attività agricola, degli spazi naturali e del paesaggio.

Una meticolosa "Analisi agronomica del PPTR" svolta da parte del CRA-SCA (Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura) ha dimostrato le potenzialità della pianificazione agrourbana promossa dal Piano paesaggistico nelle politiche regionali per il contenimento del consumo di suolo¹².

La dimensione locale delle politiche paesaggistiche regionali

Il Patto città-campagna vuole sperimentare la dimensione interscalare della pianificazione paesaggistica ponendosi tra le visioni territoriali e intersettoriali della campagna e quelle locali e ordinarie della città, misurandosi nei territori più conflittuali e meno progettati come sono i bordi più esterni delle periferie, i territori della dispersione e le aree agricole interstiziali all'urbanizzato prendendo in conto lo spazio agricolo di prossimità messo a servizio della città e dei cittadini ma gestito da un'agricoltura e da agricoltori che si rinnovano.

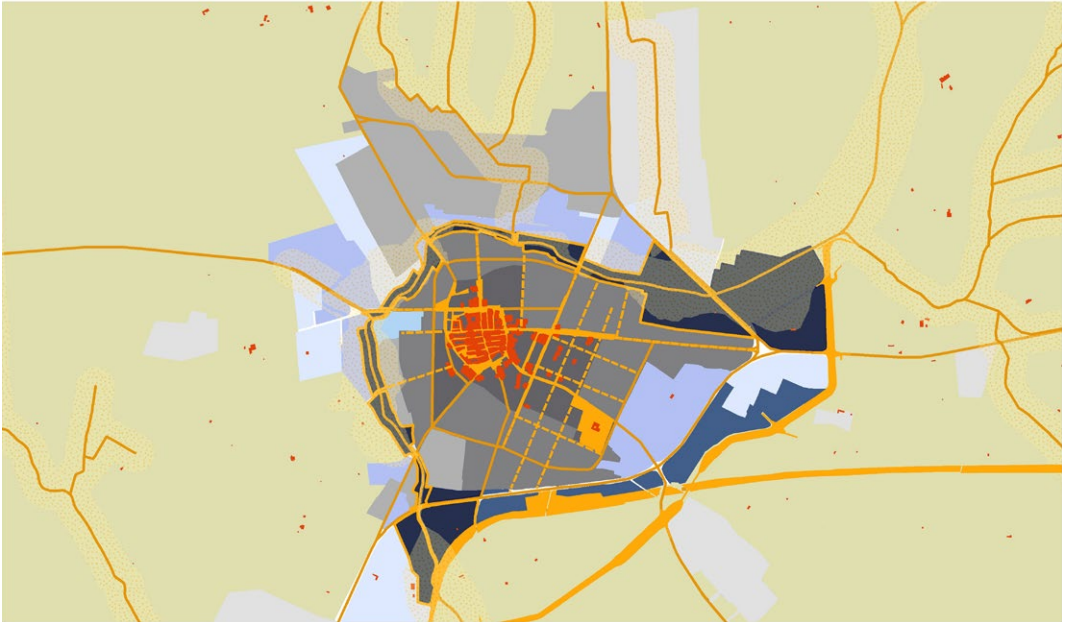
Se la pianificazione paesaggistica può essere evocata nelle visioni territoriali strategiche e di indirizzo, la vera sfida è quella di riuscire a farla incidere sugli ordinamenti dello spazio che esprimono gli strumenti alla scala locale, in particolare analizzando alla scala locale le relazioni tra parte strutturale e parte programmatica del piano comunale così come previsto nella riforma regionale e le relazioni di queste con il piano paesaggistico¹³.

La parte strutturale del piano urbanistico generale PUG (Ir 20.2001, DRAG lettera A) ha conseguenze paesaggistiche soprattutto nelle componenti del piano strutturale, le *invarianti* e i *contesti*¹⁴. La parte strutturale mette a fuoco alla scala locale la pianificazione ambientale e paesaggistica sovraordinata

di emanazione statale. Meglio ancora, è il luogo dove le conoscenze costruite alla scala regionale, a loro volta mediate dalla visione statale, si approssimano a quelle dettagliate della scala comunale attraverso un procedimento duplice:

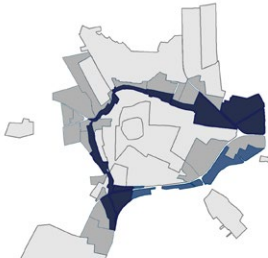
1. la messa a contrasto (infittimento della grana di risoluzione del quadro cognitivo per un maggior dettaglio delle conoscenze);
2. l'attribuzione dei valori non solo normativi ma anche rispettosi delle aspettative della comunità locale (peso dei fattori sociali ed emozionali, delle tradizioni sul valore percepito della risorsa paesaggistica).

Le *invarianti* paesistico-ambientali costituiscono l'ossatura del versante strutturale del piano, in quanto precipitato del quadro delle tutele e della pianificazione ambientale delle scale sovraordinate, dettando gli indirizzi e le regole della trasformazione degli usi del suolo. I *contesti territoriali*, invece, sono parti del territorio comunale individuate rispetto a specifici criteri interpretativi, e sono finalizzati alle future trasformazioni nel rispetto della sostenibilità e dei valori paesaggistici e ambientali. Il confronto tra queste due griglie spaziali produce un impegnativo esercizio normativo in chiave trasversale: le *invarianti*, intese sia come vincoli sovraordinati di provenienza statale, sia come nuove invarianti prodotte e progettate dal piano sulla base di



Sistema delle invarianti strutturali

CP – CONTESTI PERIURBANI DI SALVAGUARDIA



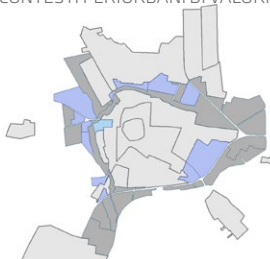
CP DI SALVAGUARDIA
IDRAULICA
PARCO DEL TORRENTE
VALLONE



CP DI PROTEZIONE PER
LE INFRASTRUTTURE



CP – CONTESTI PERIURBANI DI VALORIZZAZIONE



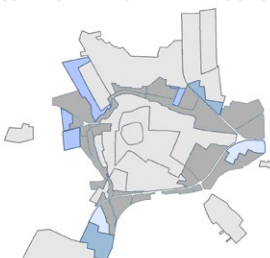
CP PER LE
ATTREZZATURE
E SERVIZI



CP DI RIGENERAZIONE



CP – CONTESTI PERIURBANI DI NUOVO IMPIANTO



CP A PREVALENTE
FUNZIONE
RESIDENZIALE



CP A PREVALENTE
FUNZIONE
COMMERCIALE



pagina a fronte

Fig. 2 – Nella Piana del Tavoliere di Puglia, Apricena, bacino estrattivo tra i più grandi di Italia, ha un'area golenale, il Torrente Vallone, che lambisce il centro urbano e separa la città consolidata a Sud, dalla periferia pubblica a Nord. A sudest, invece, i margini della città vengono mantenuti da un sistema di strade che connettono la Piana, il promontorio garganico e la costa. La realizzazione del canale deviatore, per la regimentazione del Torrente Vallone, è il nuovo limite con cui la città deve confrontarsi. Con la proposta di PUG, la cintura del Contesto Periurbano progettato nell'area di sedime del Torrente Vallone, nel settore Nord-occidentale, e in tangenza con le infrastrutture, a Sud-Est, ha lo scopo di salvaguardare il centro urbano dal punto di vista idraulico, offrendo l'occasione (i) per riammagliare la città consolidata alla periferia con un nuovo parco urbano, e (ii) di proteggerla dall'inquinamento da polveri e rumore generato dal sistema infrastrutturale.

I **CP di salvaguardia** comprendono le parti del territorio aperto non edificato "a cintura" del centro, che corrispondono alle aree di attraversamento a N-E del torrente Vallone e a S-E della strada SS89. Tali aree sono interpretate dal piano come aree di salvaguardia, per il rischio idraulico e di protezione dall'inquinamento da polveri e rumore generato dalla infrastruttura stradale; allo stesso tempo, esse compatibilmente con la salvaguardia, possono soddisfare la domanda di spazio aperto e attrezzato per la città. Al Contesto Periurbano, spazio fino ad ora inutile per la città, è dato il compito di riqualificare lo spazio aperto e agricolo immettendo nuove funzioni agroubane, consentendo di mantenere la permeabilità del suolo per garantire le funzioni idrauliche di deflusso delle acque del torrente. Il contesto assume dunque, il ruolo strutturale di collegamento tra parti urbane consolidate e parti periferiche, oggi discontinue, attribuendosi una funzione normativa (zona F) di parco urbano ma che tenta di rinnovare le relazioni tra città e agricoltura.

I **CP di valorizzazione** comprendono le parti del territorio dislocate in parte sul bordo urbano N-O a ridosso del Torrente Vallone e in parte sul bordo urbano S-E del centro abitato. Tali aree, alcune già realizzate, ma molte da completare o rigenerare, sono interpretate dal piano come aree di valorizzazione per la potenzialità a diventare spazi a servizi e attrezzature verdi collocandosi a ridosso del Torrente e delle infrastrutture. Esse concorrono a riqualificare gli spazi residuali aperti esistenti offrendo opportunità per dotare di nuove attrezzature e servizi, la città e come rafforzamento del *CP di salvaguardia* nelle relazioni con i margini urbani. La valorizzazione è finalizzata a conferire qualità ambientale e paesaggistica attraverso un attento progetto di suolo, mirato alla selezione dei materiali, riqualificazione e decoro.

I **CP di nuovo impianto** riguardano parti di città, destinate ad accogliere nuovi insediamenti residenziali e per il commercio con i relativi servizi e infrastrutture. La trasformazione ha lo scopo di completare i margini urbani, ricucire i tessuti edilizi o rigenerare aree urbane individuando nuove destinazioni d'uso. Per quanto attiene le aree commerciali esse hanno lo scopo di individuare nuovi servizi e centralità per questi settori urbani. I caratteri prestazionali degli insediamenti dovranno rispettare un livello elevato di permeabilità e non avranno alcuna controindicazione al rapido deflusso dell'acqua. Nel CP si dovrà riguardare un insieme organico di interventi per assicurare il necessario equilibrio tra insediamenti e servizi e la indispensabile qualità insediativa, soprattutto per il miglioramento della permeabilità dei suoli per la salvaguardia idraulica.

I **CP di salvaguardia** si disarticolano in ulteriori contesti relativi ai differenti caratteri prestazionali:

- I CP di salvaguardia idraulica Parco urbano del Torrente Vallone;
- I CP di protezione per le infrastrutture.

I **CP di valorizzazione** si disarticolano in ulteriori contesti relativi ai differenti caratteri prestazionali:

- I CP per le attrezzature e servizi;
- I CP per la rigenerazione.

I **CP di nuovo impianto** si disarticola in ulteriori contesti relativi ai differenti caratteri prestazionali:

- I CP di nuovo impianto a prevalente funzione residenziale;
- I CP di nuovo impianto a prevalente funzione commerciale riguardano le nuove parti di città.

un'assegnazione di nuovi valori da attribuire, si confrontano con la griglia dei *contesti* rinvenuti da una logica legata ai processi di trasformazione dello spazio alla scala locale.

Nella dimensione strutturale del piano urbanistico generale, l'azione paesaggista si esplica con un più chiaro orientamento al controllo del territorio e al contenimento dei fattori di rischio (assetto idrogeologico, tutela del patrimonio ambientale), alla tutela dei valori patrimoniali (beni culturali e paesaggistici), rinviando all'esercizio della negoziazione e della

copianificazione le relazioni tra istituzioni coinvolte (autorità di bacino, sovrintendenze, assessorati regionali).

Nella scala programmatica, l'azione paesaggista rischia di diventare poco efficace perché il suo potenziale evapora nei conflitti di uso del suolo e nelle logiche della rendita che riducono la complessità del confronto al solo potenziale edificatorio dei suoli.

È interessante sottolineare come le invarianti (nelle loro differenti provenienze, ambientali, patrimoniali, infrastrutturali), nell'attraversamento dei con-

testi territoriali, inducano un'azione paesaggista di tipo adattivo. Essa non riguarda solo l'approfondimento di scala del procedimento conoscitivo, che fa emergere nuovi dettagli e maggiore profondità delle conoscenze. Né si limita a una banale verifica di congruenza tra tutela del territorio e suo potenziale trasformativo, ma la elabora progettualmente. L'invariante si deforma e si adatta stemperando la durezza del vincolo (divieto di edificazione nell'alveo di un solco erosivo nell'attraversamento di un centro urbano) aprendosi a nuove opportunità (però si possono realizzare parchi urbani e aree verdi attrezzate con funzione di fasce tampone per la protezione del fiume ma fruibili per la popolazione). L'azione paesaggista, in altri termini, prende le mosse non perché è proposto un parco attrezzato, ma dal modo in cui le regolamentazioni non escludono e neppure inibiscono, bensì si confrontano in ordine a differenti livelli di possibilità.

La seconda questione riguarda l'applicazione alla scala locale, in alcuni casi sperimentati, della visione proattiva del Patto città-campagna. Come si è già detto, il Patto è ciò che consente di avanzare ipotesi di rigenerazione delle periferie urbane a partire dal coinvolgimento dello spazio agricolo periurbano in quanto nuova proposta di paesaggio per la città. Il *contesto territoriale periurbano* può allora diventare la traduzione alla scala del piano comunale del-

lo scenario regionale del *Patto città-campagna*, inventando una spazialità dinamica, quella periurbana, che non era rappresentabile attraverso i *contesti urbani* e quelli *rurali* presi separatamente, perché concepiti in maniera distinta nel documento di indirizzo regionale. E neppure nella riduzione di senso della periurbanità come adoperata nel documento di indirizzo, a stigma negativo dell'urbanizzazione dello spazio rurale.

Il contesto periurbano è stato individuato come impianto strutturale del nuovo piano delle città di Ruvo e di Apricena¹⁵, comuni situati rispettivamente al Centro e al Nord del territorio pugliese. In entrambi i casi, il contesto periurbano investe territori limitrofi costituiti da materiali urbanistici molto differenti, portatori di una loro progettualità o di una aspettativa di miglioramento: periferie da riqualificare, spazi aperti da reperire o da riprogettare, spazi da trasformare e da edificare, spazi agricoli da attribuire ai cittadini o alla salvaguardia ambientale dello spazio urbano, agricoltura per il tempo libero e lo sport. Per la città di Ruvo, il contesto periurbano nella proposta di piano aveva il compito di consolidare il modello urbano virtuoso di espansione in modalità accentrata, prevedendo una cintura agricola multifunzionale e di salvaguardia per contenere la proliferazione di frange urbane.

La città di Ruvo aveva vissuto una stagione di ma-

gnificenza nei primi del XIX secolo, esprimendola nel decoro urbano, aveva inventato un dispositivo urbanistico fatto di viali contornati da palazzi nobili per collegare il centro storico a un tessuto di edifici di altissima qualità architettonica della città ottocentesca. Un espediente urbanistico che sanciva la fine del passato e l'apertura al moderno impresso nella forma della città attraverso il linguaggio dell'architettura urbana. Si celebravano così le doti imprenditoriali della cultura borghese di origine terriera che in quella *forma urbis* pienamente si rappresentava. Un decoro mandato in frantumi nei tempi recenti nella banalità e genericità delle nuove periferie, rese ancora più desolate dal vicino confronto nel tempo e nello spazio, nel ricordo di un passato glorioso che la città aveva ben rappresentato. Il Patto città-campagna parte da questa sfida e prova a scendere dalla scala regionale e arrivare in città.

Lo scopo è sollecitare un moto di orgoglio cercando nel contesto periurbano l'immagine del Ring ottocentesco e della memoria dell'antica cintura a orti *extramoenia*, il 'ristretto', uno spazio destinato all'agricoltura multifunzionale individuato nello scenario del Patto. In tal senso viene offerta una opzione in chiave contemporanea della agro-urbanità che si misura con la riqualificazione delle periferie, dotandole di spazi e servizi pubblici e per il consolidamento della forma compatta del centro urbano

reinventando una campagna multifunzionale tangente e diversificata per ruoli e prestazioni lungo i margini periferici per ostacolare le future proliferazioni (figg. 1- 3).

La città di Apricena è uno dei centri del Tavoliere di Puglia. Luogo di estrazione della pietra tra i più estesi d'Italia, presenta un centro urbano attraversato da un fitto reticolo idrografico. Il contesto periurbano, costruito per la gran parte sul sedime di un torrente che circonda il settore nord-occidentale della città, oggi in fase di regimentazione, ha lo scopo di salvaguardare la città dal punto di vista idraulico offrendo al contempo un'occasione per riqualificare e riammagliare alla città consolidata una grande area di periferia pubblica, dotandola di un nuovo parco urbano. Ad Apricena, anche per riscattare la città e i suoi abitanti dagli inconvenienti dell'attività estrattiva e dalle sue pesanti implicazioni per la salute e la sostenibilità sociale ed economica, la strategia del periurbano reinterpreta in termini di qualità urbana le rigide indicazioni normative del regime di tutela idraulica (figg. 2-3).

Mestieri ed economie più riflessive per il paesaggio pugliese

Il PPTR della Puglia ha bisogno di bravi professionisti disponibili a leggerlo attentamente per comprenderne tutte le potenzialità, nel tentativo di



Invarianti strutturali sovraordinate DlgS 42/2004 (Codice Urbani)



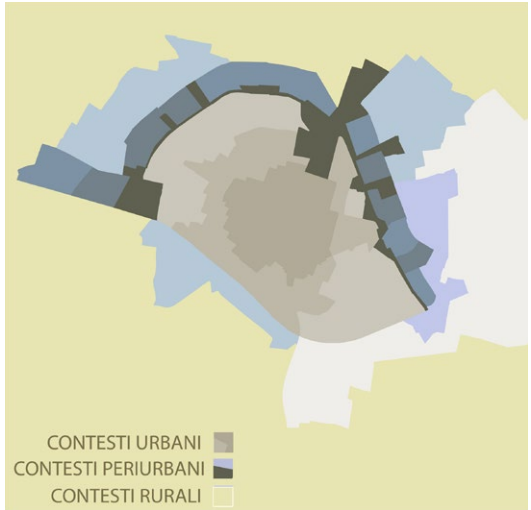
Invarianti strutturali di PUG/S



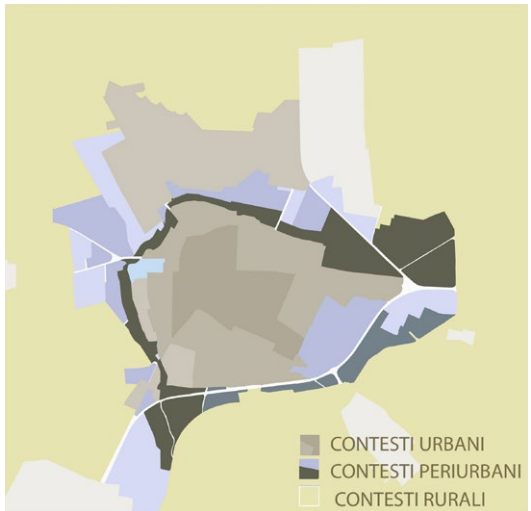
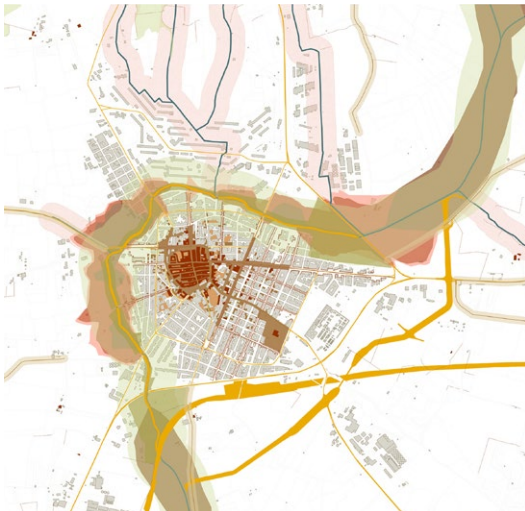
Invarianti strutturali di PUG/S



Patto città-campagna - PPTR



CONTESTI URBANI
CONTESTI PERIURBANI
CONTESTI RURALI



CONTESTI URBANI
CONTESTI PERIURBANI
CONTESTI RURALI

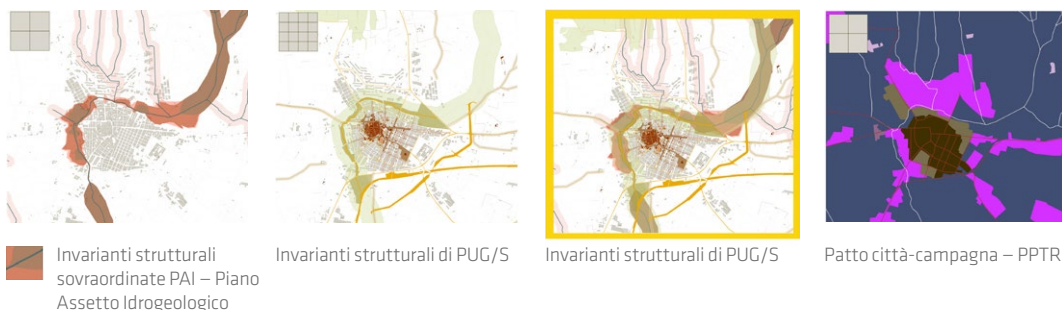


Fig. 3
Dispositivo di approssimazione dell'azione paesaggista

Nel PUG/S di Ruvo di Puglia, il Contesto Periurbano è stato progettato, approfondendo e approssimando la scala dello scenario regionale del Patto città-campagna (PPTR) alla strategia del completamento e di riqualificazione della periferia urbana riproponendo in chiave di sostenibilità ambientale, ecologica e paesaggistica, il rapporto tra il territorio da urbanizzare e infrastrutturare e il territorio agricolo extraurbano di prossimità.

Dispositivo

Lo spazio “del ristretto” pensato come dispositivo metaforico nel Patto città-campagna, sostanziandosi con le invarianti sovraordinate e strutturali di piano (paesaggistiche, storico culturale, ecc), offre allo spazio urbano, attraverso i CP, opportunità e occasioni in termini di rigenerazione urbanistica dei margini urbani, e di valorizzazione della cintura agricola multifunzionale.

Dispositivo di approssimazione dell'azione paesaggista

Nel PUG/S di Apricina, il Contesto Periurbano è stato re-inventato adattando la strategia agrourbana dello scenario del Patto città-campagna alla salvaguardia idraulica, ambientale (protezione dello spazio urbano dalle pesanti implicazioni dell'attività estrattiva e infrastrutturale) sociale ed economica.

Dispositivo

Le invarianti sovraordinate e strutturali di piano (idrogeologiche, infrastrutturale ecc), attraversando i contesti territoriali, mettono a fuoco il progetto del CP, offrendo alla forma strutturale della città e del suo spazio urbano, nuove opportunità per dotarla di parchi urbani e aree verdi attrezzate con funzione di fasce tampone per la protezione del fiume ma fruibili per la popolazione.

mettere insieme tutela e sviluppo, di riuscire a leggere negli ossimori della contemporaneità le tante progettualità da esprimere per dare risposta ai molteplici paradossi dei territori e delle città contemporanee. Il PPTR ha provato a lanciare nei 5 scenari dei nuovi progetti del paesaggio regionale alcune visioni di prospettiva mostrando come può essere conveniente investire nel paesaggio, lanciando attività imprenditoriali che nel pieno rispetto delle regole e dei principi della sostenibilità, possano migliorare il territorio traendo vantaggi reciproci: l'eccellente stagione turistica pugliese ne è un esempio, in controtendenza con i dati nazionali, dove il paesaggio Puglia, soprattutto dove è tutelato e conservato, può essere risorsa in grado di promuovere economie innovative che si rigenerano senza consumarsi. Buone idee che il PPTR mette insieme attraverso la co-pianificazione, lavorando con quello che già si muove sul territorio, politiche agricole (multifunzionalità, agriturismo) con le politiche della mobilità dolce (sentieristica ciclopedonale), e quelle della rigenerazione urbana, su cui il governo regionale si è tanto prodigato¹⁶, per rendere più belle le nostre città viste dalle periferie.

I Sistemi ambientali e culturali (Sac)¹⁷, inoltre, rappresentano la sintesi più ambiziosa di una visione politica e di una strategia di sviluppo locale promossa dalla Regione Puglia nel campo della cultu-

ra e della creatività, in stretta coerenza con le visioni del PPTR. Essa va oltre la fruizione del singolo bene culturale o la ricerca di occasioni di attrattività turistica, puntando a costruire nuovi modelli di welfare e coesione territoriale fondati sulla valorizzazione integrata del patrimonio ambientale e culturale nelle sue forme materiali e immateriali. L'iniziativa, in coerenza con l'idea di paesaggio quale "bene patrimoniale identitario" perseguita dal piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR), ha offerto a partenariati pubblici e privati la possibilità di declinare gli obiettivi strategici individuati dalla Regione e di avviare processi di governance partecipata del patrimonio (Palumbo, 2013). Avviati prima dell'adozione del PPTR, i Sac hanno con il piano un doppio legame: il primo con l'Atlante del patrimonio, ove i caratteri identitari dei paesaggi della Puglia sono descritti e interpretati come risorse potenziali per uno sviluppo durevole e sostenibile del territorio; il secondo con lo Scenario strategico per la 'autovalorizzazione' dei beni comuni territoriali e paesaggistici, che fornisce indicazioni per la creazione di nuove economie a base locale e l'integrazione fra politiche di tutela del paesaggio e altre politiche: urbane, per la mobilità e il trasporto, a sostegno delle attività produttive, per la promozione del turismo (Barbanente, 2011). Il PPTR si muove così sul difficile crinale della concia-

liazione tra le regole e un'incessante attività di trasformazione del territorio, cercando un livello critico di applicazione dei principi della CEP nelle tante progettualità del territorio che si muovono sia in termini spaziali che economici. L'obiettivo è quello di orientare gli investimenti: costruire case in zone a rischio si rischia, edificare capannoni in aree non idonee richiede continua manutenzione e quindi sono cattivi investimenti, e quindi, che stare nelle regole conviene.

I professionisti colti e riflessivi dovrebbero affiancare il rilevante lavoro prodotto dal PPTR, approfondendo conoscenze e sondando le opportunità, per riportarle dentro un quadro di compatibilità che il nuovo corso del governo regionale vuole costruire non più sulla base di semplici adempimenti di documenti che passano da ufficio in ufficio, ma sulla capacità di costruire dentro l'*Osservatorio del Paesaggio* istituito dalla L20 del 2019 come strumento di aggiornamento del piano e di elaborazione di nuova conoscenza e di sperimentazione della copianificazione a scala multipla, intersettoriale e interistituzionale. L'osservatorio potrebbe diventare un laboratorio di idee e di progettualità in grado di capire quante economie posso nascere dal territorio senza per questo costruire case, senza dover necessariamente compromettere i valori paesaggistici.

Note

Le immagini dell'articolo sono state eseguite da Luigi Guastamacchia.

¹ Era la giornata del 24 di ottobre del 2013, all'indomani della notizia della adozione del piano.

² Tra questi, Alberto Magnaghi, consulente scientifico del piano, il vice-governatore della regione Puglia e assessore alla qualità del territorio, Angela Barbanente, il direttore d'area per le Politiche per la mobilità e qualità urbana, Roberto Gianni, nonché, oltre all'autrice, un folto gruppo di dirigenti e funzionari regionali.

³ Uno per tutti, Vezio de Lucia.

⁴ Con delibera n. 176 del 16 febbraio 2015, pubblicata sul BURP n. 39 del 23.03.2015, la Giunta Regionale ha approvato il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia.

⁵ Si intende con questo termine non solo le attività con immediate ricadute sulla tutela del paesaggio ma anche attività pensate per altri scopi ma in grado di produrre azioni paesaggistiche.

⁶ Gaeta L., Janin Rivolin U., Mazza L. 2013, *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, CittàStudi, Milano.

⁷ Mininni M. 2011, *Il Patto Città Campagna per una politica agro-urbana e agro-ambientale per il paesaggio pugliese*, «Urbanistica», vol. 147; Mininni M. 2011, *Spazi e politiche di approssimazione*, in CRIOS, *Critica della razionalità degli ordinamenti dello spazio*2, pp. 69-77.

⁸ Mininni M. (a cura di) 2007, *Le sfide del progetto urbanistico nelle campagne urbane*, «URBANISTICA», vol. 132; Mininni M. (a cura di) 2006, *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, «URBANISTICA», vol. 128, p. 7-15.

⁹ Mininni M. 2012, *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale ecologia*, Donzelli editore, Roma.

¹⁰ Donadieu P. 2006, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio per la città*, Donzelli, Roma; Vidal R. 2013, *Ville, agricolture et paysage. Pour un paysage agricole durable et équitable*, in *Il paesaggio, tra rischio e riqualificazione*, a cura di E. Petrocelli, Liguori, Napoli.

¹¹ Calafati A. (a cura di) 2013, *Agenda tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*, Donzelli Roma.

¹² Il CRA SCA sviluppa ricerche rivolte alla sostenibilità ambientale dell'attività agricola. Oggetto di studio è la produttività dei sistemi colturali degli ambienti semi-aridi e caldo-aridi dell'area mediterranea.

¹³ Mininni M. 2012, *op. cit.*

¹⁴ DRAG (Documento Regionale di Assetto Generale) previsto dalla legge regionale 20/2001.

¹⁵ I piani sono stati redatti dentro convenzioni stipulate tra il Politecnico di Bari e le rispettive amministrazioni comunali all'interno del Laboratorio di Urbanistica del Dipartimento ICAR (2010-2013). Entrambi i piani sono stati coordinati scientificamente da Nicola Martinelli all'interno di gruppi di lavoro costituiti da docenti e tirocinanti che lavorano presso il Laboratorio di Urbanistica del Dip. ICAR.

¹⁶ Mininni M. 2013, *Rigeneriamo le città, generiamo il futuro*, «EWT/EcoWebTown» Magazine of Sustainable Design (Quadrimestrale on line sul progetto di città sostenibile), Edizione SCUT, n. 5.

¹⁷ Barbanente A. 2011, *L'intercomunalità per la riqualificazione e la valorizzazione del territorio in Puglia*, «Urbanistica Informazioni», XXXX, vol. 244, pp. 58-60; Colaizzo R. 2015, *Risorse del territorio e sviluppo locale*, «Economia della Cultura», n. 3-4, pp. 407-418; Palumbo F. 2015, *Le iniziative della Regione Puglia per la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico*, in *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione*, a cura di G. Volpe, Edipuglia, Bari.

People escape_Paesaggi confinati

Giovanna Vadala

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, dArTe arch.giovanavadala@gmail.com

01
2016

Abstract

L'articolo *People escape* presenta una riflessione sul flusso degli sbarchi, che negli ultimi anni hanno caratterizzato il paesaggio del Mediterraneo, rivelandone gli aspetti soprattutto percettivi e spaziali. L'indagine studia le configurazioni spaziali dei paesaggi collettivi ed emergenziali, determinate dalle dinamiche d'insediamento da parte delle nuove popolazioni, sui territori di accoglienza e la loro integrazione socio-spaziale e culturale. Fondamento è la Convenzione Europea del Paesaggio, secondo le premesse e le condizioni che emergono nel preambolo e negli articoli 1 e 5.

Parole chiave

Gente, disagio sociale, confini, configurazioni spaziali, integrazione.

Abstract

The article People escape presents a reflection on the flow of refugee boat landings, which in recent years have characterized the Mediterranean landscape, revealing certain aspects, especially those related to perception and space. The survey studies the spatial configurations of collective and emergency landscapes, determined by the dynamics of settlement by new populations, the reception areas and their socio-spatial and cultural integration. Its foundation is the European Landscape Convention, according to the premises and conditions established in the Preamble and in Articles 1 and 5.

Keywords

People, social discomfort, boundaries, spatial configuration, integration.

Received: January 2016 / Accepted: April 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18267 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) e l'Integrazione

La Convenzione Europea del Paesaggio, siglata il 20 ottobre 2000 a Firenze dagli Stati membri del Consiglio d'Europa, è stata promulgata in Italia con la Legge n. 14 del 9 Gennaio 2006.

Si propone come strumento di salvaguardia, gestione, pianificazione e innovazione sul progetto di paesaggio e capace di rivoluzionarne il concetto già a partire dalla definizione:

Articolo 1 – Definizioni

“Paesaggio” designa una parte del territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Tale definizione di *Paesaggio* è ulteriormente espressa nelle parole di Riccardo Priore, cui si deve la promozione e sensibilizzazione della CEP in Italia, secondo il quale

occuparsi del paesaggio significa occuparsi dell'uomo. (2006, p. 71)

Questa citazione, indipendentemente dalle indicazioni applicative e giuridiche della Convenzione, restituisce valore e senso alla relazione inscindibile tra l'uomo e il paesaggio.

Questo rapporto, sintetizzato nel concetto stesso di paesaggio, dà la possibilità a quest'ultimo di essere

considerato come fenomeno percettivo, cioè come un'entità che non è né oggettiva (come il territorio) né pura-

mente soggettiva, ma si costituisce nell'apprensione del territorio da parte di un soggetto (che la CEP intende [...] come soggetto collettivo: non il singolo, ma una popolazione). (D'Angelo, 2010, pp. 184-185)

L'obiettivo di qualità paesaggistica, infatti, invita ad una presa di coscienza e di conoscenza delle amministrazioni pubbliche, che nel corso del tempo hanno pianificato brani territoriali e urbani operando scelte incoerenti e poco sensibili alle condizioni identitarie e culturali delle comunità che lo abitano. La CEP, infatti, non è solo una pratica gestionale del territorio né una mera riqualificazione di contesti urbani e peri-urbani negletti e abbandonati, ma è un dispositivo che detiene, a partire dal suo preambolo, il desiderio

di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato ed armonioso tra i bisogni sociali, le attività economiche e l'ambiente; [...] riconoscendo, inoltre, che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante per la qualità di vita delle popolazioni.

(Priore, 2006, p. 71)

La CEP si dichiara uno strumento esecutivo per lo studio del territorio, aprendosi e offrendosi a diversi campi disciplinari: amministrativo, giuridico, filosofico, antropologico, sociale, economico, progettuale anche in condizioni critiche di emergenza.

L'articolo 5 al punto d) nelle Misure Generali sostiene l'impegno

ad integrare il paesaggio nelle politiche relative all'assetto territoriale ed urbanistico, nelle politiche culturali, am-

Tab. 1 – Europa Meridionale.
Andamento annuale degli sbarchi (2006-2013).

N.B. 55.000 (2011) e 47.088 (2012)
alla frontiera greco-turca del fiume Evros.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS.

Elaborazioni su dati
Ministero dell'Interno e UNHCR.

Anno	Italia	Spagna	Malta	Grecia
2006	22.016	39.180	1.800	9.050
2007	22.455	18.000	1.800	19.900
2008	36.951	13.400	2.700	15.300
2009	9.573	7.285	1.470	10.165
2010	4.406	3.632	28	1.765
2011	62.692	5.443	1.574	1.030
2012	13.267	3.804	1.890	3.610
2013	42.925	3.235	2.008	11.447
Totale	214.285	93.979	13.270	72.267

bientali, agricole, sociali ed economiche, ed in ogni altra politica che possa avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio (Priore, 2006, p. 79).

“Bisogni sociali”, “politiche sociali” sono le parole chiave sulle quali s'instaura la qualità di vita delle popolazioni attraverso l'elemento Paesaggio: una sua buona qualità può influire sulla accoglienza stessa. Partendo da queste condizioni possiamo considerare la CEP anche in relazione del valore paesaggio, quando è legato all'emergenza sociale, all'accoglienza e all'integrazione.

Le premesse e le considerazioni emerse nella Convenzione sono fondamentali per operare delle riflessioni sugli sbarchi nel Mediterraneo e sull'incidenza, diretta o indiretta, che producono sul territorio, sui paesaggi quotidiani e sulle percezioni reciproche che si stratificano su di essi.

Uno degli interrogativi è capire se è possibile definire Paesaggio o dare tale identità a quelle parti di territorio abitate o occupate da queste popolazioni che, pur nella loro transitorietà, continuano ciclicamente a vivere e caratterizzare gli spazi di accoglienza.

Lo straniero è qualcuno che non appartiene fin dall'inizio al nostro stesso ambito [...]. L'abitare si presenta in genere come un'abitudine che l'uomo apprende con il tempo e la pratica, attraverso la consuetudine dei rapporti con il mondo circostante. Lo straniero, l'estraneo, è invece colui che modifica questa familiarità spaziale, la trasforma, la disturba con elementi anomali 'esotici'. Riorganizzare il

proprio spazio significa allora rimisurararlo, ridefinirne i limiti, le adiacenze. (Zanini, 1997, p. 60)

Bisogna anche valutare la variabile temporale che permette di acquisire la familiarità spaziale che denuncia Zanini, trasformando i limiti in adiacenze o occasioni di prossimità e non delle linee divisorie o di confine.

Il problema dell'integrazione appartiene a chi decide di rimanere, ovvero a quella parte di popolazione migrante che stabilisce, per diverse ragioni, di stanziarsi per un lungo o breve periodo. Sarà dunque utile, per organizzare al meglio le considerazioni emerse da questi studi legati ad un contesto locale, fare una prima distinzione tra i migranti che usano queste latitudini come un passaggio, una 'porta' e quelli che invece intendono insediarsi.

La permanenza può generare nel migrante degli scenari possibili di territorio o di paesaggio per il futuro: queste percezioni saranno strettamente legate alle opportunità che lo stesso luogo gli offrirà.

Al fine di indagare questa dualità, bisogna fare una riflessione sui brani di territorio preposti, che in questo caso sono frange di territorio periferiche, che incentivano spazi temporali e di transito, piuttosto che terre ospitali che entrano a far parte del loro viaggio e della loro vita.

Queste realtà divengono delle sfide per la città, che deve sempre più interpretare il concetto di 'abitabi-

Anno	Sicilia	di cui Lampedusa	Puglia	Calabria	Sardegna	Altre regioni	Totale
1999	1.617	356	46.481	1.545	-	-	49.999
2000	2.782	447	18.990	5.045	-	-	26.817
2001	5.504	923	8.546	6.093	-	-	20.143
2002	18.225	9.669	3.372	2.122	-	-	23.719
2003	14.017	8.819	137	177	-	-	14.331
2004	13.594	10.497	18	23	-	-	13.635
2005	22.824	14.885	19	88	8	-	22.939
2006	21.400	18.096	243	282	91	-	22.016
2007	16.875	11.749	61	1.971	1.548	-	20.455
2008	34.540	30.657	127	663	1.621	-	36.951
2009	8.282	2.569	308	499	484	-	9.573
2010	1.264	223	1.513	1.280	318	31	4.406
2011	57.181	50.483	3.325	1.944	207	35	62.692
2012	8.488	5.034	2.719	2.056	4	-	13.267
2013	37.886	4.739	1.030	3.980	29	-	42.925
2014	81.973	3.741	12.634	11.254	111	6.717	112.689
Totale	346.452	172.887	99.523	39.022	4.421	6.783	496.557

Tab. 1 – Italia.
Andamento annuale per aree di sbarco (1999-agosto 2014).

*31/08/14
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS.
Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno Dipartimento di Pubblica Sicurezza.

lità' di Michel Conan secondo il quale essa è rappresentata dalla

qualità di un luogo il cui assetto suggerisce e autorizza l'appropriazione da parte di fruitori o abitanti di diverse culture implicanti riti di proprietà diversi. (Conan, 2002, p. 80)

Nel caso della popolazione migrante, prendendo l'esempio delle tendopoli e delle baraccopoli, l'appropriazione dello spazio finisce per produrre un ghetto, de-localizzato rispetto alla città stessa: sono spazi confinati che rendono difficile l'integrazione, designando così i migranti e le terre 'invisibili'.

L'invisibilità si oppone alla percezione e di conseguenza alla possibilità di riconoscere un'identità di paesaggio. La marginalità porta queste persone a costruirsi degli scenari che rimangono prigionieri dello spazio preposto, immancabilmente recintato. L'abitabilità è strettamente legata al sentirsi accolti o catturati da uno spazio. Il rimando a questo sentire può avvenire nei più svariati modi: nella sua geometria, nei suoi materiali, nei colori, nella luce, nell'allestimento del proprio spazio, nei suoni, rumori, odori, nella presenza di vegetazione, nelle sue attività e funzioni, nel silenzio.

Le associazioni mentali che ognuna di queste componenti solleciterà nella memoria del migrante potrà sviluppare o inibire la costruzione di nuove identità di paesaggio, secondo sentimenti di piacere o dispiacere o ancora di evocazione della terra d'origi-

ne di cui il 'paesaggio' qui inteso come contesto territoriale, umano, culturale è elemento cardine.

Le recinzioni, i limiti, i confini e i transennamenti sono tutte strutture che non aiutano e non consentono di vivere liberamente un luogo o di esternare la propria cultura insediativa.

Sono questi i fattori sui quali bisogna porre attenzione per favorire nuove interpretazioni d'identità anche attraverso il Paesaggio in termini di dilatazione, ibridazione e integrazione degli spazi socio-culturali.

People escape_Mediterraneo e Immigrazione

Il Mediterraneo fin dall'antichità è sempre stato un luogo di attraversamento di diversa natura; a testimoniare oggi sono i flussi migratori che nel tempo si sono moltiplicati inarrestabilmente.

In particolare, negli ultimi 10 anni, i nuovi assetti politici e i relativi conflitti tra i diversi Paesi hanno generato il più grande Esodo Africano del secolo.

In Italia gli esodi più importanti cominciano nel 1999 in Sicilia, Calabria, Puglia e a partire dal 2005 in Sardegna. Per la maggior parte dei migranti queste regioni costituiscono solo una prima fondamentale tappa del loro viaggio. La loro meta è raggiungere le regioni del Nord Italia e i Paesi del Nord Europa.

Tralasciando gli aspetti e i conflitti politici e religiosi che stanno alla base di queste fughe, questi eventi hanno avuto per il territorio delle grandi conseguenze

Fig. 1 – Dinamiche d'insediamento.
Gente che abita, trasforma e produce lo spazio.

non solo in termini di emergenza umana, ma anche in termini di organizzazione spaziale e di paesaggio. È possibile osservare, infatti, che l'immigrazione registrata dal 1999 al 2010 in Italia ha avuto un andamento relativamente decrescente, passando dai 49.999 ai 4.406 migranti, mentre nel 2011 si evidenzia un incremento considerevole che parte da 62.692 fino ai 120.000 circa registrati nel 2015.

Lo Stretto di Messina nel 2015 è stato uno dei luoghi che ha visto, solo sulla banchina di Levante del porto di Reggio Calabria, ormeggiare navigli da cui sono sbarcati 16.943 migranti, con un totale di 33 sbarchi, a fronte dei 79 avvenuti in tutta la Calabria per un numero complessivo di migranti pari a 29.933 (dati censiti presso la Capitaneria di Porto di Reggio Calabria). I dati raccolti e analizzati hanno un riferimento spaziale circoscritto alla provincia di Reggio Calabria e come riferimento temporale gli anni 2000-2015, ovvero un tempo che ha permesso di delineare un carattere insediativo da parte di queste popolazioni.

Le aree oggetto di studio saranno alcuni dei centri abitati presso cui risiedono i migranti che per diverse ragioni decidono di fermarsi, in particolare verranno esaminate le città di Reggio Calabria, Rosarno, San Ferdinando, alcuni borghi periferici della Piana di Gioia Tauro. Anche se in questo articolo non sarà oggetto di studio, una nota di merito sull'accoglienza ai migranti va al paese di Riace, che attraverso

so i progetti Sprar ha reso possibile l'incontro tra la comunità autoctona e quella migrante.

L'analisi qui svolta predilige quella parte di popolazione migrante il cui status amministrativo (diniego, attesa ricorso, rigetto ricorso, motivi di lavoro, ecc.) li porta a vivere in situazione di sopravvivenza, punteggiando insediamenti spaziali imprevedibili e spesso degradanti.

Gli esodi e il bisogno d'integrazione e d'insediamento, nel lungo tempo, hanno costituito sul paesaggio italiano, una fitta rete di accoglienza, gestita dal Ministero degli Interni; essa comprende:

- 14 centri di accoglienza Cpsa (Centro di primo soccorso e accoglienza), Cda (Centro di accoglienza), Cara (Centro accoglienza per richiedenti asilo);
- 5 Centri di identificazione ed espulsione Cie;
- 1.861 strutture temporanee;
- 430 progetti del Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati Sprar, affidati all'Anci (Associazione dei comuni italiani).

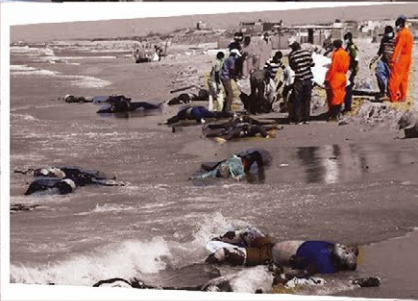
Rispetto a questo quadro generale, l'insediamento di tali popolazioni è indagato a partire dalle relazioni che esse istituiscono con lo spazio pubblico (strade, piazze, slarghi, giardini). Vengono esaminate, in particolare, le "strutture temporanee" legate allo spazio di uso collettivo come le tendopoli e i campi container e soprattutto il sistema insediativo di appropriazione da parte dei migranti con le baraccopoli.



PEOPLE INHABIT



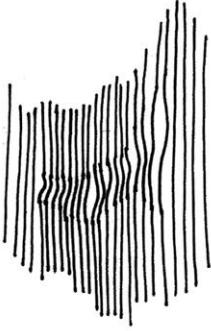
PEOPLE TRANSFORM



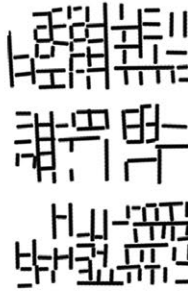
PEOPLE PRODUCE



Flussi bidirezionali



Ritmi omogenei



Tessiture continue



Flussi Pluridirezionali



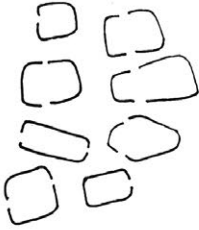
Ritmi disomogenei



Tessiture discontinue



Flussi circolari



Ritmi alternati



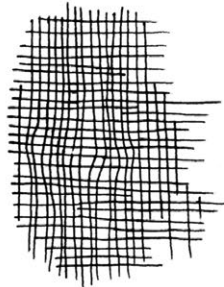
Tessiture omogenee



Flussi aggregativi



Ritmi aggregativi



Tessiture eterogenee



Gente che abita



Gente che trasforma



Gente che produce

pagina a fronte

Fig. 2 – Processi: flussi, ritmi e superfici e conseguente relazione di reciprocità.

Le aree di frangia, insieme allo spazio pubblico, divengono il denominatore comune che suffraga la fitta rete di accoglienza attraverso relazioni di complementarità e di supporto.

Sono esse a porre l'accento sulla grande flessibilità che offrono e sulla possibilità di costruire nuove identità di paesaggio sulla base dell'interrelazione che intercorre tra la gente e lo spazio ed a sottolineare il ruolo che lo spazio pubblico ha nell'individuazione di episodi di sfruttamento delle risorse umane (es. raccolta delle arance e prostituzione).

Le configurazioni spaziali che emergono dal confinamento dei migranti interrogano il significato di paesaggio rispetto al concetto di limite imposto.

People escape_Configurazioni Spaziali

Come strumento di lettura e di analisi l'indagine si avvale di alcuni schemi che permettono di scomporre questo complesso fenomeno migratorio in tre fasi:

- gli attraversamenti;
- gli approdi;
- la permanenza.

Attraverso questi tre macro-episodi, in stretta relazione tra di loro, è possibile denotare dei processi d'interrelazione tra lo spazio e la gente che disegnano un territorio mediante una serie di tracce e di segni che possono essere più o meno espliciti e tangibili. Le relazioni citate sono quelle che nascono dalla

possibilità di abitare i luoghi senza apportare nessuna modifica al contesto o di trasformarlo attraverso installazioni temporali o ancora di produrlo, con materiali che persistono nel tempo, lasciandone delle tracce tangibili.

Da queste tre dinamiche d'insediamento sullo spazio pubblico, legate tra di loro da una relazione di reciprocità, possiamo trarre gli altri tre modelli che faciliteranno la lettura dello spazio secondo il fenomeno preso in esame:

- Spazio pubblico Abitato;
- Spazio pubblico Trasformato;
- Spazio pubblico Prodotto.

L'incidenza della gente secondo le suddette tre dinamiche d'insediamento genera:

- flussi (bidirezionali, pluridirezionali, circolari, aggregativi);
- ritmi (omogenei, disomogenei, alternati, aggregativi);
- tessiture (continue, discontinue, omogenee, eterogenee).

Sovrapponendo i seguenti modelli:

- Attraversamenti/Spazio pubblico Abitato/Flussi;
- Approdi/Spazio pubblico Trasformato /Ritmi;
- Permanenza/Spazio pubblico Prodotto/Tessiture

è possibile esplicitare lo schema riportato nella fig. 2. I flussi presi in esame fanno riferimento agli attraversamenti che nel caso dei migranti si possono di-

stinguere in flussi di mare e flussi di terra legati alla mobilità in generale. In entrambi i casi, il passaggio non determina nessun cambiamento nell'uso degli spazi: si tratta di azioni dirette tra spazio e uomo, di queste è possibile individuarne degli esempi.

Prevalentemente sono considerati:

- flussi bidirezionali le rotte percorse per arrivare dalle coste africane e a quelle italiane e viceversa come nel caso del Trattato di Bengasi;
- flussi pluridirezionali quelli dei soccorritori in mare e quelli del personale preposto che permettono ai migranti di raggiungere i diversi centri di accoglienza, distribuiti sul tutto il territorio nazionale; i flussi caratterizzati dai piccoli spostamenti locali e quotidiani con le biciclette o a piedi;
- flussi circolari quelli dei migranti che sviluppano in prossimità dei semafori o dei grandi super mercati la loro attività lavorativa clandestina: di giorno la categoria maschile chiede l'elemosina e la notte quella femminile si prostituisce (non volontariamente);
- flussi aggregativi quelli delle manifestazioni per la difesa dei propri diritti, quelli creati dalla distribuzione dei viveri o dalle cure mediche o quelli per il reclutamento del lavoro.

È gente che abita lo spazio senza lasciare nessuna traccia di sé.

I ritmi dello spazio pubblico in questo caso fanno ri-

ferimento ai diversi approdi che devono affrontare i migranti durante il loro lungo viaggio: dalle banchine portuali alla dislocazione nei diversi siti di accoglienza temporanea. Questi processi sono caratterizzati da diverse tipologie di installazioni 'temporanee', che per un breve o lungo periodo insistono sul territorio. In questo caso si tratta di azioni, in cui l'uso dello spazio da parte dell'uomo è vissuto mediante degli elementi che trasformano le configurazioni spaziali iniziali del luogo.

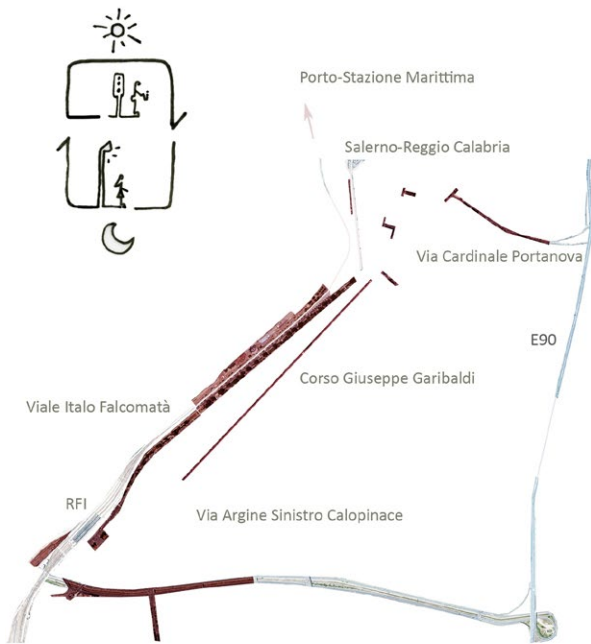
I luoghi si contraddistinguono nella loro abitabilità, producendo scenari sempre differenti e ritmi che consolidano gli spazi pubblici trasformati:

- ritmi omogenei sono quelli presenti sulla banchina nel momento dell'attracco, successivamente quelli delle tendopoli e dei campi container;
- ritmi disomogenei sono determinati dall'uso domestico dello spazio con elementi legati alla loro sussistenza: pentolame, vestiti, fuochi per riscaldarsi;
- ritmi alternati dati dall'uso 'improprio' degli spazi come le discariche di rifiuti, che spesso si costruiscono intorno e alle quali mettono fuoco per poi ricostituirle;
- ritmi aggregativi come quelli dei raccoglitori di agrumi o quelli dei cadaveri piaggiati.

La tessitura dello spazio pubblico è legata alla permanenza e ad un atteggiamento che presuppone

pagina a fronte

Fig. 3 – Flussi circolari e insediamento presso la Stazione centrale di Reggio Calabria.



Piccoli **insediamenti** nei vagoni dismessi presso la Stazione Centrale di Reggio Calabria

La richiesta di **elemosina** si svolge lungo le principali vie di passeggio: Viale I. Falcomatà e Corso G. Garibaldi

ed in prossimità degli incroci con dispositivi che regolano il traffico stradale: Via Cardinale Portanova, Via Argine Sinistro Calopinace

Le aree di **prostituzione** sono quelle adiacenti ai principali sistemi di collegamento Ferrovia-Argine Calopinace Viale I. Falcomatà in prossimità della stazione, l'uscita della Salerno-Reggio Calabria in prossimità del Porto

Rete Ferroviaria Italiana-RFI
Strada Europea-E90

Principali aree di Flusso dei Migranti_Reggio Calabria



l'idea di una stanzialità a volte periodica, ma che può lasciare segni sul territorio. Chiarendo che questi tre modelli godono di una relazione di reciprocità, lo spazio pubblico trasformato e quello prodotto subiscono delle forti ibridazioni date dalla variabile temporale: gli spazi pubblici trasformati possono diventare prodotti, pur avendo una matrice di allestimento temporale. Questa forte interazione è possibile riscontrarla nella differenza tra la tendopoli e la baraccopoli, quest'ultima ciclicamente costruita a ridosso delle tende. Un altro esempio di spazi pubblici prodotti sono quelli evidenziati nei diversi borghi dei progetti Sprar, che hanno definito insieme agli insediati la produzione di spazi pubblici permanenti. La permanenza può così produrre degli spazi pubblici che possono evidenziare diverse tessiture:

- tessiture continue possono rintracciarsi negli spazi pubblici prodotti con la riqualificazione di alcuni borghi, destinati ai migranti che li caratterizzano;
- tessiture discontinue sono le baraccopoli distribuite nello spazio, caratterizzate da un'illegitima privatizzazione di suolo pubblico;
- tessiture omogenee dove prevale un carattere di progettualità assistita ed una corretta organicità spaziale;
- tessiture eterogenee dove prevale un carattere spaziale arbitrario a partire dai suoi materiali e dalla loro messa in opera.

Spazio Pubblico Abitato_ Flussi marini e terreni

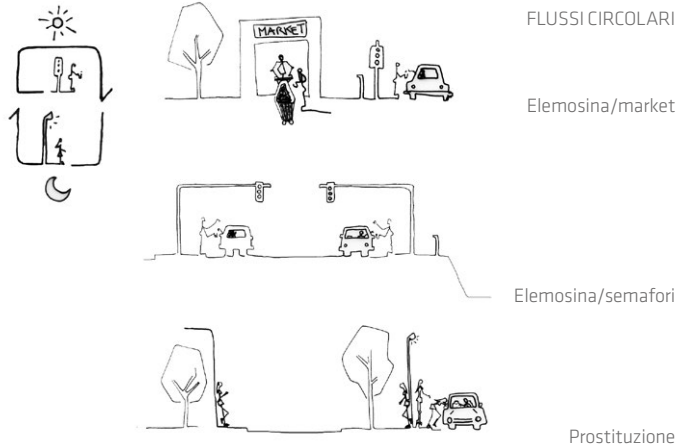
I flussi, che si configurano sul mare e che hanno come fulcro i porti o le adiacenze portuali di Libia, Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Siria e Turchia, hanno percorso chilometri di terra africana e medio orientale, giorni, mesi e in molti casi anni di cammino, torture, lotte, nascondigli e sangue.

Insieme a questi flussi frammentati e insanguinati ci sono i flussi dei soccorritori europei che si mescolano con i naufraghi; in essi è possibile evidenziare un primo passo verso la libertà, pur all'interno di confini e delimitazioni.

Strategie d'intervento come quelle di Mare Nostrum e Triton (Frontex) hanno visto, nel soccorso ai migranti, un infittirsi di flussi: Marina Militare, Guardia Costiera, Aeronautica, Guardia di Finanza e recentemente il coinvolgimento di navi mercantili con flussi di attività quotidiana "inceppati" e discontinui. Il mare diviene così l'interlocutore tra i flussi delle sue correnti, quelli della morte, della sopravvivenza, dei soccorritori, del commercio, delle crociere rintracciando diverse espressioni nelle più svariate direzioni.

L'arrivo sulla terraferma, nello Stretto di Messina, stabilisce nuove coordinate, nuovi riferimenti, nuovi attracchi: questo flusso di migranti, che arriva compatto sulle coste, nel tempo si moltiplica producendo una quantità di flussi che si dispiegano fino in

Fig. 4 – Flussi circolari
Elemosina e Prostituzione.



Nord Europa, con andamenti e direzioni a volte incontrollate, delle quali spesso si perdono le tracce. Alcuni è possibile rintracciarli nelle ore diurne intorno ai semafori per il recupero di qualche moneta. Questa apparente banale abitudine intercetta in realtà una rete più sottile che si sovrappone a quella locale dei nomadi, una cultura considerata autoctona del luogo, che detiene un potere seppure illegittimo. Le diverse testimonianze confermano gli accordi stipulati tra il popolo migrante e quello nomade secondo una divisione di zone urbane, di fasce orarie o di percentuali sul ricavato.

Le altre tracce, invece, sono quelle legate al sistema nazionale “anti-tratta” sulla prostituzione, fenomeno individuato negli ultimi anni dall’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni OIM, la quale evidenzia nel 2014 un aumento inusuale, con 1.454 donne sbarcate a fronte delle 433 del 2013, arrivando fino alle 4.937 nel 2015, tutte di provenienza nigeriana. È ancora lo spazio pubblico ad interpersi con queste realtà e a denunciare tale sfruttamento: ad esempio, gli ultimi due anni hanno visto sui marciapiedi reggini un notevole incremento di donne, prevalentemente nigeriane, costrette lungo i marciapiedi della città: la parte iniziale e finale del lungomare Italo Falcomatà, gli sbocchi autostradali dell’argine Calopinace e quelli adiacenti al porto sono le aree più evidenti.

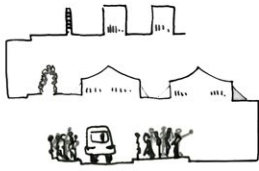
Flussi circolari giorno-notte che alternano attività e personaggi differenti, tratteggiando “paesaggi umani” illeciti.

Spazio Pubblico Trasformato: tendopoli e campi container

L’arrivo dei migranti sulla banchina di Levante del porto di Reggio Calabria è caratterizzato dagli allestimenti governativi temporanei, parte del piano di emergenza degli sbarchi, dove si presta la prima accoglienza con la messa in sicurezza dei migranti, la loro registrazione e la distribuzione di viveri.

Sono luoghi dell’attesa, dove si ricevono gli ordini delle tante destinazioni previste, verso i centri di accoglienza preposti su tutto il territorio italiano, anche se per lungo tempo in mancanza di strutture adeguate sono state utilizzate palestre, scuole, istituti e stabilimenti dismessi.

Solo sul territorio Italiano sono 19 su 20 le regioni ad accogliere gli immigrati attraverso un sistema di accoglienza che ospita 93.608 profughi, tra centri governativi e strutture temporanee regionali. Pur con tempi più o meno rapidi, gran parte degli immigrati viene assorbita da diversi progetti volti alla tutela e all’integrazione; esiste, anche se una minoranza, una parte di questa gente che rimane fuori dai programmi e che vive all’ombra della collettività. Saranno queste persone gli attori principali degli inse-



Strada Statale 18-SS18
Rete Ferroviaria Italiana-RFI

- Ghetto di Rosarno Vico Italia e Vico Storto 2011
- Campo container_Località di Testa dell'acqua 2010-2016
- Tendopoli_Zona Industriale II 2012-2016

Strada Statale 281-SS281

Autostrada-A3

Piazze delle Braccia lungo le principali
vie di collegamento dei poderi agricoli

Principali aree d'Innesdimento dei Migranti tra San Ferdinando e Rosarno



pagina a fronte

Fig. 5 – Inquadrimento Territoriale
Tendopoli e Campo Container.

diamanti indagati, insieme ai braccianti africani che periodicamente ripopolano questi territori; le aree maggiormente interessate sono quelle di Rosarno e della Piana di Gioia Tauro.

Per i migranti l'interazione con gli spazi occupati è fortemente legata alla loro attività lavorativa: la raccolta degli agrumi genera dei flussi intensi nei mesi autunnali e invernali, periodo in cui si registra un incontrollato abuso edilizio e del suolo pubblico. È in questo periodo che molti degli immigrati tornano, anche da altre regioni, per avere del lavoro seppur sottopagato, sommandosi ai migranti 'residenti' in attesa del loro status amministrativo.

Le zone occupate sono quelle più vicine alle strade e agli slarghi che conducono agli appezzamenti di terreno, dove avviene il reclutamento per il lavoro. Prendono il nome di 'piazza' del lavoro, 'piazza' dei braccianti o "piazza delle braccia". Ogni mattina all'alba si ritrovano lì, in fila, sul margine della strada ad aspettare che qualche "kapò bianco" li prenda con sé. Flussi che partono dalle loro abitazioni di fortuna per arrivare negli agrumeti con le loro cassette colorate, pronti a restituire e ricreare nuovi paesaggi. Il *Dossier RADICI/ROSARNO Monitoraggio autunno-inverno 2011/2012* redatto dall'associazione Radici insieme alla Fondazione Integra/Azione, entrambe impegnate nella lotta alle ingiustizie sociali, racconta nei dettagli le vicissitudini di questi due popoli

e del loro confronto umano e territoriale, ancora oggi attuale con un incremento considerevole di disagi. Le risposte all'emergenza migranti si configurano sul territorio con diverse soluzioni spaziali; quelle prese in considerazione sono la risultante di una richiesta esasperata espressa dalla popolazione di Rosarno che per mesi e anni ha condiviso spazi storici e degradati della città con un rilevante numero di migranti, che con il loro insediamento illegittimo hanno costituito dei ghetti necessari alla loro sussistenza.

Quello che i migranti chiamano Ghetto non è altro che un pezzo del vecchio borgo. Un assemblaggio di case fatiscenti tra Vico Italia e vico Storto [...] Tra le abitazioni si trovavano a sorpresa i bar africani: luoghi di ritrovo per i migranti, dove tra bibite, musiche, e molto altro chi non trovava lavoro conduceva le sue giornate o trascorrevano le sue serate. A cavallo tra dicembre e gennaio, il sovraffollamento ha creato momenti di tensione tra la comunità migrante e i rosarnesi [...] 200 persone ammassate in pochi metri, le terrazze e i solai invasi da tende, fuochi accesi per strada, un viavai continuo, litigi notturni e, altra piaga, la prostituzione di marca africana.

(Arena, Chirico, 2012, p. 29)

Gli scenari appena tratteggiati sono quelli di una popolazione che nonostante le difficoltà riesce a ritagliarsi e a riprodurre dei contesti culturali legati alla propria tradizione e al modo di vivere e interagire con gli spazi.

L'insurrezione dei cittadini nel 2010, a causa di questo sovraffollamento e delle relative condizioni mal-

Fig. 6 – Tendopoli_Baraccopoli_Stato dell'arte.



sane in cui vivevano, produce sul territorio due interventi temporanei, che oggi si costituiscono come permanenti:

- Il campo container, inaugurato il 4 febbraio 2011 in contrada “Testa dell’Acqua”, è stato allestito su un’area dismessa vicino alla zona industriale, appena fuori da Rosarno, ed accoglie 120 posti distribuiti in 20 moduli abitativi ognuno dei quali ospita 6 persone.

Ogni modulo è dotato di zona ritrovo-cucina e bagno. Altri moduli ospitano la lavatrice e i servizi generali. Al centro del campo uno spazio aperto in cui la mattina si gioca a calcio per ingannare il tempo. (Arena, Chirico, 2012, p. 28)

- la tendopoli impiantata nel gennaio del 2012 dalla Protezione civile a San Ferdinando sorge su una struttura dell’Asi:

Ha una capienza di circa 300 persone, da ospitare in tende della protezione civile da 6 posti, dotate di brande. Sono presenti sufficienti servizi igienici e docce, allestiti in appositi container. [...] Una mega-tenda ospita la mensa e una cucina da campo offre un lauto pranzo al costo di un euro. Non è possibile cucinare autonomamente e ciò ha causato malcontento: in parecchi hanno preferito utilizzare i campi circostanti per accendere fuochi e preparare la cena. Altri problemi sono la distanza e la sicurezza: per raggiungere il centro di Rosarno, i migranti devono percorrere alcuni chilometri a piedi o in bici lungo una via isolata e buia. (Arena, Chirico, 2012, p.28)

Questi nuovi insediamenti, nel portare un presunto ordine, hanno completamente reciso la possibilità d’integrazione, seppur difficile, con la comunità

autoctona. Inoltre la lunga permanenza nel tempo di queste strutture accompagnata all’insufficienza dei posti-letto, ha favorito la produzione di baraccopoli permanenti.

In questo caso la linea che separa gli spazi trasformati da quelli prodotti in auto-costruzione è veramente sottile.

La popolazione migrante ancora una volta si confronta con dei limiti, entrambe le strutture, oltre ad essere confinate, sono ‘protette’ da recinzioni: la tendopoli da un folto oleandro, il campo container da una rete metallica.

La vita e le attività che si svolgono intorno a queste strutture sono allarmanti con condizioni igieniche-sanitarie disastrose. Lo dimostrano le associazioni che quotidianamente cercano di far fronte all’emergenza e i tanti campi di lavoro svolti presso queste due unità, con l’obiettivo di rimuovere i cu-



Fig. 7 – Tendopoli_Baraccopoli: Prossimità.

sopra

Tendopoli_Allestimento del Ministero dell'Interno
Spazio Pubblico Trasformato

Baraccopoli_Allestimento dei Migranti
Spazio Pubblico Prodotto

a fianco

TENDOPOLI_San Ferdinando_Piana di Gioia Tauro



muli di spazzatura a ridosso delle loro tende ed arginare epidemie. I sacchi neri forniti per il deposito dei rifiuti sono per loro dei beni preziosi che torneranno molto utili nelle stagioni più fredde per proteggersi dal freddo e isolare le proprie 'abitazioni'.

Nonostante la precarietà dei siti, anche il sistema di assistenza sanitaria di Emergency, predisponendo un servizio di fermate, entra a fare parte di questa macchina insediativa, puntellando il territorio di diverse fermate e con un calendario settimanale che gli consente di coprire le esigenze dei campi container, delle tendopoli e degli altri centri insediativi.

Anche se di carattere marginale, degli altri luoghi oggetto insediamento da parte dei migranti sono stati i vagoni dismessi in prossimità della stazione centrale di Reggio Calabria, gli stessi episodi sono stati rintracciati anche a Crotone.

Nonostante gli sgombri avvenuti, ancora oggi seppur con discrezione, alcuni migranti continuano ad assediare qualche carrozza dismessa presente sui binari, tagliando le giunzioni di gomma che uniscono i vagoni. Essi si presentano come paesaggi silenziosi e marginali ma in realtà detengono storie e vite umane in attesa.

Fig. 8 – Tendopoli_Baraccopoli: Prossimità.



Spazio Pubblico Prodotto: Baraccopoli

Sono 1.100 le persone che con l'inizio del 2016 popolano gli insediamenti di ordine statale; intorno alla tendopoli l'aumento dei migranti e la scarsità di alloggio produce una serie di baracche costruite con materiali di scarto e di recupero: corde, cartoni, teloni di plastica, sacchi, cassette, tessuti, tavole, materassi usati, canne, ecc che disegnano paesaggi dell'emergenza in forme, percezioni e linguaggi inaspettati. Gli scenari che si configurano sono quelli di una sopravvivenza stentata, i paesaggi che si auto-costruiscono sono duri, cruenti, un naufragio sulla terra ferma che li costringe a convivere con il fango e il freddo umido della notte.

Nonostante la successione di diverse amministrazioni, ad oggi nessuno è riuscito a risolvere il problema dei cosiddetti "campi-lager"; come confermato dalla fitta rete di persone e associazioni sia laiche sia religiose che quotidianamente sono impegnate accanto a questa gente, definita 'invisibile'.

Questo fenomeno, che ha il suo picco nei mesi di dicembre-gennaio e febbraio, costruisce dei paesaggi eterotopici per eccellenza, dove lo spazio di cui si dispone si fa sempre più claustrofobico e convulsivo. L'immagine è quella di abitazioni di cartone dotate di spazi domestici esterni, il cui allestimento è determinato da una necessità minima quotidiana per cucinare e riscaldarsi: pentolame, taniche di acqua,



biciclette per chi è più fortunato, indumenti appesi, cassette, secchi e spazzatura.

La tendopoli è stata la risposta più salubre ai ghetti che si erano costituiti tra il 2010 e il 2012, come quelli di Rosarno che arrivava ad ospitare 200 migranti, di Taurianova che ne contava 250, insieme agli insediamenti abusivi nei casolari dismessi, che prima del 2010 arrivava a contare quasi 600 presenze tra le località di Drosi, Marotta e Spina di Rizziconi, (nell'hinterland della Piana di Gioia Tauro) e ancora fabbriche e casolari limitrofi, come l'ex cooperativa Fabiana con 40 migranti, infine la ex-fabbrica Pamona, emblematica per la sua centralità:

a due passi dalla via Nazionale di Rosarno, di fronte allo slargo che funge da "piazza delle braccia", la principale dell'area. Lo stabile è stato occupato all'inizio della stagione di raccolta ed è diventato l'alloggio di riferimento per i nuovi arrivati a Rosarno, giungendo ad 'ospitare' oltre 300 migranti, ammassati nelle stanze interne, buie e asfissianti, oppure accampati in tende sistemate in terrazza e nel cortile, tra cumuli di materiali e i resti dei fuochi accesi per cucinare e scaldarsi. Un solo bagno, l'acqua da prelevare a qualche centinaio di metri alla fontana lungo la strada, i rifiuti ammassati in un angolo o gettati nella scarpata che costeggia la struttura.

(Arena, Chirico, 2012, p. 28)

Questo stabilimento dismesso è sostituito dalla fabbrica affianco alla tendopoli, che oggi accoglie 300 migranti, mentre 500 vivono nelle baraccopoli,



circa 150 nel campo container e il resto nelle campagne di Drosi e dintorni.

Paesaggi Collettivi in Paesaggi Confinati

Gli scenari emersi configurano, nonostante l'oggettiva precarietà dei luoghi esaminati, il forte carattere aggregativo e comunitario di questo popolo e la grande flessibilità che lo contraddistingue: all'interno della tendopoli e del campo container è possibile osservare una sorta di organizzazione sociale, secondo la quale ognuno si impegna a svolgere un compito. Questa struttura interna designa

una vera e propria economia informale su piccola scala: micro-attività, mestieri intermittenti, scambi di servizi – barbieri, autisti, micro grossisti, calzolari, macellai, idraulici, meccanici, muratori, ma anche internet point e servizi di trasferimento monetario, bar e altro.

(Arena, Chirico, 2012, p. 31)

La resilienza tipica di questa gente non impedisce il ri-crearsi, all'interno dei loro effimeri nuclei abitativi, delle atmosfere domestiche e dei servizi di sussistenza, come dimostra l'allestimento del container nella tendopoli per la sistemazione delle biciclette, la vendita dell'acqua calda ecc.

Quest'interazione permette di concepire questi spazi come dei Paesaggi Collettivi condannati a vivere in dei Paesaggi Confinati a causa di una manca-

ta inclusione socio-spaziale e di una marcata emarginazione.

Il confine è il filo conduttore che continua a delineare "migranti invisibili" e "terre invisibili".

Il confine continua ad essere la forma con la quale questa gente deve confrontarsi, che cambia nelle sue latitudini e geometrie spaziali; a partire dalla detenzione presso il carcere libico i confini continuano a susseguirsi nel tempo fino a sorvegliare la loro permanenza: carcere/barconi/navi da soccorso/allestimenti/container/tendopoli/baraccopoli/vagoni dismessi.

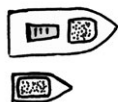
La percezione di questi confini in contrasto con il loro contesto (deserto/mare/banchina/brani di città periferici/stazioni) produce un continuo rapporto di dilatazione e contrazione dell'habitat vissuto, che ha delle ripercussioni non solo in termini di prossemica spaziale ma anche e soprattutto rispetto alle relazioni con l'altro uomo.

Il senso di claustrofobia, di sporcizia, di precarietà e di de-nutrimiento affrontato durante la detenzione in qualche modo continua ricalcare quella parte di vita che credevano di avere lasciato dall'altra parte del mare.

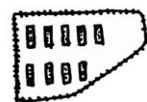
Il confinamento si porta dietro dei concetti di percezione molto importanti: la visibilità o l'invisibilità di questi luoghi e di queste persone dovrebbe avere



Carcere libico



Imbarcazioni

Allestimento soccorritori
banchina/mezzi di trasporto

Campo container



Tendopoli



Vagoni dismessi

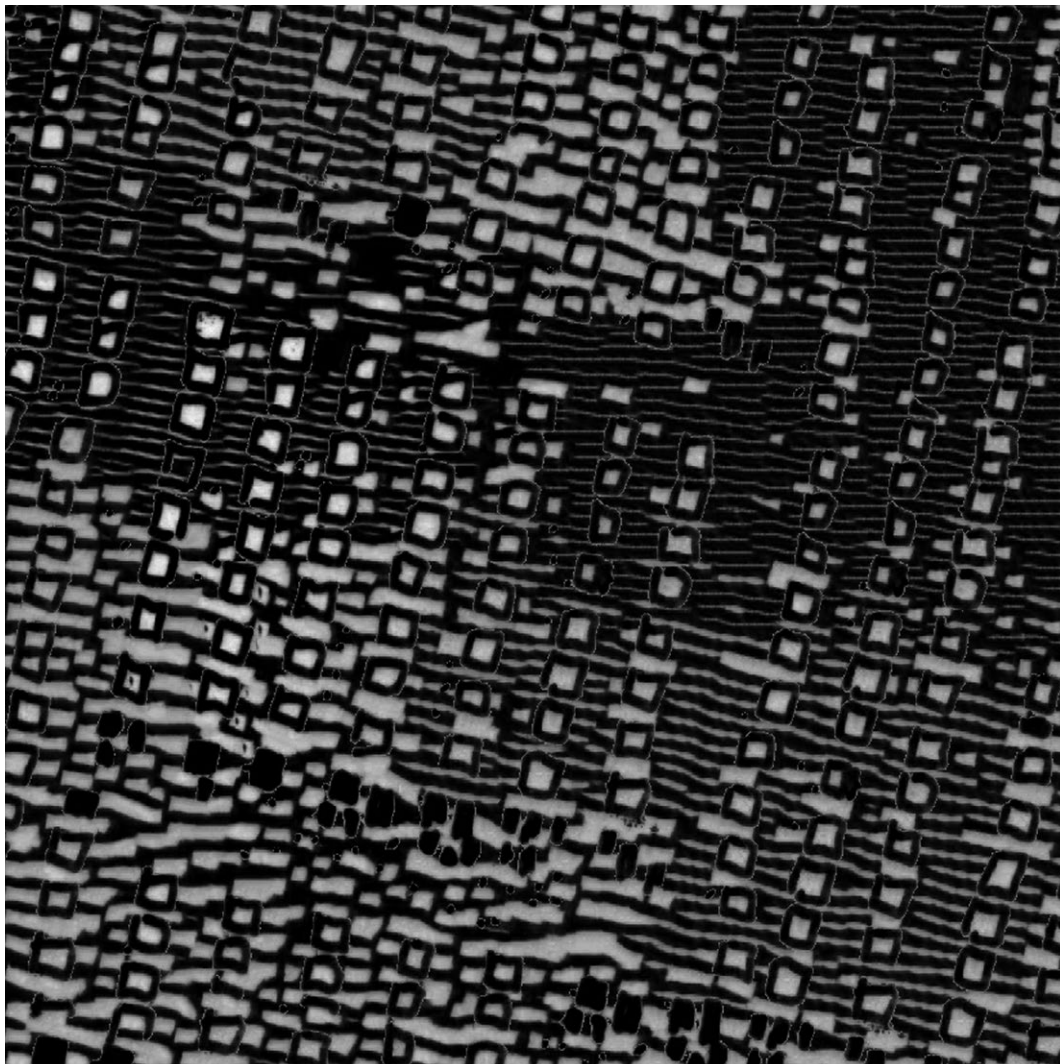


Fig. 9 – Paesaggi Confinati.

Fig. 10 – Frange territoriali e contaminazioni. pagina a fronte

un ruolo determinante ed esecutivo all'interno della pianificazione e progettazione della città. Parlare d'integrazione, di benessere, di salubrità e d'identità di paesaggio non tenendo in considerazione l'emarginazione a cui vanno incontro queste persone, significa non avere coerenza con apparati legislativi, democratici e umani.

Il problema fondamentale non è trovare un'altra area su cui costruire gli allestimenti, ma avere cura di queste frange della città e renderle dei luoghi che trovino una loro integrazione con ogni assetto territoriale: ciò basterebbe a rendere meno ostile l'inse-diamento, ad alimentare delle nuove identità culturali e a dare nuovi significati al paesaggio.



Fonti bibliografiche

Arena R.M., Chirico F. (a cura di) 2012, *Dossier Radici/Rosarno monitoraggio autunno-inverno 2011/2012*, Associazione SUD/Stopdrangheta.

D'Angelo P. 2014, *Filosofia del paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Quodlibet srl, Lavis (TN), I edizione 2010.

Priore R. 2006, *Convenzione Europea del Paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Iiriti Editore, Reggio di Calabria.

Vadala G. 2015, *Peoplescape Configurazioni spaziali di paesaggi collettivi*, dArTe. Non pubblicato.

Zanini P. 1997, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano.

Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di) 2014, *Dossier statistico immigrazione 2014. Rapporto UNAR dalle discriminazione ai diritti*, inprinting srl, Roma.

Caldarozzi A., Giovannetti M., Minicucci C. 2015, *Rapporto Annuale SPRAR. Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati. Atlante Sprar 2014*, Tipografia Grasso, Roma, <http://www.sprar.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=45:rapporti-annuali-e-compendi-statistici-dello-sprar&Itemid=55> (01/16).

Ministero dell'interno, *Presenza dei migranti nelle strutture di accoglienza in Italia*, <http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dati_per_sito_da_marzo_a_dicembre_2015.pdf> (12/15).

OIM, *Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 – ottobre 2015*, <<http://www.italy.iom.int/images/pdf/RapportoAntitratta.pdf>> (01/16).

Landscape change in the European Mountain Areas Settlement of the Alps: evolution and trajectories

Bernardino Romano

Università degli Studi dell'Aquila, PLANECO bernardino.romano@univaq.it

Francesco Zullo

Università degli Studi dell'Aquila, PLANECO francesco.zullo@univaq.it

01
2016

Abstract

The increasingly fast pace of urban conversion of land over the past fifty years in Italy is a phenomenon that has caused serious damage to the national landscape. The problem concerns the whole of Italy but is most serious in those areas that generate important benefits thanks to the quality of their landscape. In this sense, many references are made in the European Landscape Convention to the Alps as undoubtedly one of Italy's most iconic landscapes in the international perception, along with the cities of art. This paper describes the results of a research on the features of urbanisation in the fifties in the Italian Alps, based on uniform historical maps of the entire region. Geostatistical surveys were conducted to determine the distribution changes of urban concentration over time and analyses were developed to point out what landscape and morphological elements have emerged, and are basically confirming greater sensitivity to land artificialisation. A number of comparisons based on specific indicators were produced that show the typological and geographic variations of development taking place in the time period studied. Important information has emerged on the different territorial policies implemented by the regions over the long-term.

Keywords

Landscape change, mountain land-use change, land-use planning, land uptake.

Received: March 2016 / Accepted: April 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: [10.13128/RV-18268](https://doi.org/10.13128/RV-18268) - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Introduction

The Alps are undoubtedly one of Italy's most iconic image in international perception, along with the cities of art. A significant part of economic performance enabled by this geographical sector are in fact due to multi-seasonal tourism influenced by the environments that the mountains, valleys, glaciers, but also the villages and cultural elements form together. Therefore, this is an example of perfectly adherent to the principles of the European Landscape Convention (ELC) according to which the conservation and proper management of landscapes allows to obtain and maintain important economic benefits for local communities and for the Country. However, just for the strong attractiveness of this area, land conversion for urban use is a territorial 'disease' resulting from strong economic dynamism and ongoing demographic growth (Bätzing et al., 1996). The study was carried out from the post-war period (1949-1962) to the noughties (2000-2008), analyzing the modalities, extent and environmental impact of the phenomenon in this area. The Alps are an extremely important area in Europe: on the one hand, a historical barrier to communication and cultures, while on the other, a great reservoir of resources and ecosystem services and therefore, always economically attractive, despite the morphological and climatic harshness.

Although the international scientific community has highlighted the problems and environmental consequences of extended urban transformation for years (Crutzen, Stoermer, 2000; Crutzen, 2002; Sala et al., 2001; Lambin et al., 2001; Ellis, Ramanakutty, 2008; Ellis et al., 2010; Ellis, 2011; Ellis et al., 2013; Ruddick, 2015), regarding the Italian case, there are only five papers published in international journals (Pileri, Maggi, 2010; Salvati et al., 2012; Romano, Zullo, 2014a/b, 2015) that have started to provide more accurate details on the magnitude of the phenomenon of land take and artificialization. Furthermore, the local Italian authorities (regions, provinces and municipalities) have not planned any coordinated survey activities. The negative aspects of this phenomenon are still considered only marginally by scientific agencies and in communication and land governance (Grubler, 1994; Heilig, 1994) and this issue appeared for the very first time on the political agenda of the government only in 2013. In other countries, data and publications are far more numerous (Hall et al., 1973; Mellor, 1983; Yanitsky, 1986; Irwin, Bockstael, 2007; Zaninetti, 2006; Garcia-Call, 2011; Hauri et al., 2006; Catalán et al., 2008; Illy et al., 2009). Only recently, has the need emerged to set up mechanisms to monitor urban transformation dynamics, but we are still far from

having systematic and consistent data collection that would make credible comparisons and assessments possible (Sharma et al., 2012; Lowry, 1990; Murgante et al., 2008).

What is lacking, with reference to the post-war period, is a homogenous picture of the country as a whole on the basis of standard data concerning the entire territory and supported by measurements with a sufficiently high level of accuracy that makes it possible to compare land transformations among the various regions on a level playing field.

So, the critical hypothesis supported in this research refers to the process of rapid increase of urbanized and artificial surfaces without large-scale measures and controls.

The land take phenomena have never been evaluated for half a century and only in recent years started a process, still very uncertain, of characterization of the physical effects, especially in areas of greatest environmental vulnerability. However, to get good results in this regard it is necessary to have a wide range of knowledge and consistent basis of diachronic data.

The aim of this paper is to provide a contribution to this regard, by focusing on a significant area of the country in terms of features and problems, and is broken down as follows: the specific features of the Italian Alps are highlighted in the description of

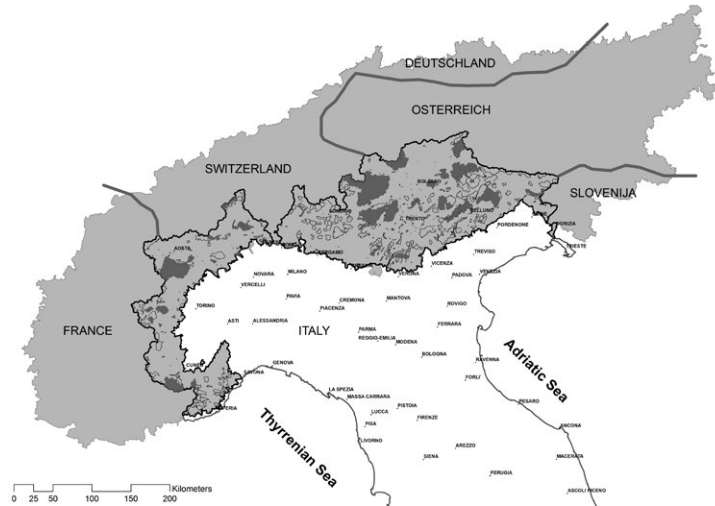
the study area; the section on data compilation describes the origin of the data and the data extraction techniques used; the results section illustrates the settlement conditions in the study area in the '50's and then sets out in detail the changes that have occurred from the post-war period to the post-2000 years, describing the various aspects differentiating the territories studied; the conclusions set out the current conditions, environmental criticalities and margins for the recovery of extremely compromised territorial conditions that even today receive scarce attention from local and central institutions.

Study area

The study area is the Italian Alps stretching across the entire northern part of the country for almost 1,200 km (4° latitude, between the 43rd and 47th parallel north, and between the 6° and 14° longitude east). It is one of the most famous geographical areas in the world, divided between 8 countries (Austria, France, Italy, Germany, Lichtenstein, Monaco, Slovenia and Switzerland) separating Italy from central Europe, which for centuries has formed a natural border between the Latin, Germanic and Slavic cultures. The study area identified is the Italian section of the Alpine Convention borders (<http://www.alpconv.org>) and covers an area of about 52,000 km², 27% of the entire alpine territory and approx-

Fig. 1 – Study area.

- Alpine Convention Area
- Study area
- Protected areas
- Nature 2000 Sites



imately 18% of the country (fig. 1). In the seven regions (Liguria, Piedmont, Valle d'Aosta, Lombardy, Trentino Alto Adige, Veneto and Friuli Venezia Giulia) there are 1,749 municipalities, slightly less than one quarter of all Italian municipalities, with an average size of about 3,000 hectares, just below the national average of 3,600 hectares. Two regions, Valle d'Aosta and Trentino Alto Adige, are entirely alpine, but on average approximately one half of the entire territory of the northern Italian regions falls within this extensive mountain area (tab. 1). With 37 peaks exceeding 4,000 meters (out of 82), the alpine area is a wealth of mineral, forestry and energy resources for Italy. According to Enel data (www.enel.it), with 39.2 billion kWh, 80% of Italy's hydroelectric power is generated here, covering more than 15% of the national energy demand. It is also the largest reservoir of fresh water in the country, with about 1,370 glaciers stretching over 608 km², as shown by the World Glacier Inventory data (WGI 1981-84) (Serandrei-Barbero, Zanon, 1993; Zemp et al., 2008), and a main hydrographic network of almost 10,000 km.

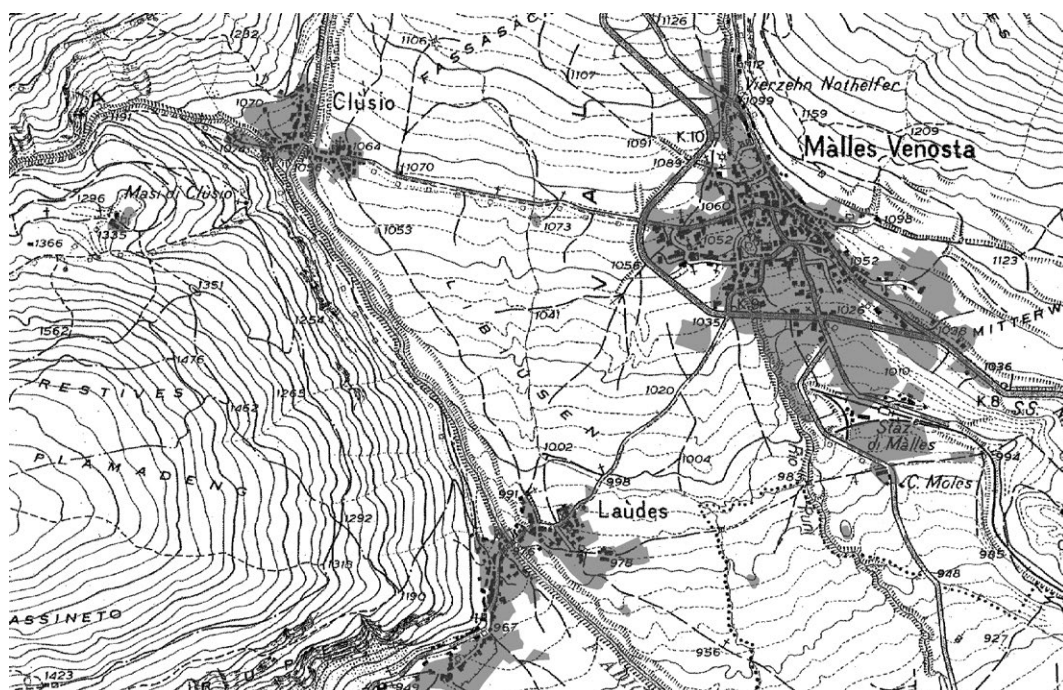
The 2006 European CLC (CORINE land cover) (Bossard et al., 2000) satellite remote sensing survey indicates that over 43% (almost 2,500,000 hectares) of Italian alpine soil is covered by woods and 37% by pastures, rocks and glaciers, while oth-

er categories account for the remaining 20%. Under these environmental conditions, biodiversity is very high, with an estimated 30,000 animal species and 13,000 plant species (Chemini, Rizzoli, 2003; Nagy et al., 2003; Moerschel, 2004; Temple, Terry, 2007; Belardi et al., 2011).

The presence of protected areas and Nature 2000 sites (Sundseth, 2005; Rossi et al., 2009) is also very important. The former occupy over 660,000 hectares, of which 250,000 are national parks (1/6 of the Italian total) distributed over 4 of the 24 areas present in the country. The habitats protected under European Directive 92/43/EEC (Nature 2000 Sites) cover 1,125,000 hectares, but the overlap between the two systems is so significant that their union amounts to 1,250,000 hectares (tab. 2). This means that almost one quarter of the Alps is protected by conservation measures, compared to the 18% mean in Italy.

The land is very rugged, with over 40% of the total area lying at an altitude ranging between 1,500 and 3,000 meters above-sea-level, the weather conditions are harsh and mobility between the valleys is extremely difficult. However, owing to the abundance of natural resources, the Italian Alps have experienced an upward demographic trend over the past 60 years, with almost 4.3 million inhabitants to date (tab. 3). Moreover, in the alpine provinces,

Regions	Regional area (km ²)	Total number of municipalities	Number of alpine municipalities	Area of alpine municipalities (km ²)	Alpine municipal ratio (%)	Alpine municipal area ratio (%)
Valle d'Aosta	3260.85	74	74	3260.85	100	100
Piedmont	25386.69	1206	484	12683.54	40.13	49.96
Liguria	5416.08	235	81	1567.74	34.47	28.95
Lombardy	23862.99	1544	514	9812.44	33.29	41.12
Trentino Alto Adige	13604.71	333	333	13604.71	100	100
Veneto	18406.84	581	171	6659.88	29.43	36.18
Friuli Venezia Giulia	7862.17	218	92	4451.21	42.20	56.62
Total	97800.33	4191	1749	52040.37	41.73	53.21

01
2016

the average per capita taxable income is over 16% higher than the national average.

Of the current residents in the Alps, only 750,000 (17%) reside in major conurbations, while the vast majority are distributed in the innumerable medium-sized, small and very small towns and villages scattered throughout the valleys and slopes. Among the 8 main towns of the provinces in the area, only Trento and Bolzano scarcely exceed 100,000

inhabitants. It may be argued that it is the richest area in Italy in resources and tourist facilities, both qualitatively and quantitatively (Gios et al., 2006). The increase in equipment and facilities has exerted and continues to exert great pressure on the natural environment, exacerbated by the phenomena of global warming and climate change (Gabrieli, Barbante, 2014; Müller, 2009). At the same time, many traditional production activities have disappeared

Altitude range (m asl)	Protected Areas		Nature 2000	
	Area (ha)	%	Area (ha)	%
<1000	62550.98	0.09	167665.88	0.15
1000-1500	73785.12	0.11	160819.05	0.14
1500-2000	190338.04	0.29	325971.11	0.29
2000-3000	307121.81	0.46	428314.56	0.38
> 3000	30479.14	0.05	42897.00	0.04
	664275.09	1.00	1125667.60	1.00

over the years, causing the spontaneous re-naturalization of large parts of the territory with extensive forest recovery, the reappearance of animal species almost extinct half a century ago, and overall effects on the landscape (Zimmermann et al., 2010). The function of the Alps as a vital link for national connections is also evidenced by the development of the main interurban road network that covers almost 18,000 km and accounts for one sixth of the entire national road network. Considering only the most important roads, the road density in the Alps can be estimated to amount to as much as 0.33 km/km² compared to the national mean of 0.36 km/km² (data source <http://www.openstreetmap.org>).

Data compilation

The details of the method followed have already been described in various papers by Romano and Zullo (2010, 2014a/b, 2015). In this case too, urbanized areas in the 1950s have been extrapolated from homogenous maps of the entire country using an appropriate GIS technique, in order to obtain comparable values for all Italian regions.

This is why in the study presented in this paper we used Italian maps published on a scale of 1:25,000 by the Italian Military Geographical Institute (IGMI) between 1949 and 1962. These maps are part of the 25V Series, plotted on a scale of 1:20,000, organ-

Tab. 2 – Altitude distribution of protected areas and Natura 2000 Sites.

[opposite page](#)

Tab. 1 – Regions and municipalities of the Italian Alps.

Fig. 2 – Detail of the representation of an urban area on the IGM 1:25,000 map of the 1950s.

Urban areas noughties

ized in 3,545 elements (tables) 7'30" longitude and 5' latitude in size, in Gauss's conformal representation and part of the national geodetic system (international ellipsoid oriented to Rome Monte Mario – ED40) with a kilometeric grid in the Universal Transverse of Mercator conformal projection (ED50 European data) (fig. 2).

The information on Valle d'Aosta, Piedmont, Veneto, Trentino Alto Adige and Liguria was extrapolated in original from the IGM sections of the 1960's. The historically urbanized areas in Friuli Venezia Giulia and Lombardy were taken from regional geoportals and refer to 1950 for Friuli (Moland project – Monitoring Land Use, Cover Dynamics, <http://ir-dat.regione.fvg.it/WebGIS/>) (IAS, 2002; Lavalle et al., 2000; Kasanko et al., 2006), while those in Lombardy were obtained by photo-interpretation from the 1954 IGMI-GAI flight (<http://www.cartografia.regione.lombardia.it/rlregisdownload/>).

From these sources, it has been possible to extrapolate urbanized areas in the 1950's. The following were considered "urbanized area": land used for urban functions, involving the replacement or retention of natural soil. This includes built-up land and land used for ancillary settlement functions, such as public and private gardens, sports facilities, unpaved roads and other service areas, either permeable or impermeable to water (Romano, Zullo, 2013).

Regions	Resident inhabitants		Population density (inhab/km ²)		Urbanized data (km ²)		Land uptake speed (ha/day)	Urbanization density (%)		Urbanized per capita (m ² /inhab.)	
	50s	Noughties	50s	Noughties	50s	Noughties		50s	Noughties	50s	Noughties
Valle d'Aosta	109150	119064	33.47	36.51	23.08	47.09	0.22	0.71	1.44	211.45	395.50
Piedmont	850697	873418	67.07	68.86	298.43	642.56	2.14	2.35	5.07	350.81	735.68
Liguria	88610	71473	56.52	45.59	9.98	31.9	0.10	0.64	2.03	112.63	446.32
Lombardy	966577	1286686	98.51	131.13	119.17	497.76	1.89	1.21	5.07	123.29	386.85
Trentino Alto Adige	785967	940416	57.77	69.12	114.71	295.78	1.10	0.84	2.17	145.95	314.52
Veneto	668973	733538	100.45	110.14	119.45	333.42	1.36	1.79	5.01	178.56	454.54
Friuli Venezia Giulia	305799	218925	68.70	49.18	90.43	163.17	0.40	2.03	3.67	295.72	745.32
Total	3775773	4243520	72.55	81.54	775.25	2011.68	6.77	1.49	3.87	205.32	474.06

Land with rural houses and outbuildings used to support farming and animal husbandry is also classified as an “urbanized area”, even though its features cannot be defined as strictly ‘urban’.

For all the regions, data on urbanization after the year 2000 come from digital land use maps (environmental map, on a scale of 1:25,000 for Valle d’Aosta) on a scale of 1:10,000 and updated to the year 2000 for Friuli Venezia Giulia and Liguria, to 2006 for Piedmont and Veneto and to 2008 for Trentino-Alto Adige and Lombardy. Considering that the primary data on urbanization have been updated in different periods using different survey methods, the accuracy of the resulting assessments is assumed to have a statistical tolerance of 5%.

Data organization and results

Since the post World War II period, the population in the Alps has increased by 12% (almost 470,000 inhabitants) and has reached approximately 4.3 million today (ISTAT, 2011) accounting for 7% of the entire national population in an area covering 18% of the country. With an increase by over one third, population density today – 81,5 inhabitants/km² – accounts for approximately 40% of the national mean and is equal to the population density in countries such as Spain and Greece (tab. 3). This is an extremely significant increase for a mountain-

ous area, since the same mean index for Italy over the same period is around 28% and the Apennines have, instead, lost 10% of their population (Romano, 1995). Furthermore, the demographic trend has been positive over the last decade (2001-2011) at 5%, compared to 4% for the country as a whole.

As already mentioned in the previous sections of this paper, these phenomena confirm the economic strength of the Alps, but also the risk tied to excessive settlement-induced pressure.

To this regard, table 3 shows that urbanization density over the study period has increased approximately three-fold, rising from less than 1,5% to almost 4%. The transformation of land for urban use has affected more than 1,200 km², equal to almost 20% of total urbanized land throughout the Alpine regions. The three-fold increase in urbanization is almost a standard for all the regional sectors in the Alps, with the exception of Valle d’Aosta, Piedmont, Trentino and Friuli Venezia Giulia which did not go beyond a modest two-fold increase.

Of course, urban density in the Alps is almost always lower than the mean density in respective regions that are only partially Alpine (5.07% versus 14% for Lombardy, 5% versus 11% for Veneto and 3.7% versus almost 9% for Friuli).

Although this geographical area is so inaccessible, it has contributed to the average daily urban conver-

opposite page

Tab. 3 – Analytical results of the research for the study area per Region.

sion of Italian land by 8%, with almost 7 hectares/day out of the 80 estimated for all of Italy from the post World War II period to the present day (tab. 3). Also in the Alps, as in other Italian regions, there is not a significant correlation between urban and demographic growth at the municipal level.

This is due to the very numerous functional roles of the settlements: residential, agricultural production, industrial and handcraft, summer and winter tourism...

The figure 3 shows in fact an extreme dispersion of the points corresponding to the individual municipalities with coefficients of determination that never exceed the value of 0.20 regardless of the best fit functions used.

Again, regarding demographic trends, figure 4 (left) shows the distribution, on a municipal basis, of the values of the Demo-Urban Increment Index (DUI). This parameter has been obtained as follows (Romano, Zullo, 2012):

$$DUI = \frac{\Delta urb_{(01-51)}}{\Delta pop_{(01-51)}} \quad (m^2/inhabitant)$$

Where:

$\Delta urb_{(01-51)}$ = Difference between urbanized areas in municipalities between the 1950's and early 2000's

$\Delta pop_{(01-51)}$ = Variation in the population residing in municipalities between the 1950's and early 2000's

Figure 4 (left) shows only the positive DUI values, i.e. the values of those municipal territories where stable or increased urbanized surfaces are matched by a population rise, and a classification based on per capita increased urbanized surfaces (the amount of land take per inhabitant acquired by the municipality in the period considered).

Another index examined, complementary to the DUI, is the DUC (Demo-urban Contradiction Index) calculated as follows:

$$DUC = \frac{\Delta urb_{(01-51)}}{-\Delta pop_{(01-51)}} \quad (m^2/inhabitant \text{ lost})$$

Where:

$\Delta urb_{(01-51)}$ = Difference between urbanized areas in municipalities between the 1950's and the 2000's

$-\Delta pop_{(01-51)}$ = Demographic drop in municipalities between the 1950's and the 2000's

In this case, we selected only municipalities with a negative demographic balance between 1950s and Noughties and calculated the increase in urbanized land between the same periods, later checking the quantity of the urbanized land corresponding to every inhabitant lost (fig. 4, righth).

The DUI index distinguishes the municipalities in which there is a consistent increase in urbanized areas and contemporary population increase. Figure 4

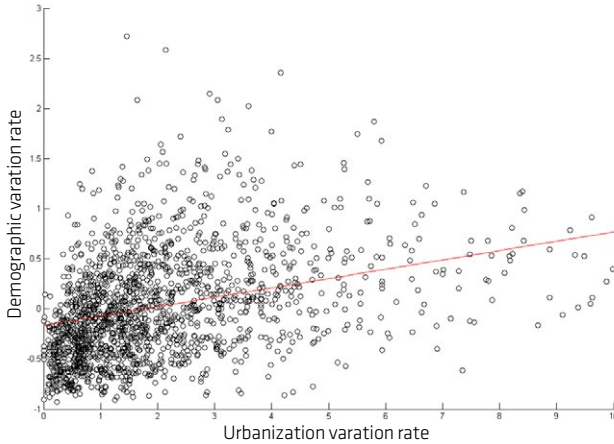


Fig. 3 – Correlation analysis between urban increasing rate and demographic variation rate (1950s-2000s) on a municipal basis.

opposite page

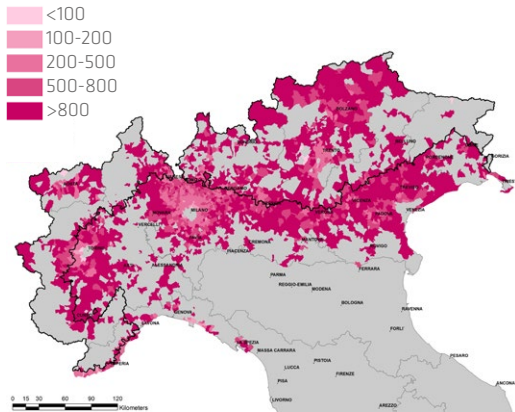
Fig. 4 – Map to select the positive values of the demo-urban increment index (left) and demo-urban contradiction index (right).

on the left shows that this situation is the case for almost all the southern foothills of the Alps, overlooking the Po Valley, including the most important urban centres and those with morphological and climatic conditions that are more favourable to more traditional economies, such as industry and agriculture. In any case, the same condition is also found in almost all the region of Trentino and in much of the Valle d'Aosta, regions in which the economy is heavily dependent on tourism, confirming the clear difference previously reported compared to other Alpine regions. In fact, the situation is radically different in Piedmont, Veneto, Friuli and, in large part, Lombardy, where there is a clear prevalence of the demo-urban contradiction index (DUC) with average values contained between 1,000 and 5,000 m² of urbanisation per inhabitant lost, but with peaks that go well beyond 1 hectare. In the light of these findings and those previously presented, it is clear that mountain tourism does not produce the same effect in all areas, and in many cases the tourist economy is not able to counterbalance the negative effects of isolation. Undoubtedly, this is partly related to the status of "special statute" that Trentino and Valle d'Aosta share, with objective fiscal benefits, but also the different forms of management of the tourist industry play an important role in the creation of these differentiated effects (Ludovici et al., 2006).

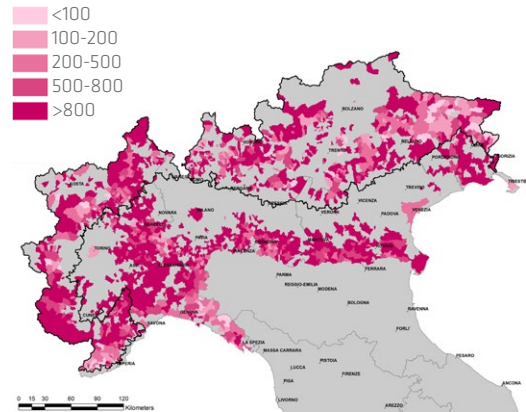
Per capita urbanization, a typical indicator of human settlement behavior, has doubled, reaching after the year 2000 values that are slightly higher than the national and Western European average, 474 m²/inhabitant versus 360 (Romano, Zullo, 2013). This aligned behavior is well represented by means of standard deviations compared to mean values: in the 50's this statistical parameter for density was 44%, but dropped to 35% in 2000, thus evidencing the standardization of developments already observed in other Italian areas.

In the 1950's, there were approximately 700 municipalities with less than 1% urbanization, while 3 municipalities exceeded 25%. After the year 2000, just over one third (218) remain below 1%, while those exceeding 25% have risen to 50 and 3 exceed 50%. In a country with such radical differences in morphology, it is only too clear that the distribution of settlements is strongly influenced by altitude (fig. 5). Analysing the situation relative to the density of urbanisation in the 1950s, we note that the section of land situated at an altitude less than 500 meters a.s.l. is that with the highest index value (5.3%). This is followed by a value slightly higher than 2% of the range between 500 and 1,000 metres above sea level, while other areas have values lower than 1% with the areas above 3,000 meters showing no significant urbanisation (approximately 1 hectare of

Demo-Urban Index (mq/inhabitant)



Demo-Urban Contradiction Index (mq/inhabitant lost)



urbanised area). After 2000, there was a significant increase in the urbanised surface area (more than 700 km²) in the area within 500 metres a.s.l., with an urbanisation rate of the same of almost 15%. In contrast, the urbanisation rate in the range between 500 and 1,000 meters a.s.l. more than doubled (from 2.2% to 5.04% today), with an increase in absolute value of more than 300 km² of urbanised area. Over this same period, in the areas above this range, an area of just over 36 km² was urbanized, with urbanization rates that reach and slightly exceed 1.5% only in the strip between 1,000 and 1,500 meters above-sea-level. Between 2,000 and 3,000 meters above-sea-level, urbanized areas have increased six-fold, following of course the significant development of winter tourism (fig. 6). The greatest increases in urbanized areas at the higher altitudes are concentrated in the mountains of the regions of Valle d'Aosta and Trentino Alto Adige and, to a lesser extent, Piedmont and Lombardy. The landscape changes that have been constrained by morphology are also evident from the graph in figure 7, which shows how the landscape units of the Alps (ISPRA, 2004) have been affected by a net increase in urban density. In some lowlands areas and valley floor these densities far exceed even 15 %, that is twice the national average.

Figure 8 shows that urbanization has grown at a

varying pace in four of the most famous and visited Alpine valleys: Valle d'Aosta, Valcamonica, Val d'Adige and Valtellina. In particular, there were only slight differences in Valle d'Aosta in the period considered, due to the historical role of key link that this valley line has played over the centuries in relations with France and in the growth of the steel industry in the early 1920's (Henry, 1929; Riccardand, 2004), followed by the significant and ongoing increase in commercial traffic with the opening of the Mont Blanc tunnel in the mid-60's. Moreover, almost all of the urban conversion of land in Valle d'Aosta (about 200%) has occurred in the more extensive valley floor, between 600 and 100 meters above sea level, owing to the fact that this territory lies at the sides of the Dora Baltea river. In other cases, such as Valcamonica, Val d'Adige and Valtellina, this phenomenon has increased more gradually, with the growth of tourism and production interests that have a higher economic impact than traditional agricultural activities. Approximately 7% (about 118) of Alpine municipalities have skiing facilities, reaching a peak of almost 40% in Trentino Alto Adige. Skiing is a much-debated economic sector in Italy which undoubtedly attracts a large number of visitors, but at the same time requires considerable investment, high running costs (operation, innovation and safety) of ca-

Fig. 5 – Maps of urbanization density in municipalities in the 50's and Noughties.

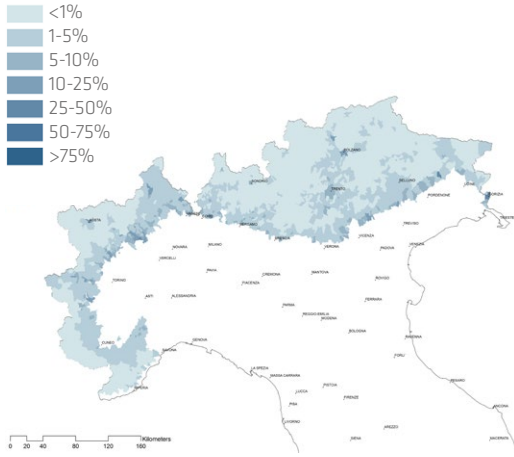
bleways and has a significant environmental impact. This is why skiing areas are often marked by economic insecurity, more or less exacerbated by weather-related events tied to climate change. The Italian “skiing industry” is concentrated mostly in the Alps, although some thirty skiing resorts are also scattered along the Apennines, especially the central part, and accounts for 5% of overall national tourism-related GDP (Barucci, Becheri, 2014). Out of about 370 million visitors in Italy, winter mountain tourism accounts for 5%, summer tourism for about 11% with a significant concentration of tourism in a few areas: 60% in the provinces of Bolzano and Trento and 10% in Veneto (www.ontit.it).

The analysis of data on the development of urban areas in these municipalities shows that it is much higher in Lombardy where, over the past fifty years, urbanization reached 600% in municipalities with skiing facilities, compared to 260% in other Alpine municipalities. Urbanized areas have increased by over ten-fold in six municipalities in particular, including the famous Livigno in Lombardy and Sestriere in Piedmont. The region where urbanization density in the skiing municipalities is slightly higher than the regional mean, after the year 2000, is Trentino Alto Adige (2.8 versus 2.17%), Piedmont (2.89 compared to 2.53%), Liguria (0.75 compared to 0.59%), Lombardy (2.47 compared to 2.09%)

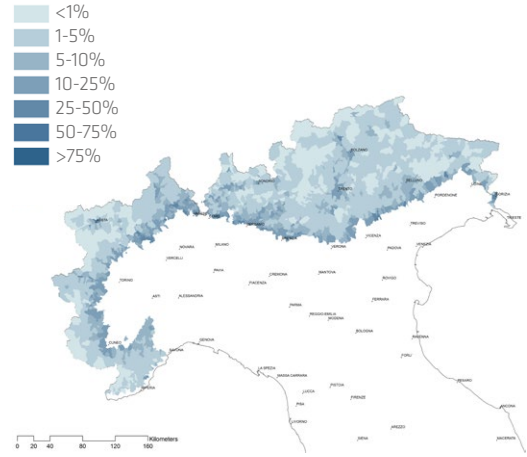
whilst more differences there are in Veneto (2.76 compared to 1.81%) and in Friuli Venezia Giulia (3.87 compared to 2.08%). The effects brought about by winter tourism economies on demography in Trentino, compared to other Alpine regions, are clearly evidenced in figure 9, which shows that the Alto Adige skiing municipalities are the only ones that have a steadily upward demographic trend since the 1950's in comparison with stability or slight fluctuations in other regions. This effect is partially in contrast with the 1951-2011 demographic dynamics in all the northern regions, where, for example, Lombardy, Veneto and Friuli have had far more upward trends, whereas Valle d'Aosta, Piedmont and Liguria have been rather stable. The reasons for this are to be found in the different and more efficient forms of participatory management of facilities and the better organization of tourism in Alto Adige, due, at least in part, to its “special status” of “autonomous” region with multiple tax-related benefits.

To this regard, it is important to note that article 116 of the Italian Constitution grants autonomy to three alpine regions (Trentino-Alto Adige/Südtirol, Valle d'Aosta and Friuli-Venezia Giulia), acknowledging their powers regarding legislation, administration and finance. In return, they are required to finance their own healthcare systems, school systems and most public infrastructure.

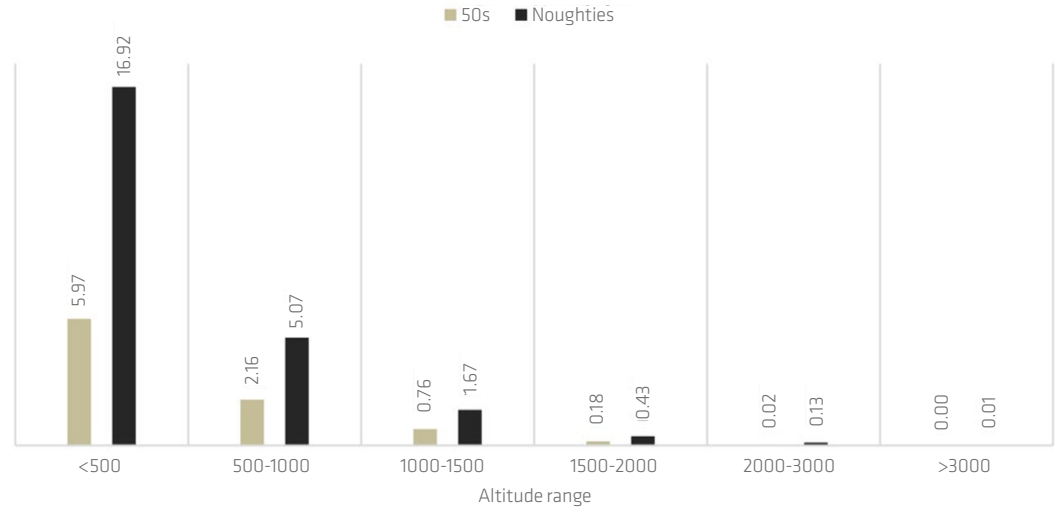
Urbanization density 50s



Urbanization density noughties



Altitude distribution of urbanized areas



These regions have become autonomous in order to take into account cultural differences and protect linguistic minorities. Moreover, the government wanted to prevent their secession from Italy after the Second World War. Trentino-Alto Adige/Südtirol is a special case: the region is nearly powerless and the powers granted under this status are mostly exercised by its two autonomous provinces, Trentino and South Tyrol. In this case, the region plays a coordinating role (<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/>). Further important indications to this regard emerge from the analysis of the population and housing

census conducted by the National Institute of Statistics (ISTAT) in 2001. In particular, according to these data, in the 1,749 municipalities considered in the study area from 1946 to 2000, over 916,000 buildings were erected (about 17,000 per year, 46 buildings every day). So, taking into account the previously mentioned population growth over the same period, approximately two residential buildings per inhabitant has been constructed. The “second-home” phenomenon (homes surveyed as ‘empty’) is highly concentrated in the Alpine region compared to other regions in Northern Ita-



ly. Here too, however, there is a difference between Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta and the rest of the inner Alps.

Regarding the demographic/economic effects of these developments, the policies pursued in “special status” regions seem to be better. An example of this is Trentino – Alto Adige (Südtirol), along with the Valle d'Aosta region, ‘symbol’ of the Alps, where 142,000 hectares of the Dolomite region were recognized as World Heritage by UNESCO in 2009 (Orsi et al., 2013). For nearly a century now the region lies entirely within Italy and together with Tyrol and Vorarlberg (two entirely mountainous regions in Austria), it is one of the European areas with the highest concentration of skiing facilities: over 600 facilities with an hourly capacity just below one million and slopes for a total of almost 600 km. In this region, far more than in others, integrated policies to promote multi-seasonal tourism and favor technical development in the management of tourist facilities have been in place for many years. Nevertheless, the Trentino area is at the center of a major debate on the actual environmental compatibility and economic sustainability of these initiatives, if considered separately from the highly substantial public financial support that this region enjoys owing to its autonomy.

It should be stressed that the Alps are a region

marked by high economic vulnerability, given that two important sectors, agriculture and tourism, are heavily dependent on factors such temperature and continental weather (Agrawala, 2007). It has been estimated that winter tourism alone accounts for over 10% of employment in the area and even minor climate changes can produce severe crises in the business sector. The concerns of skiing industry operators to this regard are witnessed by a number of recent initiatives aimed at curbing glacial retreat by resorting to reflective covers or snow preservation by means of storage and protection using layers of vegetation.

The Alpine Convention too (Price, 1999, 2000) is concerned with the future of urbanized areas. This international treaty was signed by Alpine countries (Austria, France, Germany, Italy, Liechtenstein, Monaco, Slovenia and Switzerland) and the European Union in 1991 to promote sustainable development and protect the interests of the resident population, taking into account the complex environmental, social, economic and cultural characteristics of the main central European mountainous area (<http://www.alpconv.org/it/convention/default.aspx>). It is one of the most important documents of unitary policy for the Alps (Caldwell, 2003; Enderlin, 2003) that, in the implementation protocol within the framework of territorial planning and sustaina-

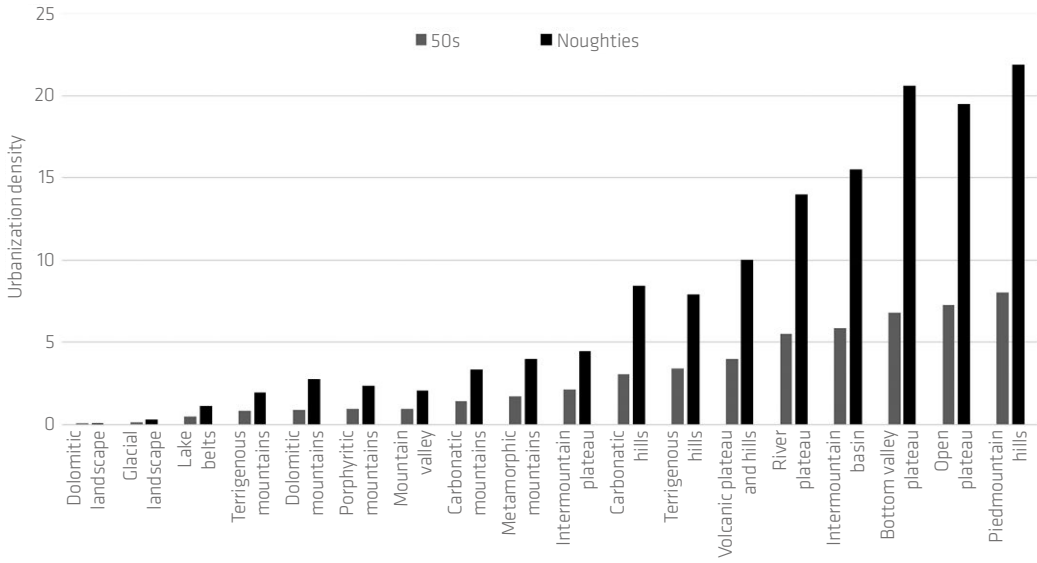


Fig. 7 – Urbanization density change on national landscape units.

Fig. 8 – Evolution of urbanization in four of the most famous and visited Alpine valleys. opposite page

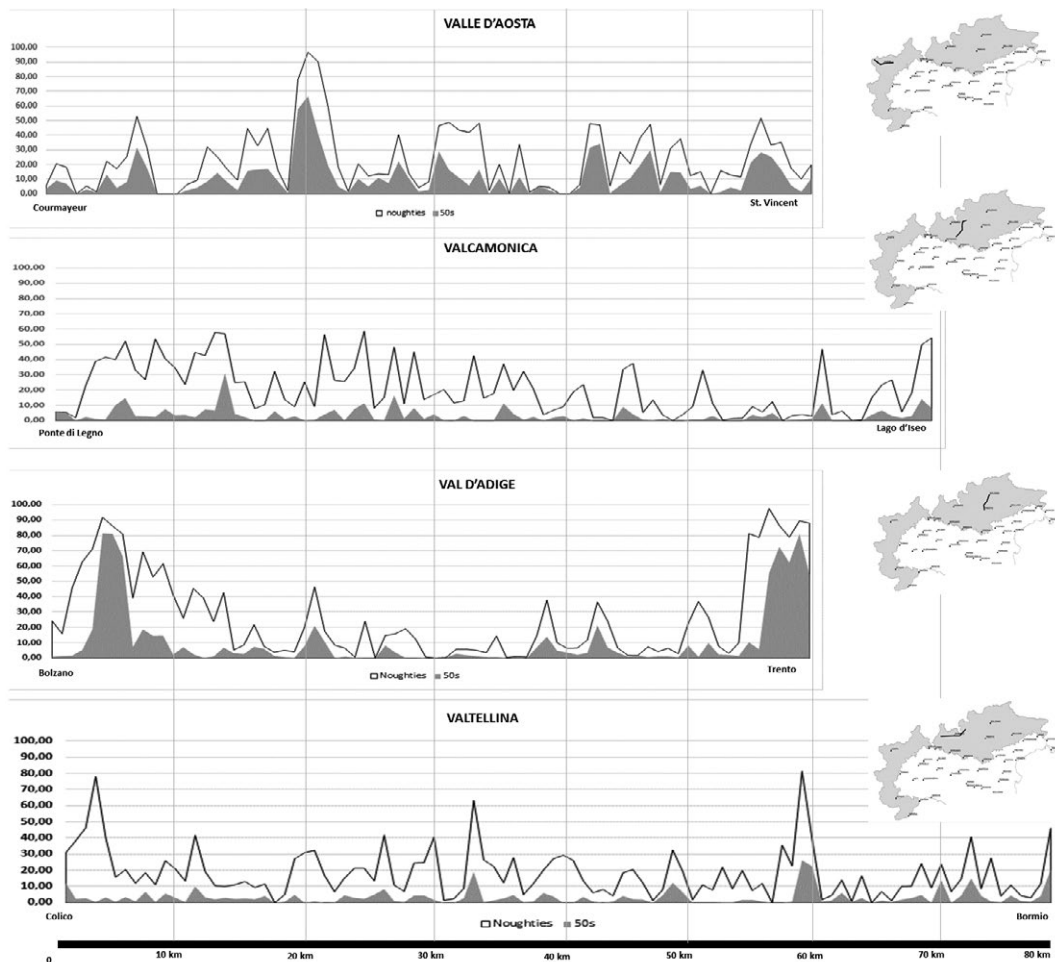
ble development (Art. 9), sets out the actions relating to urbanized areas among the contents of plans and programs:

- a. Proper and contained delimiting of the areas for urbanization, and also measures to ensure that the areas so defined are actually built upon;
- b. Reserving the lands necessary for economic and cultural activities, for supply services, and also for leisure activities;
- c. Determining the areas subject to natural hazards, where building of structures and installations should be avoided as much as possible.
- d. Conservation and creation of green areas in the town centres and suburban areas for leisure time;
- e. Limiting of holiday homes;
- f. Urbanization directed and concentrated along the routes served by transport infrastructures and/or continuing on from the existing constructions;
- g. Conservation of characteristic urban sites;
- h. Conservation and restoration of characteristic architectural heritage.

The focus on land preservation (point b), risk containment (point c) and the curbing of urban sprawl (point f) is only too clear. These are all effects that can be efficiently controlled through integrated territorial policies.

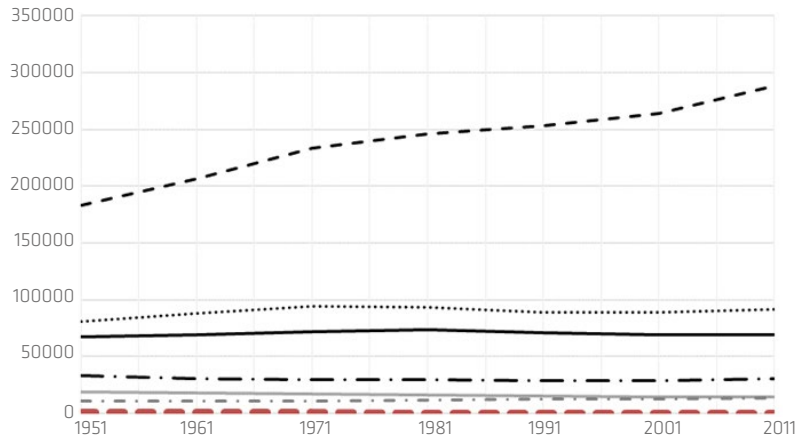
Taking into account that, in Italy, the actual decision-making authorities in territorial transformation matters are the municipalities through their urban development plans, the Alps too, like many other national areas, require strategic planning tools that are more integrated than what they are today. To this regard, it should be noted that there are cases of very small municipalities, among which the 210 below 5 km², and even 22 with an area of less than 2 km².

One last consideration concerns urbanization in areas having special arrangements owing to their natural features: protected areas and Natura 2000 sites. Over half of Alpine Protected Areas are situated at altitudes above 2,000 meters above-sea-level, while less than 9% are located at altitudes below



1,000 meters above-sea-level (tab. 2). Even in the case of Natura 2000 sites (SCIs – Sites of Community importance and SPAs – Special Protection Areas) the proportion situated at high altitudes is very significant (over 40%), but there is a greater focus on valley-floor habitats with 14% of Natura 2000 sites located in these areas. The phenomenon of urban conversion of land has also had a huge impact on the integrity of alpine ecosystems and the environment. In analyzing the evolution of the phenomenon of urbanization in these areas during the two time spans, a significant increase in urbanized areas may be observed: from the over 1,400 hectares

in the 1950's (0.11% of total PA-N2000 areas) to the almost 4,300 hectares (0.35%), with an overall rise equal to over three-fold the areas in the 1950's. The same rate of increase (200%) also concerns the 1km buffer zone (as the crow flies) around the perimeters of these areas, now comprising almost 43,000 hectares of urban areas (5.3% of the buffer surface area). This means that these zones adjacent to the areas of highest natural quality account for a quarter of all urbanized areas in the Alps, thus marking an increase by approximately 27,000 hectares (1.5 hectares per day) over a fifty-year period. This phenomenon has certainly increased the insularization



of natural areas significantly, compared to the matrix, with high habitat fragmentation and reduction of the local ecosystem functionality, thereby undermining the many potential efforts to restore the Alpine ecological network (Kohler et al., 2008; Chemini, Rizzoli, 2003).

Conclusions

This study has highlighted some even rather unexpected aspects of the development of urbanization in the Italian Alps. In particular, it has shown that to date, urbanized areas have increased three-fold compared to the post-World War II period. This has been observed both as an average throughout the study area, but even in municipalities equipped with skiing facilities and in protected areas and their immediate hinterland. The 260% rise in urbanization is surely lower than the 400-500% found in other Italian geographical areas, such as the Po Valley or central Italian regions (Romano, Zullo, 2015), but it is still significant considering the rather harsh and rugged mountain environment. However, this environment is characterized by the extraordinary availability of natural and economic-energy resources (water, forests, and pastures) which have largely offset the difficulties due to the climate and unfavorable morphology and led to a significant population growth trend, with an increase of about

470,000 inhabitants in 50 years (12% versus 25% nationwide) and an increase of almost 120,000 over the past decade, thus reaching a population density equal to the average one in leading European industrialized countries, due also in part to immigration (Bender, Kanitscheider, 2012).

It is a fact that urban conversion is largely concentrated in the pre-alpine zones south of the study area and in the valleys nestled in mountain ranges (with an urbanization density that has increased over four-fold below 500 meters above-sea-level), owing to the better economies of scale, ease of transport and the advantages of building in flatter areas. However, it is also true that there has been significant urbanization at higher altitudes, considering the almost 60 km² of urbanized areas (5% of the total) above 1,500 meters above-sea-level, which in this case too, have risen three-fold compared to 50 years ago, with a considerable rise in second homes, which only in Trentino Alto Adige and Valle d'Aosta seems to be more controlled.

The analyzed data have helped us develop an evolutionary scenario for settlements in the Italian Alps. As we have seen, over the past 60 years, the population has grown by 470,000 in the context of 1,236 km² of urbanized land (2,630 m²/inhabitant on average). The ten-year average rate of population growth in the 60 years analyzed was 2% (5% in

opposite page

Fig. 9 – Demographic development in skiing municipalities.



the past 10 years between 2001 and 2011). By applying a 2% rate to the next 10 years, there would be a further demographic rise of about 84,000 inhabitants which, using the same standard applied to urbanized land (2,630 m² /inhabitant) would lead to a further 220 km² of urbanization. This equates to a square, 14 km per side, added to the present-day one of over 40 km per side that accounts for current urbanization.

This scenario is plausible also in view of possible compensation efforts that may be made in the production and tourism economies as a result of the difficulties for the skiing industry, forecasted by many, that will be brought about by climatic change (Cannon et al., 2008; Rixen et al., 2011).

The previous evolution and possible trajectories linked to the above-described scenarios constitute an important focus of attention for future territorial policies. Figure 6 shows a typical example of an Alpine valley settlement, which is highly linear despite the very limited size of the built-up areas. Along the sides of a road segment of just over 1 km, approximately 10 ha of isolated and mixed urbanised areas (residential buildings and factories) lie between compact settlements. This model causes many of the negative phenomena mentioned above: fragmentation of the ecosystem, propagation of environmental disturbances, high consumption of ener-

gy for transport, high costs of network services and a difficulty in the provision and use of public services. A revision of the model, which, as it is today, also allows for future linear development, is not simple when the situation is stabilised. Territorial planning must therefore focus on preventing such localised results and applying forms of aggregation (fig. 10).

It is well known that, in Italy, interventions on private land ownership, imposing limits of transformation and therefore economic limits, leads to widespread dissent and reactions. Regional planning laws however already include suitable instruments for this purpose, such as development rights (TDR programs), which have been commonly used at international level for some time (Mills, 1980; Thorsnes, Simons, 1999; Micelli, 2002; Tian, 2014). A TDR program seeks to preserve landowners asset value by moving the right to build a house from a location where development is prohibited (e.g., for environmental reasons) to a location where development is encouraged. These mechanisms are still applied in Italy with some difficulty, but if used systematically they may produce excellent results in fighting the phenomena of linearisation and dispersion that have been adopted across the country since the post-war period.

The goal of the actions should be to better manage the current landscape of the Alpine area. The

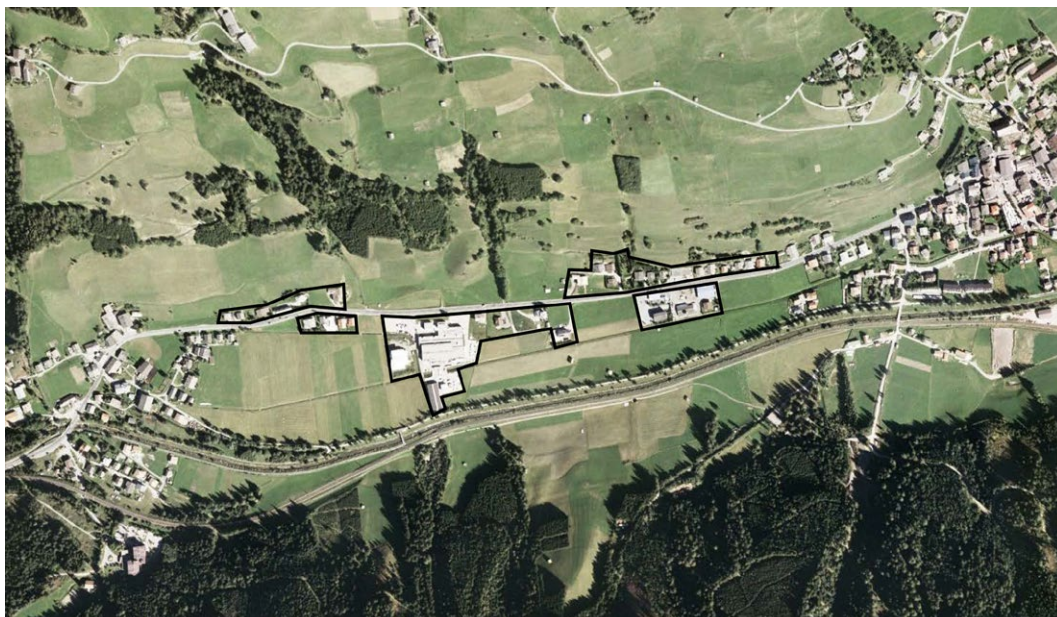
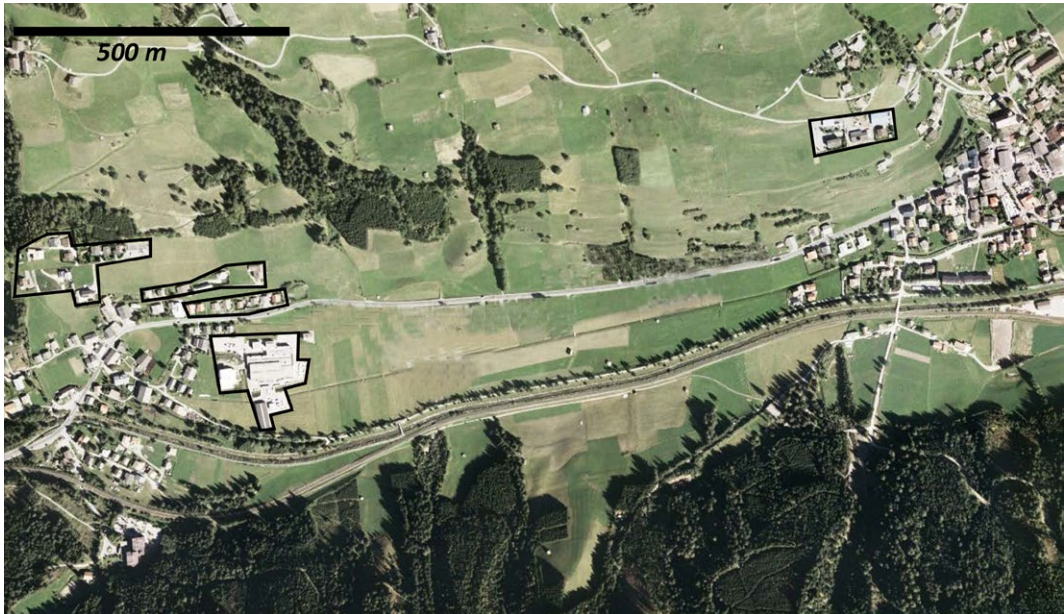


Fig. 10 – Typical example of an Alpine valley settlement (left), which is highly linear despite the very limited size of built-up areas (10 ha) – Result obtained by applying an aggregation model (right).

risk of quality loss is very high in this regard: on the one hand, climate change disrupts glacial and alter those winter landscapes, while the settlement growth has to affect valleys views and slope. Between these two aspect the second is more controllable by the land governance and the future planning and land use planning effort should be to redevelop many of landscape degradation interventions in the past and avoid realize other wrong in the future. It can be said with some certainty that the economic outlook of the Alps are closely linked to the level of their landscape, without which the equipment and services, although excellent, are not used to a lot.

References

- Agrawala S. 2007, *Climate change in the European Alps: adapting winter tourism and natural hazards management*, Cabdirect, pp. 136.
- Barucci P., Becheri E. 2014, *XIX Rapporto sul turismo italiano*, Mercury Turistica, Firenze.
- Bätzing W., Perlik M., Dekleva M. 1996, *Urbanization and depopulation in the Alps*, «Mountain Research and Development», n. 16(4), pp. 335-350.
- Belardi M., Catullo G., Massaccesi C., Nigro R., Padoan P., Walzer C. (eds.) 2011, *Alpine biodiversity needs ecological connectivity*, Ecoconnect Project, Milano, p. 67.
- Bender O., Kanitscheider S. 2012, *New Immigration Into the European Alps: Emerging Research Issues*, «Mountain Research and Development», n. 32(2), pp. 235-241.
- Bossard M., Feranec J., Otahel J. 2000, *Corine Land Cover Technical Guide*, «EEA Technical report» n. 40, p. 105.
- Caldwell C.J. 2003, *Black Diamond of Harmonization: The Alpine Convention as a Model for Balancing Competing Objectives in the European Union*, 21 B.U. Int'l L.J. 137.
- Cannon N., Diolaiuti G., Guglielmin M., Smiraglia C. 2008, *Accelerating climate change impacts on alpine glacier forefield ecosystems in the European Alps*, «Ecological Applications», n. 18, pp. 637-648.
- Catalán B., Saurí D., Serra, P. 2008, *Urban sprawl in the Mediterranean? Patterns of growth and change in the Barcelona Metropolitan Region 1993-2000*, «Landscape and Urban Planning», n. 85(3-4), pp. 174-184.



Chemini C., Rizzoli A. 2003. *Land use change and biodiversity conservation in the Alps*, «J. Mt. Ecol», n. 7, pp. 1-7.

Crutzen P.J., Stoermer E.F. 2000, *The Anthropocene. International Geosphere Biosphere Programme*, «Global Change Newsletter».

Crutzen P.J. 2002, *Geology of Humankind*, «Nature», n. 415, p. 26.

Ellis C.E., Ramankutty N. 2008, *Putting people in the map: anthropogenic biomes of the world*, «Frontier in Ecology and the Environment», n. 6.

Ellis E.C., Goldewijk K.K., Siebert S., Lightman D., Ramankutty N. 2010, *Anthropogenic transformation of the terrestrial Biomes, 1700 to 2000*, «Global Ecology and Biogeography», n. 19 (5), pp. 589-606.

Ellis E.C. 2011, *Anthropogenic transformation of the terrestrial biosphere*, «Philosophical transactions of the Royal Society of London A», n. 369, pp. 1010-1035.

Ellis E.C., Kaplan O.J., Fuller Q.D., Vavrus S., Goldewijk K.K., Verburg Peter H. 2013, *Used Planet: a global history*, «PNAS», n. 110, pp. 7978-7985.

Enderlin T. 2003, *Alpine Convention: A Different Compliance Mechanism*, «Environmental Policy and Law», n. 33, pp. 3-4.

Gabrieli J., Barbante C. 2014, *The Alps in the age of the Anthropocene: the impact of human activities on the cryosphere recorded in the Colle Gnifetti glacier*, «Rendiconti Lincei», Springer.

García-Call A. 2011, *The process of residential sprawl in Spain: Is it really a problem?*, «Urban Research and Practice», n. 4(3), pp. 250-263.

Gios G., Goio I., Notaro S., Raffaelli R. 2006, *The value of natural resources for tourism: a case study of the Italian Alps*, «International Journal of Tourism Research», n. 8(2), pp. 77-85.

Grubler A. 1994, *Technology*, in *Changes in Land Use and Land*

Cover: A Global Perspective, W.B. Meyer, B.L. Turner (Eds.), Univ. of Cambridge Press, Cambridge, pp. 287-328.

Hall P., Gracey H., Drewett R., Thomas R. 1973, *The Containment of Urban England*, London and Beverly Hills, vol. I, pp. 9-58.

Hauri E., Steiner V., Vinzens M. 2006, *Human Settlement in Switzerland, Spatial Development and Housing*, «Housing Bulletin», n. 78, pp. 1-80.

Heilig G.K. 1994, *Neglected dimensions of global land-use change: reflections and data*, «Population and Development Review» n. 20(4), pp. 831-859.

Henry J.M. 1929, *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Imprimerie Marguerettaz, Aosta.

Hobbs R.J., Higgs E.S., Hall C. 2013, *Novel Ecosystem: Intervening in the New Ecological Order*, Wiley.

Illy A., Hornych C., Schwartz M., Rosenfeld M.T.W. 2009, *Urban Growth in Germany – The Impact of Localization and Urbanization Economies*, «IWH Discussion Papers», n. 19, pp. 1-53, Halle Institute for Economic Research.

Irwin E.G., Bockstael N.E. 2007, *The evolution of urban sprawl: Evidence of spatial heterogeneity and increasing land fragmentation*, «PNAS», n. 104(52), pp. 20672-20677.

ISPRA 2004, *Carta dei tipi e delle unità fisiografiche d'Italia scala 1:250.000*, <http://www.isprambiente.gov.it/site/it-it/Servizi_per_l'Ambiente/Sistema_Carta_della_Natura/Carta_della_Natura_alla_scala_1_250.000>.

Istituto per l'Ambiente e la Sostenibilità (IAS), Centro Comune di Ricerca, CE 2002, *Rapporto finale del Progetto Moland-Friuli Venezia Giulia – Consumo ed uso del Territorio del Friuli-Venezia Giulia*.

Kasanko M., Barredo J.I., Lavalle C., McCormick N., Demicheli L., Sagris V., Brezger A. 2006, *Are European Cities Becom-*

- ing Dispersed? A Comparative Analysis of Fifteen European Urban Areas, «Landscape and Urban Planning», n. 77, pp. 111-130.
- Kohler Y., Plassmann G., Ullrich A., Götz A., Scheurer T., Hölscher S., Savoia S. 2008, *The Continuum Project: Establishing Ecological Networks Throughout the European Alps*, «Mountain Research and Development» n. 28(2), pp. 168-172.
- Lambin E.F., Turner B.L., Geist H.J., Agbola S.B., Angelsen A., Bruce J.W., Coomes O.T., Dirzo R., Fischer G., Folke C., George P.S., Homewood K., Imbernon J., Leemans R., Li X., Moran E.F., Mortimore M., Ramakrishnan P.S., Richards J.F., Skanes H., Steffen W., Stone G.D., Svedin U., Veldkamp T.A., Vogel C., Xu J. 2001, *The causes of land-use and land-cover change: moving beyond the myths*, «Global Environmental Change», n. 11, pp. 261-269.
- Lavalle C., Niederhuber M., McCormick N., Demicheli L. 2000, *The MURBANDY / MOLAND methodology, and its potential to support sustainable city development*, in *Proceedings of the 12th International Symposium Computer science for environmental protection: environmental information for planning, politics and the public* (Bonn, Germany October 4-6, 2000), A.B. Cremers, K. Greve (eds.), Metropolis-Verlag, Marburg.
- Lowry I.S. 1990, *World Urbanization in Perspective. Population and Development Review*, 16, (Supplement: Resources, Environment, and Population: Present Knowledge, Future Options), pp. 148-176.
- Mellor R. 1983, *The urbanization of Britain, a review*, «IJURR», n. 7(3), pp. 380-403.
- Micelli E. 2002, *Development Rights Markets to Manage Urban Plans in Italy*, «Urban Studies», n. 39(1), pp. 141-154.
- Mills D.E. 1980, *Transferable development rights markets*, «Journal of Urban Economics», n. 7(1), pp. 63-74.
- Moerschel F. 2004, *Die Alpen: das einzigartige Naturerbe. Eine gemeinsame Vision fuer die Erhaltung ihrer biologischen Vielfalt*, WWF Deutschland, Frankfurt am Main, im Rahmen des WWF Europaeischen Alpenprogramms.
- Müller H. 2009, *2030: Alps Tourism in the Face of Climate Change*, in *Trends and Issues in Global Tourism 2009*, R. Conrady, M. Buck (Eds), Springer, pp. 57-63.
- Murgante B., Las Casas G.B., Danese M. 2008, *The periurban city: Geo-statistical methods for its definition*, Urban and regional data management, pp. 473-485.
- Nagy L., Thompson D., Grabherr G., Kömer C. 2003, *Alpine Biodiversity in Europe: an Introduction*, Joint Nature Conservation Committee, Report, Peterborough, pp. 1-10.
- Orsi F., Geneletti D., Borsdorf A. 2013, *Mapping wildness for protected area management: A methodological approach and application to the Dolomites UNESCO World Heritage Site (Italy)*, «Landscape and Urban Planning», n. 120, pp. 1-15.
- Pileri P., Maggi M. 2010, *Sustainable planning? First results in land uptakes in rural, natural and protected areas: the Lombardia case study (Italy)*, «Journal of Land Use Science», n. 5(2), pp. 105-122.
- Price M.F. 1999, *Towards co-operation across mountain frontiers: The Alpine Convention*, «European Environment», n. 9(3), pp. 83-89.
- Price M.F. 2000, *The Alpine Convention: A Model for Other Mountain Regions?*, «Mountain Research and Development», n. 20(2), pp. 192-194.
- Riccardand E. 2004, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1946-1981)*, Stylos, Aosta.
- Rixen C., Teich M., Lardelli C., Gallati D., Pohl M., Pütz M., Bebi P. 2011, *Winter Tourism and Climate Change in the Alps: An Assessment of Resource Consumption, Snow Reliability, and Future Snowmaking Potential*, «Mountain Research and Development», n. 31(3), pp. 229-236.
- Romano B. 1995, *National park policy and mountain depopulation. A case study in the Abruzzo region of the Central Apennines, Italy*, «Mountain Research and Development», n. 5(2), pp. 121-132.
- Romano B., Zullo F. 2010, *Tecniche di rilevamento e valutazione del fenomeno di conversione urbana dei suoli*, Atti della Sesta Conferenza Nazionale INPUT 2010, Potenza, vol. I, pp. 327-337.
- Romano B., Zullo F. 2013, *Models of Urban Land Use in Europe Assessment tools and criticalities*. «International Journal of Agricultural and Environmental Information Systems (IJAEIS)», IGI Global, vol. 4(3), pp. 80-97.
- Romano B., Zullo F. 2014a, *Land urbanization in Central Italy:*

- 50 years of evolution, «Journal of Land Use Science», n. 9(2), pp. 143-164.
- Romano B., Zullo F. 2014b, *The urban transformation of Italy's Adriatic Coast Strip: fifty years of unsustainability*, «Land Use Policy», n. 38, pp. 26-36.
- Romano B., Zullo F. 2015, *Half a century of urbanisation in Southern European lowlands a study on the Po Valley (Northern Italy)*, «Journal of Urban Research and Practice».
- Rossi G., Parolo G., Ferrarini A. 2009, *A rapid and cost-effective tool for managing habitats of the European Natura 2000 network: a case study in the Italian Alps*, «Biodiversity and Conservation», n. 18(5), pp. 1375-1388.
- Ruddick S. 2015, *Situating the Anthropocene: planetary urbanization and the anthropological machine*, «Urban Geography», n. 36(8), pp. 1113-1130.
- Sala E.O., Chapin F.S., Armesto J.J., Berlow E., Bloomfield J., Dirzo R., Huber-Sanwald E., Huenneke L.F., Jackson R.B., Kinzig A., Leemans R., Lodge D.M., Mooney H.A., Oesterheld M., Poff N.L., Sykes M.T., Walker B.H., Walker M., Wall D.H. 2000, *Global Biodiversity Scenarios for the Year 2100*, «Science», n. 287, pp. 1770-1774.
- Salvati L., Munafò M., Gargiulio, Morelli V., Sabbi A. 2012, *Low-density settlements and land use changes in a Mediterranean urban region*, «Landscape and Urban Planning», n. 105(1-2), pp. 43-52.
- Serandrei-Barbero R., Zanon G. 1993, *The Italian Alps*, in *Satellite Image Atlas of Glaciers of the World – Europe*, R.S. Williams, J.G. Ferrigno (eds.), USGS Professional Paper 1386-E, Washington D.C.
- Sharma L., Pandey P.C., Nathawat M.S. 2012, *Assessment of land consumption rate with urban dynamics change using geospatial techniques*, «Journal of Land Use Science», n. 7(2), pp. 135-148.
- Sundseth K. 2005, *Nature 2000 in the Alpine Region*, European Commission.
- Temple H.J., Terry A. 2007, *The Status and Distribution of European Mammals*, Report, Luxembourg, Office for official publications of the European Communities, IUCN/SSC, pp. 1-60.
- Thorsnes P., Simons G.P.W. 1999, *Letting the market preserve land: the case for a market-driven transfer of development rights program*, «Contemporary Economic Policy», n. 17(2), pp. 256-266.
- Tian L. 2014, *Property Rights, Land Values and Urban Development: Betterment and compensation in China*, E. Elgar, Cheltenham, UK, p. 215.
- Yanitsky O. 1986, *Urbanization in the USSR, theory, tendencies and policy*, «IJURR», n. 10(2), pp. 265-287.
- Zaninetti J.M. 2006, *Urban Sprawl in France, a regional typology of urbanization trends and its demographics and economy background*, «Bulletin of Geography», n. 5, pp. 5-20.
- Zemp M., Paul F., Hoelzle M., Haeberli W. 2008, *Glacier Fluctuations in the European Alps, 1850-2000*, in *Darkening Peaks: Glacier Retreat, Science and Society*, B. Orlove, E. Wiegandt, B.H. Luckman (eds.), University of California Press, Berkeley, CA, pp. 152-167.
- Zimmermann P., Tasser E., Leitinger G., Tappeiner U. 2010, *Effects of land-use and land-cover pattern on landscape-scale biodiversity in the European Alps*, «Landscape and Urban Planning», n. 139(1-2), pp. 13-22.

Notizie
News

Il Paesaggio come sfida. Il Progetto a cura di Franco Zagari e Fabio Di Carlo

Debora Agostini

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura debagostini@gmail.com

01
2016

Abstract

Il volume curato da Zagari-Di Carlo è la pubblicazione del documento istruttorio propedeutico all'apertura dei lavori del colloquio *Il paesaggio come sfida* svoltosi il 3 e 4 marzo 2016 presso l'Università Sapienza di Roma. Il testo raccoglie saggi editi ed inediti, riflessioni sul progetto di paesaggio sulla urgenza di interventi di rigenerazione urbana e dell'ambiente, ragionamenti sul rapporto tra paesaggio e politica e soprattutto, restituisce punti di vista sulla responsabilità pubblica nell'ambito della sperimentazione di progetti di paesaggio, reclamando la necessità di un programma di interventi di rigenerazione dei paesaggi e l'esigenza di costruire una nuova sensibilità-cultura italiana del paesaggio e del progetto di paesaggio.

Parole chiave

Diritto al paesaggio, progetto di paesaggio, sperimentazione, politica attiva del paesaggio pubblico.

Abstract

The book edited by Zagari and Di Carlo is the publication of a preliminary document for the opening session of the conference entitled The landscape as a challenge, which was held on March 3th and 4th, 2016, at the University of La Sapienza in Rome. The book contains published and unpublished essays concerning landscape design, as well as urban and environmental regeneration. The text underlines the relationship between landscape and politics and presents points of view regarding public responsibility in landscape project experimentation, stressing the need for a public programme for the regeneration of cities and landscapes. It also refers to the need of building a new Italian culture of landscape and landscape design.

Keywords

Right to the landscape, landscape design, testing, public landscape active politics.

Received: March 2016 / Accepted: May 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18269 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Il volume curato da Zagari e Di Carlo condivide una nostra stessa urgenza: quella di dare nuovo impulso alle politiche pubbliche di attuazione del progetto di paesaggio.

Il progetto di paesaggio costituisce infatti strumento per il superamento del degrado di certi spazi urbani, periferie e aree residuali, per la tutela dell'habitat umano e naturale, per la ricostruzione di spazi di relazione e di qualità, per la saturazione di quel desiderio di bellezza e benessere che è impulso quasi primordiale dell'uomo.

Di fronte al disagio che procurano alcuni paesaggi: senso di spaesamento, perdita di identità, di abbandono culturale, sentiamo gli autori segnalano la necessità di un Rinascimento politico-culturale, o umanesimo non antropocentrico come definito da Fabio Di Carlo.

Diverse le riflessioni proposte dal testo che vanno in questa direzione: valutare il contributo che potrebbe offrire una *politica attiva del paesaggio pubblico* per rispondere alla necessità di rigenerazione dei paesaggi alterati, impropri spazi di vita quotidiana. È sempre più forte il bisogno di una azione pubblica in grado di funzionare come motore propulsore di una rigenerazione dei paesaggi cui partecipano, interagendo, alcune forze che appaiono sempre più presenti ancorché isolate (spesso gruppi e associazioni di tutela del paesaggio) e che stimoli la parte-

cipazione dei privati e della comunità tutta. Si tratta di dare “una traccia di politica pubblica” che costituire come afferma Lucina Caravaggi

fattore attivo dell'innovazione sociale [...], capace di ridare direzione comune e sostegno agli sforzi dei singoli e alle risorse impiegate.

Un'azione pubblica forte, che si riappropri delle azioni di programmazione e gestione dello spazio e del territorio. Un disegno politico di grande respiro che, guidando il paese, ne ridisegni le forme del territorio per le esigenze attuali e future

come sottolinea Fabio Di Carlo.

L'intervento pubblico

I diversi interventi proposti dalla raccolta inedita e antologica che compone la prima parte del volume, sostengono con forza l'opportunità di superare, per dirla con le parole di Laura Alessi, quella “crisi dello spazio pubblico”, che attraversa non solo i luoghi pubblici in senso stretto, ma anche gli spazi di azione propri dell'Amministrazione pubblica, dei soggetti pubblici che dovrebbero, da un lato controllare gli interventi di trasformazione – con opportune azioni di programmazione e pianificazione – e dall'altro promuovere progetti di qualità; programmi di rigenerazione in grado di avere ampie ricadute sul tessuto culturale, sociale ed economico, oltre che ambientale e territoriale.

Fig. 1 – Immagini di paesaggio come cartolina.
Facile generare confusione tra i termini
Paesaggio e Panorama.

Le tracce di una storia di valori e stratificazioni
commoventi sono numerose nel nostro paese.

Non possiamo rinunciare ad averne cura
ma allo stesso modo non possiamo
rinunciare a lasciare l'impronta, positiva, della
contemporaneità.

Occorre strutturare un sistema di valori e metodi
per assicurarci il successo del progetto.

Foto dell'autore Debora Agostini.

Sulla stessa linea Agata Buscemi e Jordi Bellmunt:

L'intervento pubblico deve puntare a generare empatia
sociale con esemplari proposte sulle nostre città e territori.

Conseguentemente l'azione pubblica dovrebbe essere guidata dai due avverbi che Giuseppe Barbera gustosamente estrapola dalla definizione di paesaggio agrario di Emilio Sereni (Sereni, 1961): 'coscientemente' e 'sistematicamente'.

Infatti con responsabilità e consapevolezza occorre intervenire sullo spazio pubblico e sul paesaggio – luogo di vita e rappresentazione dell'idea di spazio di vita della collettività – e 'sistematicamente' perché occorre approcciare il paesaggio come un sistema complesso, non riducibile alla sommatoria delle parti.

Certamente diversi possono essere i fattori che, in un certo senso bloccano, una decisa e ispirata azione pubblica. Uno di questi, affermiamo provocatoriamente, può essere costituito forse dalla dimensione dinamica, stratificata del paesaggio, che inquieta e sembra a cozzare con l'urgenza di impatto dell'azione pubblica, la necessità del "pronto effetto" di una azione politica né condivisa né condivisibile.

Passato vs futuro

Altro fattore di disturbo può essere invece rintracciato nel fatto che

da sempre accettare il nuovo è difficile, perché ogni modificazione, laddove incrina le certezze consolidate e sovverte i caposaldi culturali, induce di per sé un senso di smarrimento².

Ritorna più volte infatti nel volume la esigenza di superare, come lo definisce Fabio Di Carlo, un *gap* tutto italiano; forse una delle radici della difficoltà di gestire il progetto di paesaggio contemporaneo: l'incapacità di far convivere tutela e salvaguardia dell'identità del paesaggio – guardando al passato – e capacità di reinterpretazione e sperimentazione del progetto contemporaneo, tralasciando il futuro e lasciando traccia della presente civiltà. Ma il

binomio paesaggio-progetto è senz'altro assai stimolante e tende a spazzare via gli equivoci di una cultura sostanzialmente anti-progettuale che si occupa da sempre esclusivamente del "bel paesaggio" da conservare e proteggere e trascura la diligente, e purtroppo largamente vincente, avanzata dei processi di trasformazione che investono tutto quello che molto a stento si potrebbe definire "bel paesaggio"³.

Il ruolo delle comunità

Ma è corretto individuare una esclusiva responsabilità dell'azione pubblica nel guardare ai "danni che sono davanti ai nostri occhi" che Giuseppe Bettoni paragona alle "ceneri di Brest"?

Ci sembra poco radicato non coinvolgere anche l'agire della popolazione tutta, visto che il 'Paesaggio' è, come definito all'articolo 1 della Convenzione Europea



una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Per questo la stessa Convenzione, sempre all'articolo 1, accompagna alla necessità di una “Politica del paesaggio” (ossia “la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio”) e di “Pianificazione dei paesaggi” (ossia “azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi”), anche la necessità di “avviare procedure di partecipazione del pubblico” (art.5) e di misure specifiche di sensibilizzazione:

Ogni parte si impegna ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione (articolo 6).

Del resto come emerge dal contributo di Samaneh Sadat Nickayin – Paesaggio Democrazia – si apre al panorama della ricerca un nuovo concetto, quello di

Paesaggio come democrazia, un aspetto emergente della nostra professione, che fa da ponte tra l'architettura del paesaggio e i diritti umani [...] il paesaggio viene definito dal rapporto tra la natura e la cultura della popolazione che lo vive e questo rappresenta l'idea trascendente tra lo stato e la nazione attraverso cui possiamo capire il modo in cui i diritti umani vengono percepiti. [Conseguentemente il progetto di paesaggio è partecipato?] La democrazia è partecipativa, significa coinvolgere le persone ed includerle come parte del processo decisionale. [...] Ma chi progetterà il paesaggio del futuro? Rimarrà un ambito professionale oppure i paesaggi verranno gestiti e modellati direttamente da chi lo vive?

Ed anche andando ai termini messi in gioco dalla *Laudato si*, su cui tornano diversi contributi del testo, in particolare “cura del territorio e volontà di bellezza”, ritroviamo un paesaggio come opera collettiva, e quindi: quale il contributo delle comunità alla deformazione di alcuni paesaggi italiani? L'urgenza di un Rinascimento si deve attribuire allora a tutto il paese, alla comunità civile, come ai progettisti e quindi al sistema della formazione di questi professionisti, oltre che la classe politica e amministrativa e degli intellettuali.

Si tratta di generare, per dirlo con le parole di Enrico



Fig. 2 – Stratificazioni. Spazio: habitat umano e naturale; tempo: passato remoto e recente.
Paesaggio luogo del dialogo di spazio e tempo, esito e specchio dell'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.
Foto dell'autore Debora Agostini.

Falqui, un nuovo “paesaggio mentale”, un nuovo *habitat* culturale in cui l'intervento pubblico ed il progetto (con professionisti preparati) hanno un ruolo determinante.

Dovranno convivere quindi due temi, e forse in questo si pone una delle sfide disciplinari e metodologiche: far dialogare

la doppia natura del paesaggio, ben rappresentata dalla pittura fiamminga del XV sec.: da un lato manufatto attivamente trasformato dalla cultura materiale di un popolo; dall'altro forma estetica agita in maniera indiretta attraverso le modificazioni culturali e mediante la produzione artistica di modelli pittorici e letterari⁴.

Resta ovviamente la responsabilità dell'azione pubblica che non può non cogliere alcune occasioni importanti, di lanciare segnali attivando, come afferma Marco Bovati

processi di rigenerazione e riciclo urbano, di recupero di suoli produttivi dismessi, di definizione e progettazione di nuovi spazi pubblici di transizione tra rurale produttivo e urbano residenziale; questi rappresentano una sfida concreta per il ridisegno dei paesaggi contemporanei.

Lo spazio pubblico

Assieme alle politiche pubbliche vengono inevitabilmente coinvolti gli spazi pubblici. Il diritto allo spazio pubblico infatti, in particolare *di qualità*, assieme al diritto al progetto di paesaggio, viene ampiamente rivendicato nel testo e posto al pari degli altri diritti alla libertà, all'istruzione, ecc.

Questi spazi infatti, come ricorda Alessandra Capuano citando Christian Iaione,

sono funzionali al benessere delle comunità e all'esercizio individuale dei diritti di cittadinanza: qualità della vita e del lavoro, socialità, cultura, mobilità, svago, condivisione, senso di comunità, possibilità di coltivare capacità e passioni sono tutte cose che risentono immediatamente della maggiore o minore qualità delle infrastrutture di uso collettivo che una città è in grado di mettere a disposizione dei propri abitanti.

In questo ambito, tornando ancora alla *Laudato si*, un passo che riteniamo pregnante, su cui pongono l'attenzione anche Mario Pisani e Benedetto Selleri, è quello in cui si definisce il Paesaggio come Casa comune. L'Enciclica afferma che è

necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che crescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa” all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di



una città siano ben integrate e gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di chiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri.

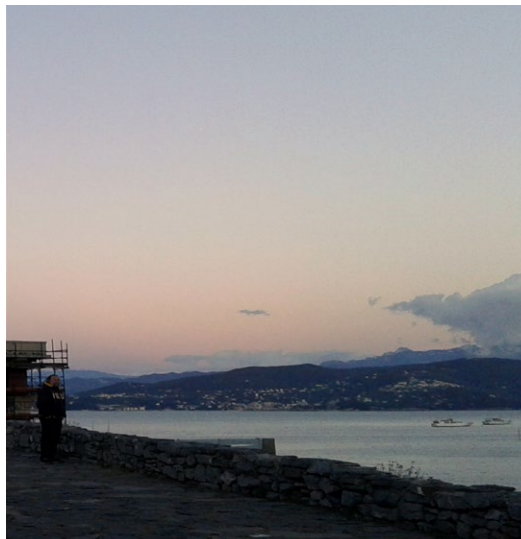
Come non possiamo condividere questa visione del paesaggio come il luogo del radicamento? La nostra casa? E come vogliamo prenderci cura della nostra casa?

Non rinunciamo al progetto

Non possiamo pertanto rinunciare al progetto di paesaggio, sia perché è un nostro diritto, sia perché è lo strumento per dare qualità alla nostra casa. E non possiamo nemmeno abdicare, rinunciare perché la contemporaneità non è solo depositaria di disvalori. Eppure, come annota Marcella Aprile

nelle nostre città, il patrimonio di spazi pubblici progettati come giardini o simili proviene quasi esclusivamente dalle culture passate, quando non sia addirittura depauperato.

Ecco che per promuovere ed incoraggiare una nuova cultura progettuale, è necessario cogliere l'opportunità offerta dalla rigenerazione e rfigurazione dei paesaggi pubblici. In questo contesto ritorna la lezione esemplare della Barcellona Olimpica, che ha dimostrato come una politica di interventi sul pae-



saggio urbano pubblico può risanare il degrado, ricucire i tessuti e ridurre i conflitti sociali e dare nuova identità. Curioso però notare che tra le definizioni di cui all'articolo 1 della CEP, non compaia il Progetto di paesaggio. Occorre riscoprire invece il fascino dell'azione progettuale, ben sintetizzata da Rita Occhiuto che non a caso intitola il proprio contributo "Il progetto come forma di resistenza".

L'autrice sottolinea in particolare

la dualità temporale del progetto: la lettura, che fa riferimento al passato e la scrittura, che rilancia verso il futuro. La storia, così ritrovata, non si presenta né come sovrapposizione di un materiale sull'altro, né come opposizione (tabula rasa), ma è interazione, lettura trasversale nel tempo, che permette di rilevare gli scarti culturali tra uno strato e l'altro. Le letture che attraversano i vari livelli territoriali aiutano a ripristinare il senso di questa interazione basata su sequenze spaziali e temporali. Gli indizi che possono guidare una lettura attiva della storia sono accuratamente documentati dal suolo. La lettura comparata, attraverso le scale territoriali, permette di identificare, documentare, argomentare, selezionare gli elementi utili per stabilire nuove relazioni generatrici del divenire di nuovi paesaggi-materia.

Il progetto di paesaggio come ricordano ancora Agata Buscemi e Jordi Bellmundt, opponendosi al mero formalismo, deve farsi carico delle crisi ambientale, climatica, economica, morale.



Fig. 3 – Cave di marmo. Spaesamento?
Foto dell'autore Debora Agostini.

Il progetto di paesaggio quali sfide può cogliere? Dalla lettura del volume emergono obiettivi cui i soggetti preposti dovrebbero rivolgere nuova responsabile attenzione, tra i quali: lo spazio pubblico, il giardino / parco pubblico, le aree archeologiche, i paesaggi dell'acqua, le infrastrutture, il paradigma dello scarto (vuoto-scario e traccia-scario), i territori deboli, la periferia, il periurbano, il sistema della mobilità dolce e non ultimo il patrimonio vegetale.

Il progetto si potrà avvalere inoltre di 'tecniche' o sguardi diversi: dalla dimensione narrativa, di "costruzione di relazioni fra fruitori (in movimento) ed elementi fisici costitutivi dei luoghi" suggerita da Renato Bocchi, al tema del tempo ricordato da Celestini, l'idea di *Architettura totale*⁵, dove il contesto è il progetto, in opposizione alla città iconica di cui ci parla Acebillo, e la tecnica del *layering* suggerita da Piero Ostilio Rossi. Rossi ragionando sul paesaggio come sistema di relazioni, come palinsesto, vede i

vari *layer* come "singoli fili della trama" su cui agire attraverso azioni condivise e partecipate, per ottenere le modificazioni desiderate, creando nuove relazioni e significati.

Le operazioni richiamate nel contributo di Piero Ostilio Rossi sono quelle proprie del processo progettuale: lettura, interpretazione e diagnosi, scomporre, riconoscere e nominare, risignificare, facendo interagire punti di vista disciplinari diversi (data la complessità del paesaggio).

Affianca il ragionamento sulle relazioni anche Carpenzano che mette in evidenza come il progetto sia

il dispositivo per mettere in relazione le cose del paesaggio [...] operazioni che ruotano attorno alla complessa azione del connettere, cioè stabilire contatti tra tutti i livelli dei contesti (sia in senso fisico che immateriale) facendo in modo che si producano 'risonanze', 'compennetrazioni', 'distanze speciali', 'aperture', 'avanzamenti', 'chiusure', 'arretramenti', 'trasposizioni' ecc.

Tra gli strumenti offerti invece la natura, l'acqua, la vegetazione, che intervengono nella rigenerazione dello spazio pubblico urbano in particolare. Federica Antonucci tra gli altri mette infatti in evidenza la





Fig. 4 – *Triumphs and Laments*, di William Kentridge, opera lineare temporanea sui muraglioni del Tevere. “Una delle opere d’arte pubblica più significative mai realizzate a questa scala [...]. Uno spazio pubblico di nuova generazione che trasforma un tratto sordo dell’invaso fluviale in una nuova piazza di Roma, [...] Dalle opere di Christo e Jeanne Claude, alla High Line, alcune opere che lavorano sul tema del paesaggio come progetto in molti casi hanno uno straordinario potere d’immagine che coinvolgere profondamente il pubblico, indipendentemente dalle sue funzioni primarie, violando le nostre consuetudini più pigre e conformiste” da <<http://www.francozagari.it/home/blog-2/i-paesaggi-in-linea-di-william-kentridge/>>. Immagine tratta da <<http://www.artemagazine.it/attualita/item/384-william-kentridge-triumphs-and-laments-l-opera-dedicata-alla-storia-di-roma>>.

valenza non solo ambientale della vegetazione ma anche psicologica, spirituale (Ferrini, Barbacciani, 2012), sociale e quindi relativa al benessere e alla salute umana.

Anche Orazio Carpezzano riporta tra le strategie per il progetto di paesaggio la sostenibilità, o meglio l’etica, la necessità, la *logica* stessa del progetto. Ripropone quindi, come altri, il tema della decrescita, dell’essenzialità o semplicità, riconfigurare senza aggiungere niente, rielaborando l’esistente.

Il colloquio di cui il libro costituisce documento preparatorio, pone come momento applicativo di riflessione il caso studio Roma Città Metropolitana, e propone progetti rigeneratori paragonati alla ricostruzione degli acquedotti di Roma e le conseguenti fontane monumentali.

Inventare altre formule simili di rigenerazione e partecipazione pubblico-privato è una delle sfide proposte. In questa direzione vanno le quattro tematiche di riflessione progettuale su Roma: “Paesaggi in linea”, le “Acque di Roma”, “Parchi, giardini e aree di valore naturalistico e archeologico”, “nuovi grandi attrattori di paesaggio”.

I maestri come riferimento

Per accettare la sfida occorre guardare a figure di riferimento, nella consapevolezza di vivere sulle spalle dei giganti, come direbbe Bernardo di Chartre, oc-

corre individuare dei maestri del progetto di paesaggio cui guardare. Per identificare queste figure Di Carlo segnala il seguente criterio: dopo di loro qualcosa è cambiato: hanno creato nuovi paradigmi, “nuovi tipi di paesaggio e nuovi linguaggi e un ampliamento di orizzonti culturali”.

Tra gli autori ricordati nel volume ricordiamo Lawrence Halprin, che ha un ruolo essenziale nella definizione di uno spazio pubblico etico e reinventabile.

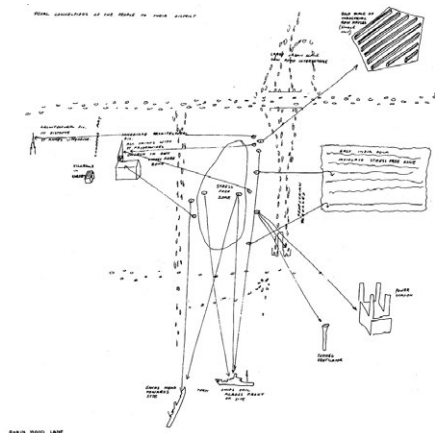
Lo spazio diventa luogo performativo (Metta, 2014) e condiviso, fatto di suoni, voci e volti, alla cui forma fisica si sovrappone una forma ulteriore generata dai comportamenti⁶.

Altri maestri sono indicati in Roberto Burle Marx per la natura e sostenibilità dei grandi interventi a scala urbana, e ancora in Michel Corajoud e Jacques Simon, che hanno dato vita ad una nuova visione dell’architettura del paesaggio in Francia, come necessità politica e pubblica, anche dell’impresa e del mercato, e delle sue ricadute sul Paese.

In conclusione

Condividiamo a pieno quindi quanto proposto da Giuseppe Bettoni, l’idea di diritto al progetto paesaggistico e di questo come servizio pubblico atto a tutelare e valorizzare il Paesaggio che è Patrimonio pubblico, “bene comune”, come affermano tra gli al-

Fig. 5 – Alison & Peter Smithson, Complesso residenziale dei Robin Hood Gardens a Londra, Diagramma delle connessioni visuali tra gli abitanti e il loro quartiere. Tratto da *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari, F. di Carlo, p. 157.



tri Settis e Laione, rispetto al quale abbiamo tutti diritti e doveri di cura e di innovazione. Individuare nel Paesaggio un elemento fondativo della comunità, che in esso si specchia e si ri-legge, si ri-trova, carica di responsabilità l'azione pubblica e rilancia la necessità di sperimentazione progettuale tesa all'elevazione della attuale rappresentazione della contemporaneità (in opposizione al disagio e spaesamento). Una azione progettuale tesa a recuperare gli elementi della trama che ci radicano nel passato, e ad integrarla con nuovi che permettano di proiettarci nel futuro.

La sfida si esplicita, dunque, nell'introduzione, attraverso la visione paesaggistica, di una nuova grammatica interpretativa e progettuale che diventa la base di nuove strategie di pianificazione e progettazione spaziale, con l'obiettivo finale di conseguire l'innalzamento della qualità della vita delle comunità insediate⁷.

Note

¹ A conferma del concetto espresso da Shmitt nel 1941: "Non esistono idee politiche senza uno spazio cui siano riferibili, né spazi o principi spaziali cui non corrispondano idee politiche" citato in Andreoni F., *Metrópole. A lezione di urbanità*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari, F. di Carlo, p. 25.

² Belardi P., *L'insofferenza per l'architettura contemporanea*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari, F. di Carlo, p. 82.

³ Bocch R.i, *Designing Landscape*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari, F. di Carlo, p. 34.

⁴ Bovati M., *Rururbanlandscape – verso un paesaggio integrato*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari e F. di Carlo, p. 36.

⁵ Ossia "Architettura del luogo [...] cioè: il Contesto 'è' il progetto", in opposizione all'architettura autoreferenziale e a favore del progetto di paesaggio come miglioramento concreto dell'habitat" concetto evidenziato da Balbo Di Vinadio P.B., *Per una ecologia progettuale cioè paesaggistica*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari e F. di Carlo, p. 30

⁶ Capalbo C., *Il progetto dello spazio pubblico: la forma che diventa relazione*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari e F. di Carlo, p. 42.

⁷ Sargolini M., *Paesaggio per la qualità della vita*, in *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, a cura di F. Zagari e F. di Carlo, p. 203.

Per un Paesaggio di qualità di Annalisa Maniglio Calcagno

Michela Moretti

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura michela.moretti@unifi.it

01
2016

Abstract

Il contributo propone una lettura consequenziale e unificata dei contributi raccolti da Annalisa Maniglio Calcagno nel volume *Per un paesaggio di qualità* redatto in occasione dei 15 anni dalla Convenzione Europea del Paesaggio. I vari autori richiamano l'interesse al paesaggio e all'attuazione della Convenzione, affrontando in maniera chiara ed esaustiva tutte le tematiche ad essa correlate.

Parole chiave

Convenzione, paesaggio, trasformazione, cambiamento, formazione, progetto.

Abstract

The paper proposes a consequential and clear reading of all the essays collected by Annalisa Maniglio Calcagno in the book Per un paesaggio di qualità, written for the 15th anniversary of the European Landscape Convention. The various authors focus on the Convention and face, in an exhaustive and clear manner, all the landscape topics related to it.

Keywords

Convention, landscape, transformation, change, training (education), project.

Received: May 2016 / Accepted: May 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18270 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

L'interesse costante al tema del paesaggio, sancito da oltre 15 anni con la Convenzione europea del Paesaggio, non si è esaurito con il recepimento della stessa all'interno delle leggi di ratifica, ma ha dato vita ad una serie di dibattiti e riflessioni che Annalisa Maniglio Calcagno ha raccolto all'interno del volume *Per un Paesaggio di qualità*, dove vari autori restituiscono un bilancio affrontando la molteplicità degli aspetti disciplinari, degli aspetti legislativi, delle relazioni sociali e delle considerazioni sull'estetica e sulla necessità di un'adeguata formazione¹.

Uno dei temi principali su cui ha ruotato l'interesse delle riflessioni ha riguardato l'attuazione della convenzione, il recepimento della stessa in un decreto legislativo, ma soprattutto il passaggio dalla condisione dei principi alla definizione di azioni concrete in progetti unitari.

Il volume si pone come sistema unificatore delle teorie, dei principi e delle proposte sul tema del paesaggio e della Convenzione, cercando di delineare con chiarezza un apparato informativo in grado di esplicitare a tutti, tecnici e non, il tema complicato del paesaggio e della sua politica.

In apertura, la prefazione di Maguelonne Dèjeant-Pons, segretario esecutivo della Convenzione, pone in prima istanza l'accento all'importanza della partecipazione della popolazione nel processo di conservazione del paesaggio. "Chaque citoyen doit

ceres contribuer à préserver la qualité du paysage". Un paesaggio riconosciuto indipendentemente dai suoi valori eccezionali e definito dalla presa di coscienza della popolazione che attraverso i processi percettivi e cognitivi lo fa proprio definendo i caratteri identitari da tutelare attraverso processi di trasformazione pianificati e controllati.

Caratteri identitari, che strutturano il territorio e costituiscono quell'*unicum* di natura e cultura a cui la popolazione attribuisce nel tempo valori, riconoscendosi in essi.

Dal volume si evince come la CEP superando "la dicotomia tra paesaggi storici da conservare e paesaggi contemporanei da migliorare", si pone l'obiettivo della non immobilizzazione ma al contrario cerca di dare indicazioni attraverso i principi emanati, di come attuare e gestire le sue trasformazioni.

L'identità di cui parla la CEP deve essere, infatti, letta attraverso le trasformazioni del paesaggio e delle culture, attraverso il continuo evolversi della presa di coscienza del territorio influenzata dal momento, dal contesto e dalle relazioni.

Il paesaggio deve essere analizzato attraverso il cambiamento,

nelle sue manifestazioni di evoluzione e trasformazione e le politiche, gli obiettivi e le azioni devono essere dirette all'indirizzo e al controllo delle trasformazioni, finalizzate cioè alla ricerca della coerenza fra gli usi del territorio e l'evoluzione della società con l'obiettivo di ricomporre e

conciliare molti altri temi da quello dello sviluppo sostenibile e della compatibilità ecologica al rapporto con la tradizione. (M. Zoppi)

Il paesaggio non si esaurisce come orizzonte visibile esteticamente pregevole, ma in esso si intreccia un costante dialogare tra economia, cultura, tradizioni, architettura, ed espressioni della natura. Un intreccio di valori estetici, culturali e ambientali da salvaguardare, gestire e pianificare con l'adozione di misure specifiche ricomposte in un sistema equilibrato di azioni che non immobilizzino i paesaggi in un determinato stadio di evoluzione, ma accompagnino i cambiamenti futuri, preservando ed arricchendo la grande diversità e qualità dei paesaggi che abbiamo ereditato dal passato (N. Ferrucci).

Il tema del cambiamento, deve essere percepito nella sua accezione positiva, quando esso concorre al consolidamento dei valori dei luoghi in cui le popolazioni si riconoscono:

conservare non è soltanto proteggere. La conservazione implica infatti interventi o attività che non si limitino a contrastare gli effetti indesiderati dei processi in corso, ma producano effetti positivi, atti a mantenere o rafforzare i valori in atto. (R. Gambino)

La riflessione sull'applicazione della Convenzione, riguarda in primo luogo il Diritto al paesaggio fondamentale garanzia per la qualità e la sicurezza della vita. In Italia le difficoltà nell'applicazione dei prin-

cipi della convenzione risiedono anche nel processo di formazione e nella pratica professionale, processi di sensibilizzazione in grado di costituire le basi per l'identificazione del paesaggio come bene comune, patrimonio da trasmettere e come prodotto culturale (F. Mazzino).

Il tema della sensibilizzazione come formazione degli specialisti del paesaggio, in ottemperanza a quanto sancito dalla CEP, viene affrontato dagli autori che sottolineano la necessità della formazione trasversale e interdisciplinare così come indicato all'interno dell'art.6. Si auspica la costituzione di strutture conoscitive ed operative che affrontino molteplici dimensioni spazio-temporali, attraverso il dialogo multidisciplinare e siano in grado di attuare progetti capaci di contrastare il degrado che le veloci ed spesso incoerenti trasformazioni, tipiche dell'epoca contemporanea, hanno prodotto sul paesaggio e nei quali far confluire una nuova capacità creativa in grado di dialogare con i valori culturali, con i caratteri del luogo e con le popolazioni residenti. Al fine è stata data vita alle Reti Europee, con lo scopo di contribuire a collaborare all'applicazione dei principi e degli obiettivi della CEP, come ad esempio RECEP-ELEC 2006 a Strasburgo e UNISCAPE 2008 Firenze.

In Italia forse più che nel resto dell'Europa, il paesaggio sembra ancora legato al tema dell'estetica e le



difficoltà di applicazione della CEP risiedono forse nel difficile processo di comprensione della percezione intesa come

complessità di una tradizione. (M. Zoppi)

Il nostro non è il paese più bello del mondo, perché possiede molte singole opere d'arte eccellenti, ma perché consiste in un tessuto continuo, unico al mondo, di chiese, palazzi, cortili, giardini, paesaggi (T. Montanari)

di cui le popolazioni prendono coscienza attraverso

gli stimoli sensoriali, analizzati e interpretati mediante processi intuitivi, psichici, intellettivi. (M. Zoppi)

La percezione collettiva del paesaggio richiama il tema dell'equipotenzialità estetica dei luoghi, riguarda l'aspirazione collettiva alla bellezza e rafforza il tema della democrazia.

Il paesaggio plasmato dagli uomini nei secoli de-

ve necessariamente essere analizzato attraverso "i tempi del cambiamento", che costituiscono

l'esplicitazione dei meccanismi di formazione della percezione

come chiave di lettura collettiva

su cui basare una trasformazione dei luoghi orientata positivamente sia dal punto di vista funzionale che estetico.

Il territorio e con esso il paesaggio si caratterizza, quindi, come un'evoluzione e/o una trasformazione continua dove forme, immagini, ambiente, storia, tradizioni, lavoro e quant'altro si integrano e tutte insieme concorrono a formare i paesaggi degli uomini. (M. Zoppi)

Note

¹ Zoppi M. 2015, *Per un paesaggio di qualità*, «Topscape Paysage», n. 20, p. 192.

Smart Evaluation and Integrated Design in Regional Development. Territorial Scenarios in Trentino, Italy a cura di Grazia Brunetta

Gabriele Paolinelli

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura gabriele.paolinelli@unifi.it

Abstract

Il volume *Smart Evaluation and Integrated Design in Regional Development. Territorial Scenarios in Trentino, Italy* riporta i risultati dell'applicazione della metodologia di Valutazione integrata territoriale nella Provincia Autonoma di Trento (PAT) finalizzata alla definizione di scenari integrati di programmazione e pianificazione territoriale. Questa esperienza, frutto della consulenza tra Politecnico di Torino e PAT, ha rappresentato un interessante quanto apprezzabile caso di integrazione del paesaggio nelle politiche territoriali di settore (in questo caso del commercio), così come promossa dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Parole chiave

Valutazione integrata territoriale, Provincia Autonoma di Trento, scenari territoriali, paesaggio, commercio.

Abstract

*The book *Smart Evaluation and Integrated Design in Regional Development. Territorial Scenarios in Trentino, Italy*, presents the outcomes of the application of the Territorial Integrated Evaluation (TIE) methodology in the Autonomous Province of Trento (APT), which is aimed at defining integrated territorial scenarios. This experience, which is the result of a consultancy given by the Politecnico di Torino to the APT, is an interesting case of landscape integration into sectorial policies (in this case commercial policies) as promoted by the European Landscape Convention.*

Keywords

Territorial Integrated Evaluation, Autonomous Province of Trento, territorial scenarios, landscape, retail.

Received: April 2016 / Accepted: May 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18271 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Il volume *Smart Evaluation and Integrated Design in Regional Development. Territorial Scenarios in Trentino, Italy*, pubblicato da Asghate nel 2015 con la cura di Grazia Brunetta, riporta e discute i risultati della ricerca riguardante l'applicazione della metodologia di Valutazione integrata territoriale (Vit)¹ nella Provincia Autonoma di Trento.

L'esperienza presentata ha una peculiare pertinenza con il tema di questo numero di *Ri-Vista*, dedicato all'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP). A 15 anni dalla firma della Convenzione, l'integrazione del paesaggio (CEP, 5d) nelle politiche territoriali di settore costituisce uno degli aspetti che associano alle maggiori potenzialità di efficacia le più pronunciate inefficienze di pratica. Da questo punto di vista, l'applicazione della Vit in Trentino può indirizzare un efficiente insieme di azioni in questa direzione, tracciando sull'esperienza particolare delle politiche per il commercio un percorso tecnico e culturale mutuabile in altri campi. Come ha messo in luce Grazia Brunetta nell'introduzione al volume, la Provincia Autonoma di Trento è risultata un contesto particolarmente favorevole all'applicazione della Vit. Si tratta infatti di una realtà istituzionale in evoluzione, dove le Comunità di Valle (CV) stanno definendo i propri strumenti pianificatori (Piani Territoriali di Comunità) alla luce delle indicazioni del Piano Urbanistico Provin-

ciale (PUP, LP 5/2008). Il Piano attribuisce ai valori paesaggistici

il significato di fonti irrinunciabili di identità, di criteri ispiratori per la pianificazione a tutte le scale, di essenziale risorsa culturale ed economica. (PUP, all. A, p. 23)

e promuove uno sviluppo sostenibile in quanto in sintonia con

le tradizioni storiche e le aspirazioni future degli abitanti e con la conformazione ambientale del territorio e la sua complessiva capacità di carico. (PUP, all. A, p. 32)

L'amministrazione provinciale ha raccolto la sfida posta dai nuovi orientamenti europei in materia di servizi (Direttiva Bolkestein 2006/123/CE) e dai recenti decreti nazionali di riforma del settore del commercio (Decreti 201/2011 e 1/2012), declinando i nuovi orientamenti normativi senza rinunciare al governo del territorio e fondando la propria azione sulla base dell'idea che la programmazione e la pianificazione dello sviluppo economico non possono prescindere da una visione agganciata a condivisi criteri qualitativi di valorizzazione urbana e del paesaggio. La Vit ha supportato l'Amministrazione provinciale e le Comunità di Valle in questo processo di definizione integrata delle politiche economiche, urbanistiche e paesaggistiche. Nello specifico, la definizione per ciascuna delle sedici CV di scenari territoriali tesi ad integrare il rafforzamento del sistema commerciale con la conservazione dei valori pae-

saggistici locali è stata l'obiettivo generale della Vit. Essa è stata infatti concepita come uno strumento tecnico-istituzionale per orientare l'elaborazione di scenari di programmazione e pianificazione territoriale (primo capitolo).

Per la definizione di tali scenari integrati, che superano la logica tradizionale della pianificazione del commercio confrontandosi invece con la sua dimensione territoriale, la ricerca si è avvalsa di un complesso set di indicatori relativi a tre principali dimensioni valutative (territorio, paesaggio, economia) e a cinque temi ad esse relativi: struttura distributiva dell'offerta commerciale, turismo, assetto insediativo, paesaggio, progettualità locale. Il secondo capitolo del volume presenta la matrice degli indicatori e i criteri che ne hanno determinato la selezione. In particolare, la valutazione dei paesaggi ha messo a fuoco valori, criticità e dinamiche delle risorse naturali e culturali, concependone, in linea con gli orientamenti della CEP, il significato di leve per lo sviluppo del sistema economico locale e, dunque, per l'attuazione di scenari del commercio fondati sull'integrazione tra risorse paesaggistiche, offerta commerciale e sistema turistico. I risultati dell'analisi valutativa sono riportati nel terzo capitolo, che rende conto di un territorio connotato da un settore commerciale complesso e variegato, un turismo che viaggia a due velocità marcando le CV ad alta attrattività (tipicamente quelle montane) ri-

spetto ad altre scarsamente visitate, un assetto insediativo connotato da una pronunciata urbanizzazione lungo l'asta dell'Adige, un paesaggio ricco di risorse diversificate, e un livello di progettualità locale in alcuni casi ancora sopito, che però potrebbe costituire un efficace motore per l'attuazione degli scenari territoriali del commercio. Questi ultimi sono poi presentati nei loro principali profili ('Commercio', 'Marketing', 'Paesaggio'), definiti sulla base del ruolo che il commercio è chiamato a giocare rispetto alle specifiche potenzialità di sviluppo di ogni territorio. Rispetto ad ogni territorio sono quindi individuate strategie, obiettivi e azioni utili all'implementazione del relativo scenario.

È interessante rilevare come la ricerca si sia avvalsa di un apporto esplicitamente multi e interdisciplinare. Il carattere multidimensionale della Vit ha infatti comportato un costante dialogo tra discipline inerenti la pianificazione territoriale, la pianificazione paesaggistica, la conservazione della natura, la tutela dei beni storico-culturali, la programmazione economica e il marketing territoriale. Discipline cui si sono intrecciate, nel percorso di applicazione della metodologia di Vit anche quelle correlate all'estimo e alla matematica. In particolare, nel quarto capitolo, è esplicitato l'apporto della metodologia multicriteria *Analytic Network Process* (ANP) alla Vit. L'ANP ha consentito di individuare i 'pesi' e le 'priorità' dei diversi elementi valutativi in gioco rap-

presentati dagli indicatori, favorendo una gerarchizzazione, per ciascuna CV, dei principali aspetti di forza e debolezza emergenti dall'applicazione degli indicatori stessi e fornendo indicazioni utili all'individuazione di criteri di indirizzo per l'attuazione degli scenari territoriali del commercio. L'applicazione di un modello matematico per la valutazione quantitativa dei flussi di utenza tra le diverse CV (quinto capitolo), invece, ha contribuito alla definizione di scenari territoriali del commercio che considerino anche una distribuzione ottimale dei flussi di consumatori tra i diversi territori della Provincia, non solo da un punto di vista logistico, ma anche ambientale (con riferimento agli impatti, in particolare in termini di emissioni, determinati da potenziali congestioni dei flussi carrai).

A chiusura del volume, nel sesto capitolo, andando oltre i risultati della Vit strettamente correlati alle CV, viene sottolineata l'opportunità di strategie sovra territoriali in grado di potenziare l'attuazione degli scenari delle singole CV. Sono dunque prefigurate politiche sistemiche a carattere collaborativo tra territori ("sistemi di scenario", costituiti da più CV che condividono scenari simili), rette da forme innovative di gestione territoriale ("unità territoriali di cooperazione"), forme di cooperazione istituzionale a geometria variabile che, fondate sull'autonomia messa in rete tra strutture, attori e risorse commerciali, e le altre attività economiche di un dato terri-

torio, potrebbero costituire una nuova cornice istituzionale-operativa per promuovere azioni diversificate di sviluppo e valorizzazione locale.

Ad oggi, in alcune CV sono già in atto processi virtuosi di messa in rete di risorse ed attori nel tentativo di progettare le opportunità di valorizzazione e sviluppo definite dagli scenari territoriali emersi dall'applicazione della Vit. Gli scenari ed i relativi criteri sono stati declinati nelle nuove norme per il governo dei territori provinciali del commercio (Delibera G.P. 1339 del 1 luglio 2013, artt. 4 e 5), per la redazione dei Piani Stralcio del Commercio e dei Piani Territoriali di Comunità.

L'integrazione della categoria del paesaggio e delle sue specifiche realtà locali nelle politiche relative al settore commercio promossa dalla Vit costituisce dunque un caso apprezzabile di incontro e riscontro tra ricerca applicata ed implementazione tecnica per lo sviluppo di politiche territoriali di nuova generazione.

Note

¹ La ricerca (*Applicazione della Valutazione integrata territoriale per la costruzione di scenari insediativi del commercio in Provincia di Trento*) è frutto della consulenza avviata, nel periodo 2011-2012, tra il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) del Politecnico di Torino e il Dipartimento Commercio, Turismo e Internazionalizzazione della Provincia Autonoma di Trento. Gruppo di ricerca: G. Brunetta (responsabile scientifico), O. Caldarice, S. Giordano, P. Lombardi, R. Monaco, A. Peano, L. Piacentino, E. Salizzoni – A. Cittadino, F. Fiermonte (LARTU).

Ricordando Jacques Simon

Enrico Falqui

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura enrico.falqui@tin.it

01
2016

Abstract

Jacques Simon è stato un precursore della Land Art ed uno dei Maestri più prestigiosi e creativi della Scuola paesaggista francese ed europea, scomparso recentemente, poco dopo la morte del suo grande amico e partner Michel Corajoud. Ricordarne il suo pensiero e la sua straordinaria capacità di introdurre nel paesaggio il linguaggio dell'Arte e della Poesia, costituisce, oggi, la volontà di dare corso ad un 'programma' di sperimentazione progettuale paesaggistica di livello europeo per trasformare le criticità presenti negli spazi aperti urbani ed extraurbani contemporanei in opportunità creative di sviluppo sostenibile condiviso dalle Comunità locali.

Parole chiave

Architettura del paesaggio, land art, spazi aperti naturali, spazio pubblico.

Abstract

Jacques Simon was a precursor of Land Art and one of the most prestigious and creative masters of the French and European schools of landscape architecture. Simon died recently, shortly after the death of his great friend and partner Michel Corajoud. To remember his thought and his extraordinary ability to introduce the language of Art and Poetry into the landscape, means, today, the desire for the beginning of a European 'programme' of landscape design experimentation capable of transforming critical issues present in urban and suburban contemporary open spaces, into creative opportunities for sustainable development shared by local communities.

Keywords

Landscape architecture, land art, green open spaces, public space.

Received: January 2016 / Accepted: May 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18272 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Paesaggisti Urbani

Non ho mai avuto la fortuna di conoscere personalmente Jacques Simon; tuttavia, è sorprendente quanto numerose siano state le occasioni nelle quali ho avuto l'opportunità e il piacere di 'scoprire', attraverso fonti indirette, la sua dimensione artistica e la poliedrica multiformità del suo modo di "essere paesaggista" e di non rinunciare mai alla frenetica attività di 'inventore' di paesaggi.

Una di queste occasioni si è verificata nel giugno scorso, quando mi sono recato al Parc de Sausset per partecipare all'incontro che Claire Corajoud e Alexandre Chemetoff avevano organizzato, per celebrare il ricordo della recente scomparsa di Michel Corajoud, allievo prediletto di Simon, in un vasto prato ai bordi della splendida Foret che Michel aveva 'disegnato'.

In quel luogo, pervaso da un'accecante luce estiva, mi è capitato di ascoltare da molti dei più autorevoli paesaggisti francesi convenuti in quel luogo, molti episodi delle vite di Simon e Corajoud che li avevano visti protagonisti, insieme.

Quel sodalizio, iniziato nel 1964 e durato fino al 1967, aveva ripreso vigore quando Corajoud, lasciato quell'Atelier d'Urbanisme et Architecture (AUA) nel quale, insieme a Ciriani e Huidobro, si erano attribuiti il titolo di "paesaggisti urbani", aveva deciso, insieme al suo maestro, Jacques Simon, di costitui-

re una coppia indissolubile e indistruttibile, fondatrice di una progettualità moderna nell'Architettura del Paesaggio del dopoguerra in Francia.

Simon e Corajoud si erano attribuiti il titolo di "paesaggisti urbani", essendo assolutamente convinti, come spesso manifestavano con passione in pubblico, che

la conoscenza del paesaggio e la pratica quotidiana sul territorio rurale possono essere utili nei processi progettuali che riguardano la trasformazione del territorio della città contemporanea e, in particolare, delle zone periferiche urbane (sub-urbanità). (Corajoud, 2003)

Anche attraverso questa visione, Simon e Corajoud dimostravano di essere dei precursori di un cambiamento culturale che avvertivano essere, all'epoca, già maturo per la cultura del paesaggio europeo; in realtà tale cambiamento strutturale avrebbe dovuto attendere fino al 2000, quando, la scrittura della Carta di Firenze per una Convenzione europea sul Paesaggio, avrebbe portato alla luce la necessità di adottare una nuova definizione di 'paesaggio', introducendo la condizione irrinunciabile della 'percezione' (individuale e collettiva) del paesaggio affinché "esso esista". Sia quando lo si osserva per trarne un godimento estetico e spirituale, sia quando lo si trasforma attraverso un Progetto, il cui ruolo, dal momento della ratifica della CEP (2006) cambia radi-

Fig. 1 – Terrassments.

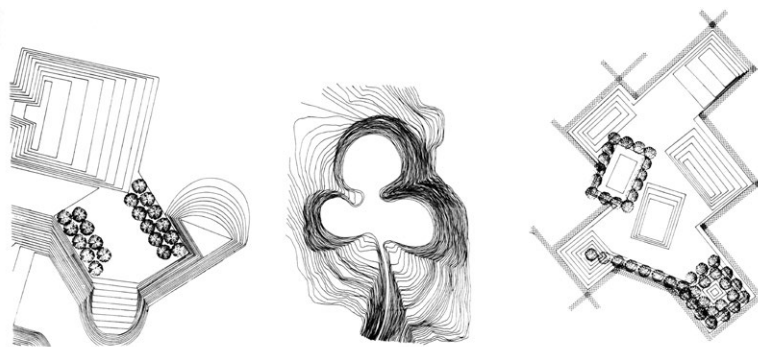
Miniere a cielo aperto di ferro,
a Kiruna, Nord della Svezia.

Immagine tratta da: *Jaques Simon, Tous Azimout*, 1991, p. 37.

pagina a fronte

Fig. 2 – Art Topiaire | Arte Topiaria.

Immagine tratta da: *Jaques Simon, Tous Azimout*, 1991, p. 35.



calmente nel rapporto con il Piano urbanistico e con il Progetto di Architettura (site specific).

Quel periodo di 'separazione' dall'AUA rafforzò in entrambi la convinzione che il progetto di paesaggio potesse svolgere un "ruolo assolutamente nuovo" nell'azione necessaria di una nuova pratica dell'Architettura e dell'Urbanistica.

Franco Zagari, in un suo recente saggio scritto per la rivista dell'Istituto nazionale di Urbanistica (Zagari, 2015) afferma:

il progetto del paesaggio nasce da un approccio del tutto originale che prende atto di problemi trascurati, di una generale condizione instabile della nostra cultura del territorio, e cerca di stabilire relazioni, nuove affinità, armonie, consequenzialità, (che non si producono più spontaneamente, come avveniva una volta) un equilibrio fra tradizioni e visioni di sviluppo, una tensione, un senso, una continuità, in contesti di scala anche molto diversi.

Attraverso questa nuova visione, il progetto del paesaggio favorisce il confronto tra diversi apporti disciplinari, promuove politiche di concertazione e partecipazione, agisce con sistemi spazio-temporali definiti in modo meno deterministico, dal generale al particolare, più 'a-scalare'.

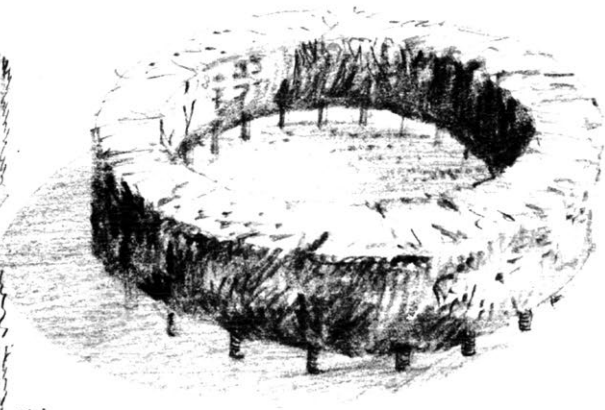
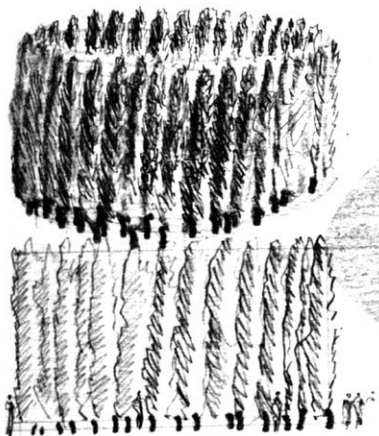
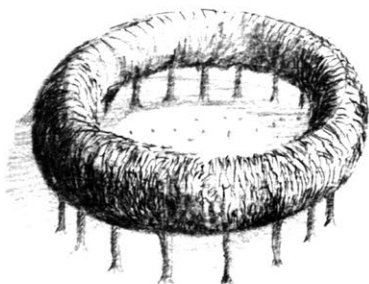
Sapore e Saperi del Paesaggio

Nel lungo sodalizio con Corajoud, Simon aveva sicuramente esercitato su di lui un'influenza profonda nella passione verso lo studio dei luoghi e della loro topografia, anche se Michel si rammaricava di aver ricevuto "una formazione frettolosa, pur gratificata da una passione e da un entusiasmo esube-

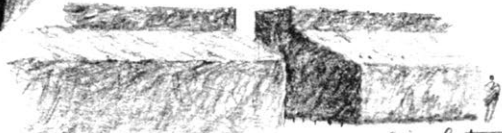
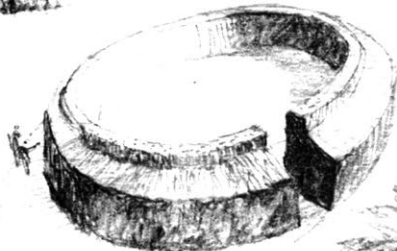
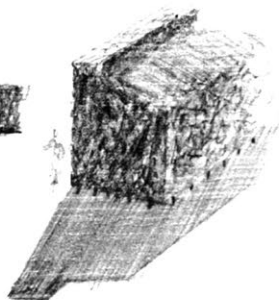
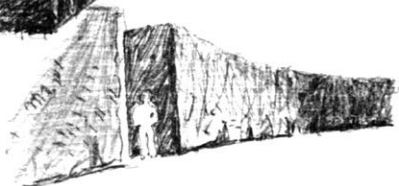
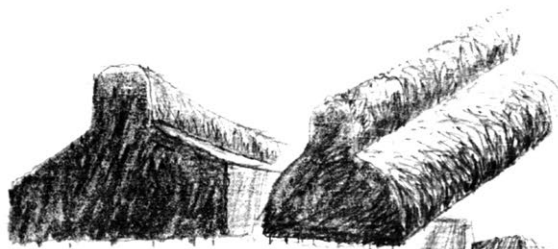
ranti" (*Entretien de Michel Corajoud avec Michel Audouy*, 1995, pp. 45-75) da parte di Simon, ma in un tempo troppo corto (1964-1967) per poter assimilare la "lezione sulla Natura" che caratterizzava l'originalità dell'insegnamento del Maestro.

Simon era dotato di una personalità poliedrica che, all'inizio della sua carriera, risentiva dell'influenza dei "paesaggisti naturalisti" tedeschi che, negli anni '60 e '70 pubblicavano i loro lavori sulla rivista «Garten und Landschaft» («Garten und Landschaft», 1995), ma che prefigurava già in quegli anni la cultura moderna del progetto paesaggistico. Ma ciò che rendeva innovativo il suo approccio progettuale, era costituito dal suo impegno verso l'indipendenza del paesaggio dentro il Progetto, che veniva assicurato dall'Autore attraverso un vocabolario ed un'estetica del Progetto, specifica e caratterizzante. Questa sua qualità gli permetteva di avere un dibattito culturale non subalterno alle altre discipline concorrenti nella gestione del territorio, geografi, architetti, urbanisti, artisti, ecc.

Jacques Simon era assolutamente convinto che l'ispirazione progettuale non potesse nascere per nessun paesaggista, senza una perfetta conoscenza dei luoghi oggetto della trasformazione e senza un rapporto 'sensoriale', quasi fisico con il territorio e la sua topografia. Suo padre era un esperto forestale ed aveva trasmesso a Jacques l'amore per l'ec-

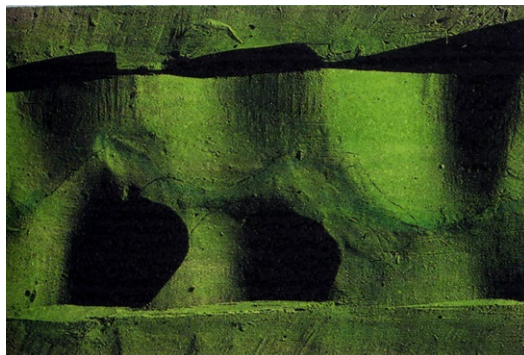


*certains troncs
d'arbres sont capables
de se plier à côté
exigence.
Pourquoi s'en priver*



*une façon de constituer des lignes fortes
taillées comme des remparts...*

Fig. 3 – Emppeinte, avec Damien Mannheut
Impronta, con Damien Mannheut.
Immagine tratta da: *Jaques Simon, Tous Azimout*, 1991, p. 65.



cezionale varietà del patrimonio naturale, dotandolo anche di una profonda conoscenza dell'ambiente, degli alberi e delle piante dei quali era divenuto, col tempo, un formidabile riproduttore attraverso il Disegno (Simon, 1991).

L'immersione continua che Simon aveva con le diverse caratterizzazioni naturalistiche, geologiche e paesaggistiche del territorio, lo spingeva verso una preparazione quasi maniacale del 'concept' progettuale. Attraverso una costante e minuziosa 'radiografia' dei luoghi, egli spendeva gran parte del tempo di osservazione del sistema territoriale nel disegnare una sequenza imponente di bozzetti, di schizzi, di rappresentazioni grafiche dei luoghi, degli scorci, dei dettagli nelle varie prospettive di percezione del paesaggio, sui quali esercitava una continua "riflessione critica" con i suoi collaboratori, in un gioco di scomposizione e ricomposizione di tutti quegli elementi e dettagli che, poi, avrebbero potuto diventare determinanti nella 'composizione' del quadro finale.

In una delle sue opere più conosciute, *Amenagement des espaces libres* (Simon, 1976), Simon ricordava che:

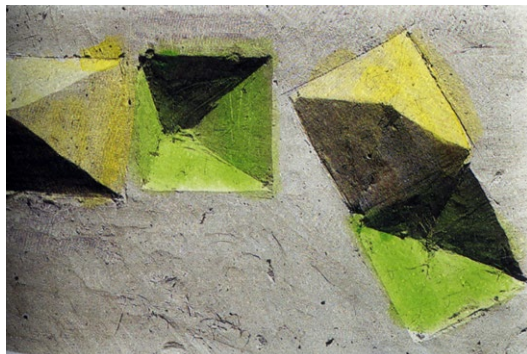
il disegno, essendo al tempo stesso "lettura e sintesi" della realtà consente di memorizzare e cogliere aspetti che la semplice osservazione non permette: [...] per disegnare occorre individuare non solo le linee e i punti caratteriz-

zanti, ma anche valutare i rapporti, le proporzioni, le crome che sono contenuti nella percezione del paesaggio. (Simon, 1976)

Quando nel 2007 mi recai al Festival internazionale dei giardini al Castello di Chaumont sur Seine, ebbi un ulteriore contatto con la genialità artistica di Simon che rappresentava, all'interno di quella annuale rassegna sull'arte di giardini a livello mondiale, uno dei giardini presenti nell'Espace Naturel di Lille Métropole, *Foglie Morte*, riferito al tema delle migrazioni umane.

Dopo un tunnel evocativo dei milioni di uomini e donne che lasciano i loro Paesi (diremmo oggi, per fuggire oltre che dalla fame e dalla sete, dalle guerre e dai genocidi che insanguinano oggi le terre di decine e decine di Paesi a livello globale), il percorso sboccava in una piazza simbolica, evocatrice del centro di Lille, piena di bagagli abbandonati, mattoni spezzati, con al centro un albero con le foto delle persone e specchi che riportavano ai percorsi, agli incontri, alle radici lontane.

Mi ricordo perfettamente la forte percezione emotiva di quel "nuovo paesaggio", che, oggi, pare a me aver assunto il significato di un monito premonitore del grande 'Exodus' di popolazioni provenienti dai Paesi poveri del Sud del mondo che si mettono in marcia verso i Paesi più ricchi e industrializzati del mondo occidentale.



In questo progetto dell'Espace Naturel, ciò che colpisce, oggi, non è soltanto la capacità "evocativa nel tempo" del tema dominante dell'immigrazione, quanto la capacità di Jacques Simon di "fare paesaggio" attraverso una concezione coreografica dei luoghi, affinché la percezione del "nuovo paesaggio" esercitasse un'azione indelebile nelle Mente degli abitanti dei quartieri limitrofi, rendendo identificabile e riconoscibile quel luogo tra mille altri.

Articulture

Questa sua concezione coreografica del paesaggio, a mio avviso, suggerisce degli straordinari elementi di contatto con l'opera paesaggistica di Lawrence Halprin (Halprin, Olin, 2011); l'approccio creativo ed entusiastico di Simon al design e alla soluzione dei problemi, fa anche pensare a quella teoria della creatività e dell'intelligenza, secondo la quale l'antropologo americano Loren Eiseley (Eiseley, 1962) affermava che "in una mente creativa risiedono molteplici universi dei propri interessi e dei propri entusiasmi che strutturano l'azione artistica".

Così che accade che questi interessi ed entusiasmi si nutrano a vicenda di conflitti consci ed inconsci, provocando nell'artista la gioia della scoperta e il dolore della frustrazione.

Halprin come Simon spingevano ai limiti estremi il confronto tra il progetto e la Comunità, la Natura

e il contesto sociale e culturale, così come il rapporto tra Autore e Committente. Ed era proprio questo 'rapporto' ruvido e provocatorio a creare sorpresa e, al tempo stesso, ad affascinare, sedurre e incantare chiunque venisse a contatto con queste due personalità così esuberanti e carismatiche, anche se profondamente diverse negli aspetti umani e individuali. Jacques Simon sarà giustamente ricordato per essere stato un precursore della Land Art, in tempi ben antecedenti alle opere realizzate dai primi artisti americani, quali De Maria e Oppenheim e Smithson (1967-69), quali l'olandese J. Dibbets (1969) e l'inglese B. Flanagan (1977).

Il suo primo lavoro di Land Art fu realizzato nel 1950 a Chicoutimi, nel Quebec francese, dove Simon dipinse, con 50 chili di vernice bleu, 320 tronchi di pioppi bianchi; e questo gesto costò a Simon il licenziamento dalla società canadese per cui lavorava. Simon era convinto che

se la Natura è il nostro granaio, perché non dovremmo sfruttarla per fini estetici e culturali al fine di conciliare "l'arte ambientale" per uno scopo sociale? (Simon, 2006)

Egli non aveva una concezione 'barocca' del progetto di paesaggio, ma perseguiva un processo progettuale "per sottrazione", di tipo minimalista, come ha dimostrato mirabilmente nel progetto del parco de la Deule. I dieci giardini contemporanei disegnati da Simon, insieme a J. Capart e Y. Hubert, nel cuore del



pagina a fronte

Fig. 4 – Est-ce que les oiseaux migrateurs sont capables d'apprécier les images que leur offre la terre?

Gli uccelli migratori sono capaci di apprezzare le immagini che la terra gli offre?

Immagine tratta da: *Jaques Simon paysagiste*, 2006, p. 71.

pagine 138-139

Fig. 5 – C'est comme en philosophie, le plus court chemin d'un point à un autre n'est pas forcément la ligne droite.

È come in filosofia: la distanza più corta da un punto a un altro non è necessariamente una linea retta.

Immagine tratta da: *Jaques Simon paysagiste*, 2006, p. 77.

parco, sono l'esempio più limpido di questa sua capacità artistica.

L'approccio verso la Land Art è stato per Simon il risultato di un processo interiore di dialogo costante con l'ambiente, che, come accade a tutti gli esponenti di un'Arte minimalista, finisce per avvolgere in un'aureola di mistero le sue opere più significative.

Il progetto, diceva Simon, trasforma il paesaggio in un'opera d'arte figurativa da abitare [...] la Pittura che rappresenta l'apparenza sensibile congiunta con le idee, la dividerei nell'arte di ritrarre bellamente la Natura e quella di comporre con altrettanta perizia i suoi prodotti; la prima sarebbe la pittura propriamente detta, la seconda l'arte del giardinaggio; [...] il Paesaggio è fabulazione, ovvero metafora del sogno. (*Jaques Simon, tous azimuts*, 1991)

In questa chiave il progetto di paesaggio rappresenta un dispositivo di simulazione di idee e riferimenti fuori della percezione ordinaria dello spazio e del tempo.

Quando gli architetti paesaggisti lavorano nel progetto a stretto contatto di una Comunità, essi vengono, spesso, in relazione con una duplice domanda da parte di essa: quella della concretezza e del pragmatismo, da un lato, e quella della creazione di nuove immaginarie realtà, dall'altro. J. Dixon Hunt chiama la prima 'prosa' e la seconda, 'poesia' del paesaggio (Dixon Hunt, 2012).

Ebbene, Simon aveva la rara capacità di scoprire in ogni luogo che osservava a lungo prima della

sua trasformazione, una straordinaria simbiosi tra pragmatismo e poesia. Infatti il grande paesaggista francese usava dire ai suoi allievi che:

introdurre "sculture naturali", artifici realizzati dal contadino-artista equivale ad introdurre un flusso di energia nel Paesaggio [...] e quel "flusso di energia" è l'introduzione ad una realtà immaginaria e simbolica, estranea al luogo, che si struttura attraverso un linguaggio poetico diretto nei confronti del visitatore o degli abitanti della Comunità, dove tale progetto veniva a realizzarsi.

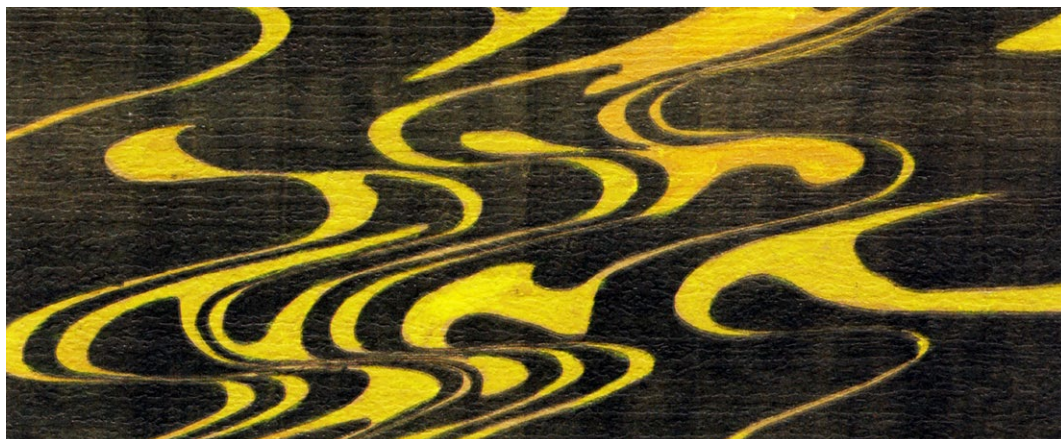
In *Articulture* Simon usa tutti i 'materiali' e tutte le componenti strutturanti il paesaggio 'pittorico' (artistico) per comporre i 'tableaux' della sua Land Art, i quali hanno un tempo di vita assai breve, come quando disegna sulla neve o progetta installazioni in movimento per azione del vento o quando realizza simbologie di un'iconografia moderna, falciando i campi coltivati dai contadini, francesi, spagnoli o portoghesi che siano.

Questo splendido libro, vero e proprio 'cult' della sua genialità e creatività artistica frenetica, ci espone un racconto "in movimento", quasi che l'artista ci avesse invitato al suo seguito, durante le lunghe fasi di preparazione dei luoghi la lui prescelti, per le sue installazioni o per le sue performances temporanee, che subito dopo fotografa da un elicottero che sorvola come un "moderno drone" la tela naturale su cui ha impresso un segno non indelebile del suo genio artistico, ma sicuramente indimenticabile nel-









pagina a fronte

Fig. 6 – Graphies où l'on s'égare sans motif précis...
 Quel est cet attachement? Peut-être celui de sa fragilité.
 Grafismi in cui ci perdiamo senza alcuna ragione apparente...
 Che cos'è questo legame? Forse quello della fragilità.
 Immagine tratta da: *Jacques Simon paysagiste*, 2006, p. 106.

la memoria di tutti coloro che erano presenti al momento della realizzazione dell'opera o che le hanno conosciute attraverso le splendide gallerie di foto che ne hanno 'ri-prodotto' l'immagine.

Per realizzare queste splendide opere di Arte Paesaggistica (termine che mi pare più idoneo alla descrizione dell'enorme lavoro svolto da Simon, in piena sintonia con i contadini di tanti territori francesi, spagnoli e americani) Simon raggiungeva l'obiettivo più importante e durevole per un paesaggista anticipatore della grande rivoluzione culturale introdotta nel 2006 dalla CEP: quello di far percepire alle popolazioni dei territori dove l'artista lasciava il suo 'segno'; la nuova identità di quel luogo che, attraverso l'Arte, diventava un paesaggio iconemico universale. Quando abbiamo appreso la scomparsa del grande paesaggista francese, ho pensato che vi fosse qualcosa di simbolico e misterioso nella rapida successione con la quale Michel Corajoud e Jacques Simon hanno preso congedo dalla Terra dalla quale traevano ispirazione profonda tutti i loro progetti.

Il loro ricordo si riassume in un incitamento da par-

Fig. 7 – Le point de blé, intervention paysagère éphémère.
 Il punto di grano, intervento paesaggistico effimero.
 Immagine tratta da: *Jacques Simon, Tous Azimout*, 1991, p. 66.

te dell'Allievo e del Maestro verso tutti noi che li rimpiangiamo con passione e con rispetto:

Guardate il Paesaggio con lo stesso amore con il quale pensate a una persona cara, in esso cercate ogni ispirazione per la sua trasformazione, siate umili ma non cessate mai di oltrepassare i limiti. (Corajoud, 2010)

Fonti bibliografiche

- 1991, *Jacques Simon, tous azimuts*, Pandora, Parigi.
 1995, *Entretiens Michel Corajoud avec Michel Audouy*, pp. 45-75.
 1995, «Garten und Landschaft», ottobre 1953, München.
 Corajoud M. 2003, *Le paysage: une expérience pour construire la ville*, in *L'urbanisme est un humanisme*, Direction general de l'Urbanisme, de l'habitat et de la construction, Paris.
 Corajoud M. 2010, *Une leçon de Paysage par Michel Corajoud*, IsLE en Terrasse, magazine on line.
 Dixon Hunt J. 2012, *Sette lezioni sul paesaggio*, Libria, Roma.
 Eiseley L. 1962, *The Mind as Nature*, Harper and Row.
 Halprin L., Olin L. 2011, *A life spent changing places*, Un. Pennsylvania Press.
 Simon J. 1976, *Aménagement des espaces libres*, J. Simon, Parigi.
 Simon J. 1991, *L'arte di conoscere gli alberi*, Mursia.
 Simon J. 2006, *Articulture*, Stichting Kunstboek, Oostkamp.
 Zagari F. 2015, *La Convenzione europea: verso una politica di progetti sperimentali*, in *Convegno INU, Villa di Careggi*, Firenze.

